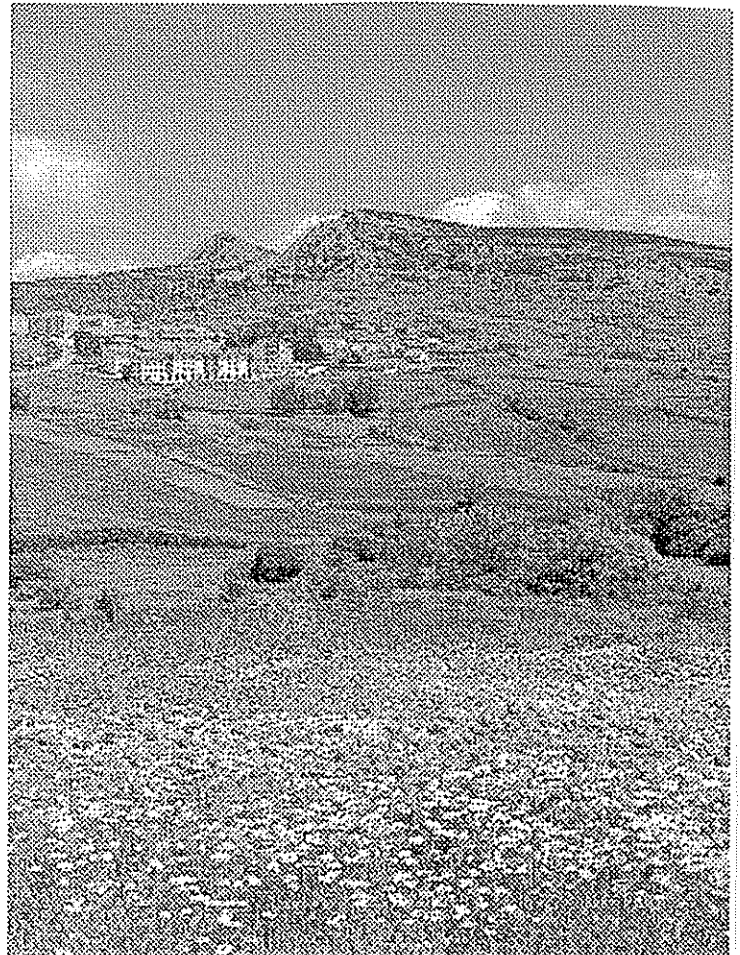
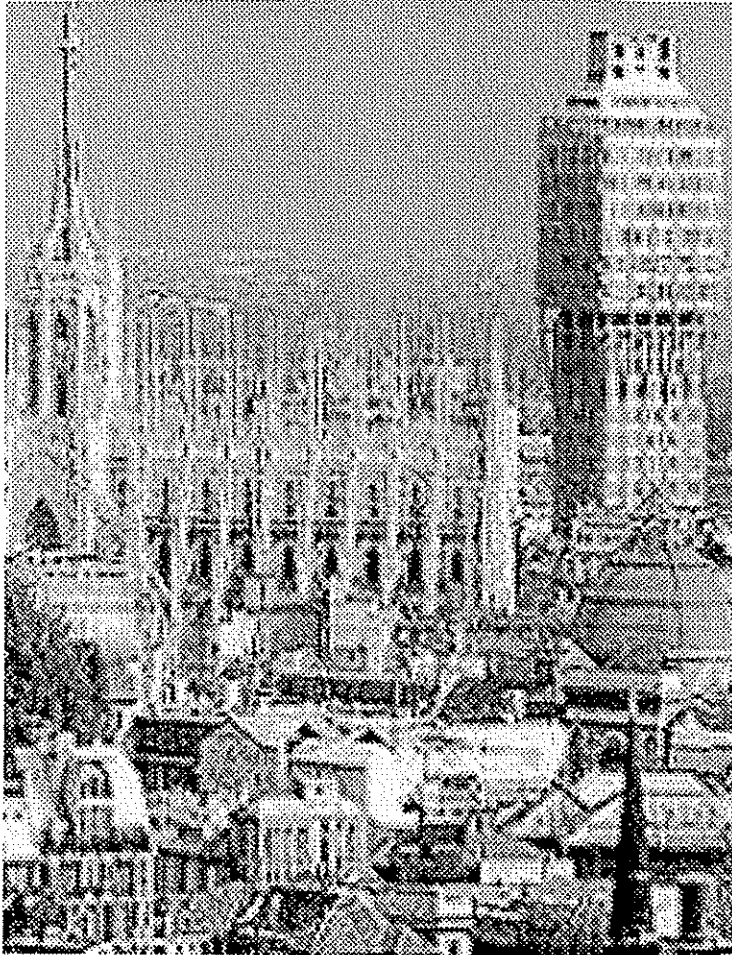


Vivere con cura

Rivista di educazione permanente e di gemellaggi eco-conviviali - Periodico bimestrale n°1 dicembre 2004



GEMELLAGGIO ECO-CONVIVIALE TRA MILANO E CAPRACOTTA-ALTO MOLISE

- **Presentazione: Che nascano mille incontri!**
- **Michela Zucca: Globalizzazione e zone in abbandono**
- **Contrastare il fenomeno dello spopolamento**
- **Etica della cura e progetto** • **Economia di solidarietà**
- **Costruiamo dal basso un altro mondo possibile**
- **Sulle orme di Irene e Lucia di Milione**
- **Belpaese e antichi mestieri: Mani d'oro**
- **Allarme: i piccoli paesi rischiano di chiudere**

Che nascano mille incontri di "Vivere con Cura"!

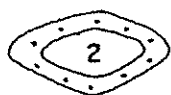
Cari amica e amico,
nel panorama del mondo ecologico e delle ricerche sulle società tradizionali ci sono ormai tante riviste con interventi di studiosi molto preparati. Abbiamo aspettato che questa rivista quasi nascesse da sé, per andare a coprire uno spazio vuoto, essere un terreno di ricerca e un laboratorio propositivo per il desiderio di divulgare le attività che andiamo a proporre.

La storia

Circa venti anni fa, parlando con alcuni amici della Legambiente di Milano, venne fuori la proposta di organizzare cicli di incontro per divulgare culture e pratiche ecologiste. Negli anni precedenti c'erano stati intellettuali, ricercatrici e ricercatori che avevano contestato, spesso con studi notevoli, i miti dell'industrialismo e del progresso a tutti i costi; allo stesso tempo c'erano state molte lotte per la difesa della salute e dell'ambiente. Ma dopo quel periodo, quasi mancava un'opera di propagazione in modo che ciascuno, nel proprio piccolo, potesse prendere coscienza delle mille forme di inquinamento di cui si è complici involontariamente, e quindi tramite la divulgazione, l'aggiornamento e la controinformazione fare in modo che ciascuno attuasse delle piccole rivoluzioni quotidiane per inquinare il meno possibile e per introdurre nuove pratiche di vita. Così pian piano, ogni anno si contattavano esperti nei vari campi – e per fortuna Milano è ricca di queste persone – oppure anche produttori di detersivi e di cibi naturali, e organizzavamo degli incontri, soprattutto presso il centro sociale Ponte delle Gabelle, in particolare grazie all'impegno di Graziella, perché sembra facile, ma saper dare un filo conduttore agli interventi, parlare con le relatrici e i relatori e l'organizzare il tutto richiedeva un grosso impegno; inoltre da parte delle istituzioni c'era disinteresse e non desideravano neanche tirar fuori quei pochissimi soldi che servivano per un minimo di pubblicità e rimborso spese per i pochi che venivano da fuori Milano.

Questi incontri sono continuati, tanto che durante gli anni si sono trattati quasi tutti gli argomenti, e si sono allargati anche ad altri centri di quartiere: spesso gli stessi relatori venivano richiamati per tenere incontri di aggiornamento; l'afflusso di pubblico è sempre stato buono o addirittura ottimo, a seconda degli argomenti e dei relatori.

Per diverse persone questi convegni hanno significato anche il cambiare lavoro o trasferirsi in campagna a praticare l'agricoltura biologica: sono nate reti di amicizia, di collaborazione e di mutuo soccorso.



Iniziative ecologiche di città

Bisogna ricordare che in tante città, soprattutto su iniziativa degli ambientalisti, sono nate le "Università verdi", in cui si approfondivano temi a sfondo ecologico mediante cicli di lezioni ad argomento unico; inoltre si tenevano diversi incontri divulgativi in cui ogni volta si trattava per due-tre ore una questione diversa. Sempre in città sono nati decine di centri di alimentazione naturale, con annessi negozi, ristoranti e corsi di cucina, oppure centri di terapie naturali, per esempio corsi di massaggi orientali, yoga e mille altre tecniche di rilassamento e meditazione. Non solo, sono sorte anche delle associazioni, ad esempio "Tra Terra e Cielo", che organizzano vacanze ecologiche al mare o in montagna, in cui durante una o più settimane è possibile praticare una vita ecologica.

La nascita dei gruppi d'acquisto

Intanto, sempre presso la Legambiente, nasceva il gruppo d'acquisto, in cui si selezionavano i prodotti provenienti da aziende biologiche che operavano possibilmente a impatto zero e con un rapporto di lavoro non alienante verso le maestranze, ma anche i prodotti di contadine e artigiani che avevano difficoltà a inserirsi nel mercato; c'erano così delle vetrine con i prodotti in esposizione, con la possibilità di prenotarli. Tutto questo grazie all'impegno e alle conoscenze di Alberto, che andava a contattare e verificare l'operato di questi piccoli produttori, promuovendo certe etichette e dando loro mille suggerimenti, perché tante volte queste persone sono all'oscuro delle ultime leggi, incappando spesso in multe per loro salatissime. Dunque, grazie all'esperienza e conoscenze di esperti e produttori, sono nati a Milano i gruppi d'acquisto autogestiti, che in seguito si sono diffusi anche in tanti altri centri, perché lo spazio a Legambiente era limitato; oltre a questi, sono nati anche dei gruppi d'acquisto autonomi.

Contrastare lo spopolamento

In quegli anni abbiamo iniziato a fare tutta una serie di riflessioni, per esempio che occorre stabilire un rapporto più organico con le zone di montagna o campagna in via di abbandono a causa dell'urbanesimo e delle politiche che hanno sempre favorito le grandi concentrazioni metropolitane. Un'altra proposta è quella di cambiare vita andando a vivere in campagna, restando però all'interno di una rete, per evitare l'errore compiuto dai pionieri di questa tendenza (negli anni '20), o dalle comunità hippy e

coppie, i quali tornavano a vivere in campagna e in montagna spinti dall'entusiasmo e dall'amore per la natura, ma che alla fine, scontrandosi con le leggi del mercato, dovevano tornare in città o arrivare a tanti compromessi, lavorando tantissimo, con la conseguenza che le nuove generazioni scappavano da questi luoghi, preferendo un lavoro alienante e inquinato ma che almeno lasciasse loro il tempo e la libertà di avere relazioni sociali.

I gemellaggi eco-conviviali

Accanto alla campagna nazionale di Legambiente "Piccola Grande Italia", che approva misure di sostegno per i piccoli centri e per chi ci lavora, cercando di reintrodurre i lavori e le produzioni tradizionali ed ecologiche, ci siamo posti il problema di promuovere quelli che chiamiamo 'Gemellaggi eco-conviviali', nati due anni fa, quando l'assessora alle politiche sociali di Capracotta (comune a 1400 m in provincia di Isernia), Patrizia Rainone, mi ha chiesto di collaborare dando delle idee per cercare di contrastare lo spopolamento e il degrado della vita di questo paese.

Dialogando con Patrizia è venuta fuori l'idea di fare anche a Capracotta i programmi di "Vivere con cura", anche se con le dovute differenze e particolarità rispetto alle iniziative di città: nelle pagine in appendice di questo primo numero, dedicato ai primi due anni di corsi-laboratorio, è stata documentata una parte delle iniziative svolte, in modo che sia più chiaro in cosa consistono.

Vivere in modo ecologico

Vorrei ricordare che al giorno d'oggi è in montagna e nelle zone in abbandono che si può praticare una vita realmente ecologica, dove si può coltivare un orto e raccogliere erbe e frutti selvatici, meglio se in gruppo: come anche diceva Gandhi, ciascuno non deve essere solo un consumatore, ma anche un produttore (quasi autosufficiente), senza arrivare a fanatismi.

Inoltre nei piccoli centri ci si può spostare a piedi, usare i mezzi pubblici o condividere l'auto con altre persone, magari rilanciare l'utilizzo del cavallo o dell'asino: è stato visto che la compagnia di questo ultimo svolge una funzione terapeutica, chiamata 'onoterapia'; così, se una volta dare dell'asino a qualcuno aveva un significato dispregiativo, ora grazie a queste ricerche l'asino sale in cattedra! Non solo, altre pratiche per vivere in modo ecologico sono l'allevamento di qualche gallina, l'uso delle stufe a legna di ultima generazione, con le quali si riscaldano, per almeno 24 ore, 100 mt quadrati con soli sette chili di legna, come dice la bio-architetta Emilia Costa.



In montagna l'aria non è inquinata, addirittura a Capracotta è terapeutica: infatti prima che venisse distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale, qui c'era una casa di cura gestita da svizzeri, chiamata "Quisisana", in cui si curavano con l'aria i malati di bronchi e polmoni provenienti da molte zone d'Italia.

In un clima di buon vicinato, aiuto reciproco e baratto, è possibile anche rilanciare mille attività artigianali e domestiche cadute ormai in disuso, come per esempio saper sistemare i materassi di lana, che ogni due anni vanno aperti, messa la lana ad arieggiare al sole, e richiusi.

Le case-scuola "Vivere con cura"

Per svolgere queste attività e tante altre, queste zone si presterebbero alla nascita dei centri o case-scuola chiamati "Vivere con cura". In passato ci sono state molte leggi per cercare di favorire insediamenti artigianali e/o industriali, pensando che avrebbero risolto i problemi occupazionali e sociali; in realtà, dopo un'euforia iniziale, nella stragrande maggioranza dei casi ci si scontra con la spietata concorrenza globale e con l'alienazione del modello della fabbrica, con tutti gli inquinamenti annessi e connessi.

Invece il desiderio è di partire da una scuola permanente che tratti dei numerosi aspetti ecologici dell'esistenza e delle arti domestiche (verso le quali c'è stato un accanito disprezzo da parte dell'industria, per fare in modo di vendere i propri prodotti), in modo da ripristinare, come pionieristicamente ha fatto il movimento hippy, le vecchie o nuove attività artigianali e artistiche, perché è stato visto che la bellezza è terapeutica e le persone di città non solo desiderano la bellezza naturale del creato, ma anche quella artificiale, proveniente dall'attività degli esseri umani. Non solo, in queste scuole tutti i soggetti della natura (animali, piante, pietre, accadimenti naturali, ecc.) devono essere intesi al pari degli esseri umani, quindi si propone il rilancio e la divulgazione di studi e ricerche su come costruire con loro un rapporto di mutuo benessere e scambio, come del resto ha fatto il movimento animalista, il quale ha sempre messo in evidenza questi aspetti.

Un centro produttivo di vita conviviale

Mi piace usare il termine 'casa-scuola' perché in passato ogni casa era anche un centro di produzione conviviale: insieme si faceva il pane, la pasta, le conserve, la passata di pomodoro e mille scorte per l'inverno; inoltre quasi tutti avevano una capra che forniva latte, formaggi e carne (invece per i giorni nostri il suggerimento è di allevare possibilmente una capra per gruppo, portandola a turno al pascolo,

ricordando che è un animale che va gestito con la massima attenzione perché mangia germogli di ogni genere).

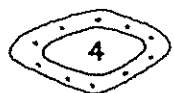
Questo tipo di vita l'hanno vissuto in particolare i miei nonni materni, che gestivano una piccola pensione al primo e secondo piano della loro casa, mentre al pianterreno c'era la sartoria-scuola di mio nonno Loreto, frequentata da una decina di garzoni che imparavano il mestiere. Quella casa era un po' come un alveare in cui c'era sempre un via vai di persone in un clima di convivialità, scambi culturali ed esistenziali: una vera e propria scuola di vita. Inoltre i pensionati, provenienti da diverse parti d'Italia, spesso erano insegnanti, maestre e maestri, professionisti e ostetriche che vi alloggiavano per diversi mesi, magari da settembre a giugno, e accadeva che la sera raccontavano un sacco di cose o davano ripetizioni, in particolare alle figlie di mia nonna.

Oltre al forno a legna, che creava anch'esso occasioni di vita pratica e conviviale, in quest'edificio c'era un piccolo appartamento affittato ad una famiglia con cui si aveva un rapporto stretto come se fossero parenti (tutto questo lo potrete leggere nella rivista "Donne e Ragazzi Casalinghi" n°B, "Alla pensione di Mamma Letta", dedicata alla storia del mio ramo materno).

Una "scuola" davvero per tutti

Questo desiderio nasce anche dal fatto che – a parte i casi rari di qualche insegnante sensibile su questi temi, che comunque non trova lo spazio e il sostegno sufficiente da parte delle istituzioni – nella scuola tradizionale, pubblica o privata, non ci sono corsi di ecologia teorica o pratica e non si insegnano le attività domestiche artigianali e artistiche (in questo ultimo caso ci sono le accademie, che eventualmente formano dei professionisti dell'arte); in realtà ciascuna/o di noi dovrebbe impostare e vivere ogni gesto della propria esistenza in modo armonioso e artistico, tanto che non ricordo quale artista diceva che "la vita è arte e l'arte deve entrare nella vita quotidiana".

Spesso nelle scuole si inculca negli allievi l'idea che ci siano solo pochi geni eletti per ogni materia e gli altri devono restare a fare da spettatori, invece si dovrebbe contrastare questa impostazione e fare in modo che ciascuno di noi possa essere attore insieme alla natura, un elemento che purtroppo nella scuola è poco presente, in quanto le lezioni si fanno al chiuso perché 'non disturba'. Quindi tutto questo sapere va perso, oppure è usufruibile da poche persone che, appassionate di una qualche materia, si auto-istruiscono, ma a caro prezzo.



Il fatto che si configuri come un laboratorio-scuola gratuito o quasi, così esteso nel tempo e negli argomenti, e la possibilità che sia un laboratorio con elaborazioni nuove, è abbastanza inusuale in una società in cui sempre più tutto diventa merce; non solo, il fatto che non ci siano voti e pagelle lo rende un esperimento di rapporto giocato sull'autorevolezza dell'insegnante e la scelta consapevole dello studente.

Tante volte questi corsi si tengono nelle città, promossi da associazioni specifiche che sotto sotto trasmettono una loro filosofia di vita, e quindi quasi un'adesione 'ideologica'. Invece in questo ciclo le/gli insegnanti, che quasi non si conoscono tra loro, provengono da diversi indirizzi culturali, e tanti sono distanti da qualsiasi indirizzo vero e proprio, in quanto cercano di prendere il meglio facendo dialogare pratiche occidentali e orientali, spirituali e materiali; quindi si potrebbe definire una scuola del 'libero pensiero' e della libera didattica, poiché ciascuno ha i suoi metodi.

Le Madres argentine e il tiaso di Saffo

Tutte queste riflessioni mi sono nate pensando a diversi esempi nel corso della storia: all'esperienza in Argentina delle Madres de Plaza de Mayo, che, sotto la dittatura militare, per costruire una società diversa si sono inventate le università popolari, che sono gratuite e in cui gli insegnanti non ricevono una lira. Questo ha permesso di costruire una rete di mutuo soccorso e di acculturazione sempre più di massa che permette di uscire dalla crisi disastrosa di quella società, e pian piano sono nati mille laboratori artigianali, artistici, di divulgazione politica e culturale.

Poi c'è l'esperienza di Don Lorenzo Milani a Barbiana, che si inventò quella scuola popolare sostanzialmente autogestita, che è un punto miliare per la crescita e l'emancipazione dei ceti popolari, specialmente contadini e operai. Ma soprattutto mi rifaccio al Tiaso, una scuola ideata da Saffo per trasmettere tutto il sapere femminile in maniera, si direbbe oggi, olistica o complessiva, in quanto si univano gli aspetti della cura quotidiana, con il coltivare e curare l'orto, il tessere per confezionarsi gli abiti, agli aspetti artistici, in particolare il canto, la danza e la poesia, vissuti come elevazione sia personale che relazionale, il tutto celebrando Venere, la dea dell'amore, in contrasto con i miti bellici del patriarcato, che ormai si era instaurato in Grecia.

Elogio del corpo e della manualità

Queste iniziative rientrano anche nell'antico desiderio dei movimenti di emancipazione popolare, che

auspicavano una cultura permanente dalla culla alla tomba – perché un essere umano è tale se impara sempre, quindi *sempre studente* (Cesare Pavese sosteneva che *maturare è tutto*) – soprattutto una cultura concreta, manuale, che parta dal corpo e in stretto contatto con la natura, tanto che si diceva *natura prima maestra*, e questo rientra anche nella medicina preventiva.

A questo proposito, un altro difetto della scuola tradizionale è la separazione tra momento teorico e pratico, a scapito della manualità: invece è stato visto che i polpastrelli delle nostre mani, ad esempio, sono in stretto collegamento con la corteccia celebrale, per cui tutte le attività manuali dolci (chiaramente non il tenere un mitra in mano!) permettono il rilassamento e la connessione tra emisfero destro e sinistro del cervello, una crescita continua del nostro percepire la realtà e lo sviluppo di un'intelligenza sensibile o di una sensibilità intelligente, quindi una connessione sempre migliore con la natura e gli esseri umani.

Inoltre nella scuola tradizionale non entrano la cultura e le pratiche del corpo, in quanto si prediligono la concorrenza, lo scontro (anche se mitigati) e la supremazia del razionale sul corporeo, perché si pensa che solo con la tensione della lotta, quindi mediante l'aggressività, si possa raggiungere l'individualità, la maturità e il superamento dei limiti umani. Questa concezione è nata con l'avvento delle società guerriere e patriarcali, che disprezzano il quotidiano, il corporeo, le relazioni e le tenerezze; così da un lato forse si avrà una crescita più rapida, ma con la distruzione della natura e lo sfruttamento degli esseri umani.

Invece è stato visto che la pratica del rilassamento, ad esempio, produce benessere e appagamento di sé, predispone all'ascolto e alla collaborazione, fungendo anche da medicina preventiva perché lo stress, oltre a bloccare o alterare le funzioni dei singoli organi e del sistema vitale, non permette un'espulsione ottimale delle tossine ingerite quotidianamente. Infatti ogni giorno produciamo milioni di cellule cancerogene che vengono espulse grazie al nostro sistema immunitario, che se per motivi psicofisici non funziona bene, favorirà un ristagno di queste cellule, facendo alla lunga degenerare l'organismo.

Due anni di Vivere con cura a Capracotta

Infine, desidero raccontare brevemente come si è svolto questo programma così particolare. Nel 2003 abbiamo tenuto la prima rassegna, di poche iniziative: un week-end a luglio di cosmesi naturale e ad agosto il corso di massaggi Shiatzu, gli incontri di antropologia e di erboristeria. Siccome sono andati sostanzialmente bene, ho potuto verificare che Capra-

cotta e l'alto Molise si prestano per attività nel campo ecologico, artistico e artigianale; inoltre c'è la domanda di imparare facendo vacanza, possibilmente in un clima conviviale. Da ottobre dell'anno scorso ho iniziato a contattare le/gli insegnanti, proponendo loro questi corsi-laboratori-vacanza, in cambio di almeno tre ore di impegno al giorno; per alcuni è stato previsto un rimborso spese per il viaggio e come alloggio la casa-pensione di cui ho parlato prima, lasciata in eredità da mia zia Elena, nella quale, tra l'altro, durante tutti questi anni ho sempre ospitato amiche e amici esperti nel campo del naturale, artigiani e artisti, e qualche volta è accaduto che facendoli conoscere alle maestre della scuola, hanno tenuto delle lezioni-incontri a scuola o autonomamente nel paese.

L'anno scorso non è stato stanziato del denaro da parte degli amministratori, si pensava che facendo pagare una piccola quota si raggiungesse il pareggio, ma non è accaduto. E son stato ben contento di coprire le spese, perché credo che ciascuna/o dovrebbe saper gestire il denaro e investirlo in questo tipo di iniziative. Per il 2004, per tutto il ciclo hanno stanziato duemila euro, e quindi ho chiesto a Peppina se volesse contribuire dedicando questa seconda rassegna alla memoria di Maria Bambina, sua figlia e mia sorella (che tra le altre cose è stata insegnante), e mia madre ha accettato offrendo il contributo di mille euro, comunque insufficienti purtroppo.

Desideri per le prossime edizioni

Spero che in futuro questi corsi siano completamente autogestiti e senza sponsor, che diventino delle scuole permanenti di divulgazione e approfondimento degli argomenti che abbiamo visto, magari anche trattando argomenti tipicamente 'scolastici' come l'italiano, ma senza lo spirito di competizione o usando l'arma degli insegnanti che è il voto, il giudizio; il tutto con corsi gratuiti o a pagamento, e per arrivare all'autogestione finanziaria un modo potrebbe essere anche quello di utilizzare il ricavato della vendita dei prodotti del mercatino tenuto da Patrizia e dalle donne di Capracotta, o di quelli degli insegnanti-artigiani.

Antonio, Novembre 2004

Nota: Questo testo è stato tratto dall'intervento di Antonio durante un incontro tenuto a Isernia per la presentazione di "Vivere con cura" a Capracotta (a pag. 31 potrete leggere il seguito degli atti).



GEMELLAGGI ECO-CONVIVALI

Atti della conferenza tenuta il 21 maggio 2004 a Legambiente Milano da Laura Ceruti di Legambiente, Michela Zucca, antropologa, Antonio D'Andrea del Movimento Uomini Casalinghi e Paola Broggi, insegnante di danza tradizionale egiziana

Laura: Intanto do il benvenuto a chi c'è: il lavoro purtroppo non permette sempre di arrivare in tempo. Io sono Laura e lavoro per Legambiente.

Questa è una delle conferenze che fa parte di un ciclo denominato "Vivere con Cura" che noi stiamo portando avanti da diversi anni, tra le altre cose parallelamente anche a un'altra associazione, La Conta, che le fa nella zona centrale di Milano.

Per dare un'introduzione anche per chi non ci conosce, queste conferenze sono fatte sempre in questi orari con una volontà di diffusione di temi che possono sembrare molto distanti tra loro, ma che hanno tutti un fondo legato al senso di voler dare dei consigli, dei suggerimenti per vivere in un altro modo, sia nei confronti degli altri, sia nei confronti della natura.

Questa di stasera è una conferenza fatta insieme ad Antonio D'Andrea del Movimento degli Uomini Casalinghi che vede la partecipazione di Michela Zucca, un'antropologa del Centro di Ecologia Alpina del Monte Bondone a Trento. Michela è con noi ormai da un po' di tempo per aiutarci nel sottolineare e nel far conoscere tantissime tradizioni antropologiche e culturali dei paesi e delle zone alpine, però con noi fa anche alcune attività riguardanti la storia e le tradizioni di Milano, tant'è che poi, legata a delle conferenze che si sono svolte a marzo sul Medioevo, domenica faremo, tra le altre cose, un'escursione a Chiaravalle per raccontare la storia di due donne eretiche che sono vissute in Italia durante il medioevo, Guglielma e Maifreda, e quindi ripercorreremo attraverso Chiaravalle parte della loro storia; poi Michela ce lo dirà meglio.

Questa sera invece è dedicata a un tema abbastanza emergente soprattutto negli ultimi anni, che è quello dei gemellaggi, li abbiamo chiamati 'eco-conviviali'. Una parte di stasera sarà poi strettamente dedicata, ci racconterà Antonio, al gemellaggio o serie di attività che si svolgeranno a Capracotta quest'estate, un paesino in provincia di Isernia dove si sta cercando, grazie all'impegno di Antonio, di rivitalizzare un centro montano che sta un po' perdendo le proprie tradizioni.

L'impegno di Legambiente

Come mai tutto questo con Legambiente? E questo è un po' il mio intervento: con Legambiente perché dal 2003, grazie all'intervento di

Ermete Realacci, il nostro ex presidente, adesso presidente onorario, è stata proposta allo stato italiano – in particolare è stata poi approvata dalla Camera dei Deputati – una legge che tuteli i comuni al di sotto dei 5.000 abitanti, perché non sembra ma degli 8.100 comuni italiani, il 72% sono al di sotto dei 5.000 abitanti residenti, e il totale di abitanti di questi comuni è un 1/5 dell'Italia, quindi 10 milioni di italiani. Su di essi purtroppo pende una grossa minaccia di abbandono e di dispersione, il che da un punto di vista naturale e culturale sarebbe una grande perdita per l'Italia, perché questi piccoli comuni conservano nel loro territorio tantissime tradizioni culturali, patrimoni architettonici, storici e anche risorse naturali. Inoltre fanno anche da baluardo contro i problemi naturali, che possono essere alluvioni, disboscamenti e altro, e perdere la vita in questi borghi comporterebbe delle grosse conseguenze a livello del nostro paese, quindi c'è stata una particolare attenzione da parte di Legambiente e di Realacci, che era ed è ancora un deputato, ed è stato fatto uno studio sullo stato di questi comuni, con una proposta di regolamentazione che nel 2003, come vi dicevo, è stata approvata dalla Camera dei Deputati, e adesso è sottoposta a delle discussioni in apposite commissioni del Senato per arrivare all'approvazione. Ciò che ha colpito è che alla Camera dei Deputati la legge è passata con il consenso di tutte le forze, quindi è un'attenzione che tutte le forze politiche stanno dando a questo problema.

La legge prevede di dare degli incentivi e delle facilitazioni a questi comuni in difficoltà; incentivi soprattutto economici per quanto riguarda la diminuzione delle tasse sull'Ici o sull'acquisto degli immobili, cioè incentivi alle persone che si trasferiscono direttamente in questi comuni, oppure facilitazioni per quanto riguarda gli esercizi commerciali, per cui possibilità di stabilire degli orari variabili, anche per gli uffici pubblici, quindi per esempio poste e uffici comunali che possono fare orari elastici, piuttosto che altri interventi utili che possono essere quelli di costituire una cartellonistica stradale appropriata che indichi meglio le peculiarità di questi comuni e i tesori che vi si trovano, per renderne una maggiore visibilità.



“Voler bene all’Italia” e “Adotta un Comune”

Questo per quanto riguarda la legge, mentre l’impegno parallelo di Legambiente a partire da quest’iniziativa, che è stata appoggiata anche dal Maurizio Costanzo Show e dalla rivista Sette del Corriere della Sera, è stato quello di iniziare un percorso di pubblicizzazione di questi comuni attraverso eventi, interventi, feste, comunicazioni su internet e altro, il tutto con l’idea di farli conoscere. Da qui sono partite due grandi iniziative, una è stata “Voler bene all’Italia”, che è la festa nazionale dei piccoli comuni d’Italia che si è svolta il 28 marzo scorso e di cui trovate qua dei dépliant. Fra le altre cose mi scuso perché questi purtroppo sono solo in visione perché la festa è già passata e abbiamo deciso successivamente di fare questo incontro, quindi ormai sono spariti tutti i volantini. Questa è stata un’occasione per riunificare tutte le realtà locali e organizzare in una sola giornata una festa che desse loro pubblicità. In questa giornata con l’appoggio dell’Enel sono state organizzate delle bande locali che hanno fatto uno spettacolo, iniziando a suonare musiche tradizionali tutti quanti in tutta Italia dopo lo scampanio di mezzogiorno.

In totale hanno aderito più di 1.400 comuni e in particolare ottanta nella sola Lombardia; tenete conto che da noi ce ne sono molti di piccoli comuni, più di 150. In ogni comune poi c’è stata un’iniziativa diversificata, poteva essere il sindaco che portava in giro i turisti in alcuni complessi archeologici o architettonici della zona, piuttosto che l’associazione che li portava a fare una passeggiata per le valli, nei vigneti, nelle antiche mulattiere. Soprattutto è stata una festa del cibo, nel senso che hanno fatto banchetti, mostre, offerta di pranzi con prodotti tipici, e quindi c’è stata proprio una esibizione delle cose migliori di ogni comune, offerta ai visitatori e a chi andava a trovarli.

Questa festa si è realizzata grazie al contatto che Legambiente ha avuto con tutti questi piccoli comuni, i quali hanno risposto aderendo alla campagna ed evidenziando per ogni comune una peculiarità da mostrare e da salvaguardare. Tutti questi tesori che sono stati individuati infatti poi sono stati inseriti in questo Atlante dei Piccoli Comuni, che fa un po’ un riassunto di tutte queste realtà. Quest’atlante verrà utilizzato da Legambiente per l’altra parte della campagna, che è quella della scuola “Adotta un Comune”, nel senso che al di là dell’evento diciamo più godereccio che si poteva realizzare, l’intento di Legambiente è anche quello di aiutare a sviluppare una nuova

economia che risorga da quello che c’è nel comune, perché la loro difficoltà non è tanto di essere delle aree abbandonate o povere da un punto di vista culturale o naturale, il problema è che non hanno più i mezzi per competere con i grossi nuclei, perché si sono spopolate, non hanno più risorse, e quindi la volontà di Legambiente è anche quella di favorire una rinascita dell’economia.

Quindi la prima cosa può essere quella di aiutarli da un punto di vista tecnologico, portare delle tecnologie informatiche, quindi metterli in rete e collegarli attraverso internet con le grandi città, aiutandoli a reinserirsi in un circuito più allargato; dall’altra parte aiutarli a risorgere da un punto di vista economico.

Gemellaggi tra scuole

Uno degli obiettivi che si sta attuando è quello di lavorare sulle scuole, perché purtroppo la più grande difficoltà di questi comuni è quando perdono il presidio scolastico, perché se una famiglia non ha più la scuola lì nel paese è più portata ad abbandonarlo andandosene, perché la scuola è la prima esigenza che si ha, e quindi l’obiettivo di questa campagna della scuola “Adotta un Comune” è quello di realizzare un gemellaggio tra le scuole dei grandi comuni e quelle dei piccoli, nel senso che queste ultime si prenderanno l’onere di organizzare percorsi didattici, culturali e storici nei loro comuni, evidenziando le parti più interessanti e più preziose, e svilupperanno un sistema di accoglienza per le scuole dei grandi comuni, in modo che queste, oltre ad andare nelle solite mete culturali che possono essere le grandi città come Firenze, Roma, ecc., potranno andare anche in questi piccoli centri e trovare accoglienza, in quanto la scuola, in contatto con il sindaco e l’amministrazione, troverà loro una sistemazione per la notte in pensioni, alberghi o quant’altro e poi essere accompagnati direttamente dagli studenti in questi percorsi storici. Quindi per ora è stata realizzata una prima versione dell’atlante che copre tutta l’Italia, la prossima fase è quella di pubblicizzarlo presso le scuole italiane e invitarle a fare queste gite. In questo modo, a parte scoprire i tesori che abbiamo nel nostro paese, si sviluppano anche delle economie turistiche, chiaramente all’interno di un’idea di turismo eco-sostenibile che incentivi ed aiuti questi paesi.



Tradizioni gastronomiche e antichi mestieri

L'idea poi è quella di proseguire anche su altre realtà economiche, che sono gli antichi mestieri, l'artigianato e quant'altro, sempre sottolineando quante e quali siano le peculiarità di questi centri, considerando che oggi si stanno tanto promuovendo i prodotti tipici italiani, che spesso provengono proprio da qui, prodotti tipici enogastronomici che sottolineano l'elevata qualità che questi piccoli comuni sono in grado di produrre, che sono esportabili all'estero, dove tanti ce li invidiano, ma anche nelle grandi città, dove magari non li conoscono e pensano che siano difficili da procurarsi. Tutto questo per poter riuscire a ricostruire le case, gli edifici, tutelare il patrimonio architettonico e quindi restaurarlo, ricostruire le strade perché tante volte per dissesti ambientali o per altri problemi ci sono difficoltà di raggiungimento.

Un passo dopo l'altro si cercherà di lavorare in concomitanza con questi comuni: soprattutto il messaggio che si vuol far passare è che questa campagna non è un'iniziativa che va a sostituirsi al comune, di questo pensiamo che non ce ne sia bisogno, perché altrimenti diventerebbe una sussidiarietà inutile che non lo aiuta, bensì è l'idea di dare una spintina per poi ritrovare le capacità, le forze e le risorse per ripartire. Di esempi già ce ne sono tanti di comuni che stanno attuando delle nuove politiche di reinserimento all'interno di un circuito più allargato, come quello di Varese Ligure, che abbiamo anche riportato sulla Nuova Ecologia, un paese che in Liguria si sta legando a tante possibilità date dalla Comunità Europea per inserire i propri prodotti tipici all'interno di un riconoscimento d.o.p. o d.o.c., l'amministrazione sta spingendo verso le produzioni biologiche, si stanno facendo tanti interventi di cablaggio e nuove tecnologie informatiche.

Rinascita di piccoli paesi

Altri comuni hanno iniziato da poco, però si stanno riconoscendo nella necessità di ritrovare le persone residenti o richiamare persone esterne per ricominciare a popolarsi, in particolare volevo parlare di alcuni esempi della Lombardia che ci sono stati presentati durante la giornata del 28 marzo: è da ricordare il paese di Morterone, ai piedi del Resegone in provincia di Lecco, che indubbiamente è il paese più piccolo d'Italia perché ha 35 abitanti, e oggi grazie all'Associazione dei Giovani Morteronesi e l'Associazione Amici di Morterone è diventato un paese da

segnalare perché ha richiamato artisti e intellettuali provenienti da tutto il mondo che hanno disegnato e fatto delle opere d'arte lungo tutte le stradine di Morterone, per cui è diventato una perla dal punto di vista pittorico, come una sorta di museo d'arte contemporanea all'aperto. Oppure ci sono state delle iniziative in Val Camonica, dove ci sono ancora dei mulini ad acqua che macinano tutti i tipi di farine conosciuti.

Tra le altre cose, non ho ancora detto che tutto questo materiale si può trovare su internet, sia accedendo dai siti di Legambiente, sia direttamente nel sito chiamato Piccola Grande Italia, in cui si trova tutto il materiale che riguarda i comuni che per ora hanno deciso di aderire alla campagna, e quindi tutte le descrizioni dei loro prodotti e delle iniziative che sono state fatte.

Continuando a scorrere nei paesi della Lombardia, nel cremonese, a Trescore Cremasco e a Gerre de' Caprioli, sono state fatte visitare ai partecipanti della domenica alcune cascate lombarde a corte chiusa del 1600, e poi sono stati fatti dei percorsi nelle zone di produzione del miele, il loro prodotto tipico. Altra iniziativa improntata sui cibi e sulle produzioni alimentari è quella di Benna, in provincia di Sondrio, la patria del Bitto, per cui con questo formaggio tipico ci sono stati pranzi con polenta e formaggio e quindi conoscenza delle peculiarità gastronomiche; è stato insomma un mettersi in mostra del paese per far conoscere ciò che di più peculiare ha.

Queste sono le iniziative inserite in questa campagna, ma ci sono tantissime realtà italiane e comuni sparsi in tutto il paese che si trovano in questa situazione. L'impegno di Legambiente continua e prosegue nell'intenzione di migliorare sempre più le condizioni di vivibilità ed autonomia di questi comuni.

Più o meno le cose che volevo sottolineare sono queste, non voglio portare via troppo tempo anche agli altri interventi; se poi avete curiosità o informazioni da chiedermi sarò a vostra disposizione.

Una signora: Mediamente quanti abitanti hanno questi paesi?

Laura: L'attenzione di Legambiente è stata posta sui centri al di sotto dei 5.000 abitanti, ma diciamo che in media siamo sui 300-500 abitanti.

Una signora: Quindi sono molto piccoli.

Laura: Sì, sono delle realtà piccole e generalmente si parla di paesi dispersi in vallette, cucuzzoli e a mezza montagna. Certi sono un po' più noti, per esempio io conosco Pitigliano nella zona a Sud della Toscana, nella Maremma, che si avvicina ai 5.000 abitanti, però diciamo che in

percentuale per la maggior parte sono piuttosto piccoli.

Il problema dello spopolamento

Ora darei la parola a Michela, che ci racconterà le peculiarità anche culturali di queste zone.

Michela: Io vengo dal Centro di Ecologia Alpina di Trento, dove coordino un gruppo di Antropologia dello sviluppo con sei operatori, di cui tre in campo, che sta cercando di costruire un modello per creare delle occasioni di sviluppo dei piccoli comuni. Tanto per fare qualche numero: per noi la cifra di 5.000 abitanti, parlando di arco alpino, rappresenta già una città. In Lombardia, sempre parlando di Alpi, come percentuale è la stessa cosa, ma quelli del Trentino me li ricordo a memoria: dico che abbiamo 223 comuni, ma sopra i 5.000 abitanti sono soltanto 12; e anche in Lombardia abbiamo circa il 70% dei comuni che sono sotto i 5.000 abitanti. Dalle ricerche antropologiche e sociologiche, un nucleo di 5.000 abitanti lo considero già una città, qualche cosa che di per sé è autonomo, insomma che non ha problemi di spopolamento. Invece in Lombardia il 54% dei comuni sono sottoposti a dinamiche di spopolamento, in Liguria arriviamo ad oltre il 70%.

In realtà quello che sta succedendo è un etnocidio silenzioso, nessuno dice niente ma noi siamo di fronte ad una privazione, alle popolazioni rurali, dei presupposti economici, culturali e sociali della sopravvivenza. Teniamo conto che le proiezioni demografiche per il 2025 danno che l'87% della popolazione europea sarà residente in aggregati metropolitani, il che significa in insediamenti superiori ai 2 milioni di abitanti; quindi fra vent'anni, se continua questo trend, il territorio non solo sarà spopolato, ma letteralmente desertificato; questa è la situazione in Europa, Stati Uniti, Canada, Messico, America Latina, Australia e Giappone, dove abbiamo le stesse proiezioni. Quindi io parlo di Europa ma non è soltanto un problema europeo e montano, anche se la montagna è il territorio con i problemi più grossi, a parte l'Amazzonia che nonostante sia piatta, in America Latina è il più grosso bacino sottoposto a spopolamento, oltre appunto alla catena andina.

Possiamo parlare proprio di ruralità, perché l'insediamento rurale classico è un insediamento a stella, nel senso che noi adesso abbiamo la meccanizzazione dell'agricoltura, ma una volta – intendo dire fino agli anni '60, quando l'80% e forse più della popolazione viveva in ambito rurale non urbano, quello di cui oggi noi ci siamo

dimenticati – le coltivazioni dovevano essere raggiunte a piedi o al massimo col carro, per cui giocoforza gli insediamenti abitativi dovevano essere sparsi sul territorio. Questo è diverso nel meridione, dove esisteva la grande proprietà fondiaria, per cui lì, non in tutte le parti ma in gran parte, ci sono degli insediamenti più grandi rispetto a quelli alpini, ragion per cui è stato dato questo tetto dei 5.000 abitanti che per noi, nell'arco alpino lombardo, cioè appena si esce dagli ambiti metropolitani in senso stretto, già rappresenta una città a tutti gli effetti, con tutti i servizi che questa può offrire.

Ma rendiamoci conto anche della percezione totalmente errata che noi abbiamo del territorio. Per esempio la legge Gasparri promette entro il 2007 la copertura dei servizi digitali per il 60% della popolazione italiana: questo in realtà vuol dire che l'80% del territorio verrà tagliato fuori; il territorio è un qualche cosa che viene completamente lasciato fuori dai ragionamenti.

Agricoltura sempre più penalizzata

Non solo, c'è un'altra cosa da dire molto imbarazzante: l'apertura dell'Unione Europea ad Est verrà pagata dal settore più debole e più strettamente connesso al territorio, che è l'agricoltura. Questo porterà ad un ulteriore aggravio del problema della permanenza sul territorio, soprattutto per un settore che lo qualifica ed identifica, anche se noi facciamo finta di dimenticarlo; anche per quanto riguarda il turismo, bisogna dire che il turista fugge la natura selvaggia: tutto ciò che noi siamo abituati a considerare come 'natura selvaggia', per esempio il paesaggio alpino da cartolina, non è per niente selvaggio, bensì è il risultato di secoli di lavoro e di grande fatica. Il turista fugge dalla natura perché gli fa paura, ma il problema è che, mentre il settore primario, cioè l'agricoltura, è sempre sopravvissuto benissimo senza turisti, il turismo non può sopravvivere senza agricoltura.

Inoltre l'agricoltura delle zone di cui stiamo parlando adesso non è l'agricoltura molto produttiva della Valle Padana tanto per capirci, non è l'agricoltura facile, ma è quella difficile e faticosa delle zone terrazzate per esempio, piuttosto che dell'alpeggio, dove sempre meno si trova gente disposta a continuare questo lavoro.

Ecco, questi sono solo alcuni flash della situazione.

Una ragazza: Prima diceva che l'apertura ad Est verrà pagata dall'agricoltura, in che senso?

Michela: Nel senso che vengono tolte le sovvenzioni. Il settore agrario è completamente sovvenzionato, ma non solo: l'agricoltura molto produttiva della pianura comunque sopravviverà – anche perché le sovvenzioni vengono date ad ettaro, ed è ovvio che i grandi agrari ne ricevono di più e continueranno a riceverne di più – mentre su tutte le montagne d'Italia ogni anno continuano a chiudere migliaia di aziende agricole. Quindi la situazione sarà ulteriormente aggravata per chi ne ha già bisogno da ora.

Ragazza: Quindi sono collegate la cultura ad Est con le nostre sovvenzioni?

Michela: Sì certo, perché saranno tagliate le nostre.

Una donna: Sì, perché verranno date di più ai paesi dell'Est che a noi.

Ragazza: Ah, ora ho capito, si sta parlando nell'ambito delle sovvenzioni della Comunità Europea.

Michela: Perché noi li sovvenzioniamo con i tagli che vengono fatti a noi, e naturalmente nessuno dice mezza parola su questo.

Ragazza: Perché le sovvenzioni vengono dalla Europa, non dal governo italiano, giusto?

Togliere o no le barriere protezionistiche?

Michela: Dall'Europa, naturalmente: il comparto agricolo è pesantissimamente sovvenzionato dalla Europa, cioè qui c'è un problema molto grosso, questa è una patata bollente perché spesso anche molti anti-global dicono che bisogna togliere le barriere protezionistiche ai prodotti provenienti per esempio dal Sud America, come la carne sudamericana, che è ottima, e che se venisse liberalizzata eliminerebbe letteralmente tutte le nostre produzioni di nicchia di carne, che faticosamente in questi anni sono andate avanti, e che stanno cercando di far sopravvivere alcune forme di economia in montagna, come per esempio la carne piemontese d.o.c.: la carne argentina ha le stesse caratteristiche, ma rispetto a questa per ovvie ragioni costa cinquanta volte meno.

Questa è una questione su cui non si discute abbastanza perché ritenuta difficile e complessa, ma soprattutto perché in realtà del piccolo contadino non frega niente a nessuno, detto in maniera molto papale, nel senso che ancora oggi, le parole 'montanaro' e 'contadino' sono pronunciate come insulto, dovunque e in qualunque lingua purtroppo.

Il problema è molto grande perché sempre più nelle montagne e campagne d'Europa, malgrado ci siano numerosi articoli sui giornali che parlano

dell'intellettuale che torna a vivere in campagna – che è un fatto che pure esiste – questi movimenti sono completamente inutili per frenare lo spopolamento, che è grave.

Scarsità di sanità, servizi e scuola

Ancora per fare qualche numero, prendiamo i servizi sanitari: nelle città sotto i 5.000 abitanti, facendo un calcolo di percentuale della popolazione, noi abbiamo 1/16 degli addetti dei servizi sanitari, nel senso che una persona che vive in una città sopra ai 5.000 abitanti può godere di 16 addetti in più pro-capite, mi sono spiegata? Quindi è una disparità enorme, se poi noi guardiamo alcuni servizi sanitari particolarmente utili in zone dove per esempio il tasso dei suicidi è molto più alto, quindi i servizi di psichiatria, andiamo ancora più sotto. Non solo, se noi invece di fare il calcolo per gli insediamenti sotto i 5.000 abitanti, che in realtà nell'arco alpino un insediamento di 4.700 abitanti è già una città, lo facessimo per quelli ai sotto ai 500, allora lì avremmo veramente dei numeri paurosi.

Vi cito altri esempi: io vivo in Trentino, che è una regione ricca, sto in una frazione che ha 50 abitanti di un paese che ne fa 2.700, a 25 chilometri da Trento, quindi stiamo anche in una posizione privilegiata, ebbene l'ufficio postale sta aperto solo dalle 11.00 alle 13.00 e non il sabato, il che significa che se uno deve ritirare qualcosa può farlo solo in quelle due ore; non solo, ma l'ufficio postale si trova in una frazione, e se uno per esempio sta come me a cinque chilometri di distanza, deve prendere la macchina e mezza giornata di ferie; stessa cosa per i negozi: ci sono moltissimi insediamenti che ormai non ne hanno più.

Per non parlare della scuola: in tantissimi posti ormai la scuola non esiste più, cioè in questo tipo di paesi non si pone il problema della privatizzazione dei servizi semplicemente perché questi non vengono privatizzati, ma vengono semplicemente tolti, e questo provoca un ulteriore aggravio. Oltretutto poi, quando la scuola rimane, è normalmente una scuola pluriclasse, il che significa che nella stessa classe c'è una sola maestra con cinque o sei bambini, e uno fa la prima, due fanno la seconda, uno fa la quarta e uno fa la quinta; quindi il livello della didattica non è proprio un granché, per non parlare di quello della socializzazione. Per cui succede che normalmente i genitori con figli piccoli se ne vanno, per forza! Perché se uno vuole appena che i loro figli abbiano una scuola non dico ottima, ma soltanto

decente, si trasferisce in un posto dove ce n'è una con tutte le caratteristiche.

Fuga di giovani donne single

La globalizzazione sta affrettando in maniera dolorosa la scomparsa di tutti questi insediamenti, anche perché dove la popolazione rimane, è composta in gran parte di vecchi e soprattutto di uomini, perché le donne sono state le prime ad andarsene, e le donne giovani sono gli elementi riproduttivi: gli uomini da soli i figli non li fanno! Ma la posizione delle donne è ulteriormente aggravata sia per ragioni culturali che sociali ed economiche, nel senso che con la scomparsa della famiglia estesa – in cui le donne non erano mai da sole, avevano sempre un aiuto, qualcuno con cui parlare – c'è stato l'accrescersi di una componente che una volta moriva, mentre adesso ha bisogno sempre più di cure, cioè quella dei vecchi, che non sono autosufficienti. Quindi gran parte delle donne si è trovata costretta ad accudire genitori, suoceri e zii non sposati, anche perché la cultura del posto non permette di mandare i vecchi in ospizio o di prendere qualcuno che li curi, perché è compito della donna di casa, e ovviamente la figlia che vede la madre fare una vita di questo genere taglia la corda e se ne va.

Infatti in gran parte di questi paesi abbiamo grossi tassi di abbandono femminile, anche perché l'evoluzione della cultura è andata avanti su velocità diverse, per cui mentre una donna in città può vantare tutta una serie di diritti, in un paese no, perché la critica sociale è talmente forte che una certa vita non la si può fare. Per esempio nei paesi dove lavoriamo noi non esiste la figura della donna single, cioè se una vuole andare a vivere da sola, in età ancora riproduttiva – e quindi sessualmente attiva – va via, perché se lo fa in paese è una puttana, punto e basta, quindi non lo fa proprio; quindi c'è tutta questa serie di problemi che accrescono ancora di più il problema dello spopolamento. Ah, questo succede anche per l'uomo, eh? Cioè non esiste neanche la figura del single maschio.

Scarsa considerazione dei giovani

Insomma, c'è una forte paura della componente giovane, ritenuta incontrollabile. Per fare un esempio, quando ho proposto al comune di Trento un festival di musica etnica finanziato da un progetto europeo, mi sono sentita dire di no da due dirigenti che avevano la mia età, quindi non erano dei matusalemme, erano entrambi laureati,

avevano viaggiato, ecc. Mi hanno risposto: "No, perché i giovani si fanno le canne".

Per cui l'agibilità sociale dei gruppi giovani e dei gruppi femminili è estremamente limitata, e quindi se ne vanno; questo ovviamente aggrava i problemi di spopolamento perché chi fa i figli sono i giovani e le donne. Dunque il problema dello spopolamento è un problema sociale, prima ancora che economico.

Oltretutto poi a livello economico, quando i governi centrali e regionali fanno per esempio dei progetti di formazione professionale in questi luoghi, hanno il difetto di proporre sempre dei corsi di livello estremamente basso, senza capire che invece le aspettative sono alte, perché ormai i giovani, anche lì, hanno studiato tutti, quindi devi poter proporre delle cose che siano di livello alto.

L'infelice esperimento del tele-lavoro

Signora: E il lavoro a distanza o il tele-lavoro, non possono aiutare?

Michela: Balle! Il tele-lavoro è una bufala di quelli che non hanno capito niente, semplicemente perché loro non sanno neanche dove e come siano questi posti. La Provincia Autonoma di Trento, già dieci anni fa (siccome a Trento ci sono i soldi), aveva avviato una sperimentazione sul tele-lavoro, pensando che le donne, soprattutto quelle di questi luoghi, fossero tutte felici e contente di farlo, e praticamente si dava loro l'aumento di stipendio e si forniva la postazione gratis per poter lavorare da casa. Ebbene, c'è stata una protesta generale, queste hanno detto che mai e poi mai si sarebbero sognate di fare il tele-lavoro, perché il lavoro era per loro l'unica occasione che avevano di socialità, di uscire, senza avere marito e figli fra i piedi. Figurati: se avessero dovuto lavorare in casa non si sarebbero più salvate!

Una donna: Beh, anche in città vale lo stesso discorso.

Michela: In città dipende da dove vivi. Ormai anche Trento si sta metropolitizzando, ma se tu vivi, come la maggior parte della gente, in una periferia degradata... cioè, voglio dire che noi non possiamo pensare al tele-lavoro e basta come soluzione, qui si deve invece riqualificare la vita.

Un modello ideale in Provenza

Prendiamo un esempio positivo, quello di Sophia Antipolis, un posto bellissimo in Provenza, dove tutte queste cose sono state fatte. Questa cittadina aveva problemi di spopolamento, e vi hanno fatto un parco tecnologico, ma in una ma-

nera completamente diversa dal solito: per esempio prima hanno riqualificato tutti gli insediamenti tradizionali, costruendone anche di nuovi, che sono falsi, però sono fatti bene. In altre parole, hanno costruito dei centri di ricerca totalmente inseriti nell'ambiente, e accanto a questi ci sono degli insediamenti che riprendono il modello provenzale tradizionale, copiandolo proprio, dotati di tutti i servizi, soprattutto quelli per le donne, perché sanno bene che la famiglia viene determinata dalla donna, in quanto è lei che decide dove ci si deve fermare. Inoltre è stata fatta una scelta di persone, nel senso che chi lavora lì sono tutti tecnici qualificati, quadri e ricercatori, quindi è chiaro che questi avevano bisogno di un livello alto di qualità della vita, per cui mettendo tutta una serie di servizi di aggregazione, il ripopolamento a Sophia Antipolis è riuscito.

Noi invece non possiamo illuderci di poter fare il ripopolamento senza delle politiche adeguate, perché i problemi sono veramente tanti. Anche noi abbiamo esempi di esperimenti riusciti, attraverso dei progetti europei che hanno impiegato i giovani; questo tipo di progetti consente un impiego di livello alto e soprattutto ciò che i giovani richiedono, cioè il nomadismo culturale, che è la possibilità di andare e venire, non fermandosi nel paese. Tutto questo però è estremamente difficile e soprattutto, quando si pensa a progetti di sviluppo sostenibile, si ha sempre l'illusione che si tratti di progetti a buon mercato: questo è assolutamente falso, in quanto lo sviluppo sostenibile costa quanto quello tradizionale, solo che i costi invece che in infrastrutture vanno impiegati in formazione e animazione della comunità. Quindi non è impossibile, ma è molto difficile poiché ci sono elevati costi sociali.

Io avrei terminato, ora vorrei che parlasse un po' di più la gente.

Laura: Se volete fare un po' di domande, o vogliamo passare all'intervento di Antonio e farle dopo?

Saper affrontare i costi sociali

Una donna: Cosa intende per costi sociali?

Michela: Ci sono dei costi sociali comuni a tutti i tipi di sviluppo, per esempio l'immissione della manodopera femminile sul mercato implica immediatamente la rottura di un certo numero di famiglie, divorzi e separazioni, perché l'uomo ovviamente non lo accetta, soprattutto se facciamo un discorso di imprenditorialità femminile, che obbliga la donna a dedicare molto più delle classiche otto ore lavorative al giorno; questo

normalmente non viene accettato dall'uomo, quindi la famiglia si scinde.

Un altro costo sociale è la sostituzione della leadership della comunità, nel senso che in questi comuni normalmente succede che il processo di sviluppo viene portato avanti per un certo periodo dall'amministrazione comunale, che se ne fa carico, altrimenti si fallisce. Attorno ad essa poi, sempre per un certo periodo, c'è un gruppo di persone che lo fa a livello di volontariato; dopodiché, quando il processo deve passare necessariamente dal volontariato all'imprenditorialità, succede che un gruppo di giovani rampanti fanno letteralmente fuori tutti i vecchi, con le conseguenti scissioni all'interno del paese, e questo è un problema molto grosso.

La rivolta dei friggitori

Faccio l'esempio di un episodio che mi è successo a Teggiano, in provincia di Salerno, dove si stava facendo la rievocazione storica più grande del Sud Italia, una manifestazione bellissima che ha coinvolto 30.000 ospiti – un'enormità – e che ha movimentato tutto il mese di agosto. C'era persino gente che tornava dall'estero per poter lavorare a questa iniziativa. Ma cosa è successo: che c'era un gruppo di intellettuali che gestiva il tutto, mentre la maggior parte della gente friggeva patatine e tirava su la rumenta il giorno dopo, perché 30.000 persone a sera ovviamente mangiano e sporcano. A un certo punto quelli che non facevano altre che friggere patatine si sono leggermente alterati, anche perché la questione era tutta di volontariato, e allora gli organizzatori hanno chiamato me – veramente mi avevano chiamata per fare un intervento sulla stregoneria – senza sapere che in realtà io mi occupassi di queste cose professionalmente, e quando l'hanno capito mi hanno chiesto di dire: "Ecco signori, qua voi dovete fare in maniera tale che la festa sia gestita professionalmente da personale pagato e non volontario, che quindi possa essere coinvolto in una certa maniera e dia una certa qualità del servizio, ecc. ecc.", e loro mi fanno: "Ma allora noi dobbiamo scegliere delle persone ed escluderne delle altre?"

- "Certo!"

- "E chi scegliamo?"

- "Semplicemente i più bravi, e non quelli che hanno più bisogno"

- "Ma qui c'è molta gente che vorrebbe un posto di lavoro, e fare questo vuol dire che metà paese non ci saluterà più!"

- "Proprio così!"

Creare sviluppo e lavoro, un processo costoso e anti-democratico

Non sapere gestire e accettare il conflitto è una delle ragioni per cui gran parte dei paesi, che pur avrebbero potenzialità di affrancarsi, non lo fanno; cioè il non voler passare da una gestione di volontariato ad una gestione imprenditoriale perché questo provoca dei costi e perché tu devi escludere della gente che non è capace. Lo sviluppo non è un processo democratico, perché premia i più bravi, e non ci sono santi, premia chi sa investire, premia chi sa rischiare: se tu non sei capace sei fuori, voglio dire che non fai beneficenza quando fai sviluppo! Poi è chiaro che esiste uno sviluppo più equo, uno sviluppo meno equo, tutto quello che si vuole, però sviluppo è sviluppo e devi confrontarti col mercato che ha certe regole, non puoi far finta che non esistano, e questo ha grossi costi sociali, per cui l'incapacità e la non volontà di pagare i costi, provoca il collasso di molti processi di sviluppo, questo è il problema. Questo è solo un esempio, ma ve ne potrei citare a decine di queste cose.

Una donna: Quindi tu proponevi una crescita privata e quindi non più locale.

Michela: No no, gestita dai locali, assolutamente sì, solo che tu quando fai un corpo di professionisti devi dire 'ok, questo deve rendere, tu devi fare così, tu devi fare così!'

Una donna: Quindi ci saranno dei costi anche per chi interviene, anche per il pubblico per esempio.

Michela: Non è detto, anzi di solito se tu razionalizzi, alla fine il costo è uguale. No, non è il problema del costo per il pubblico.

Una donna: È il costo di chi lavora che viene pagato.

Michela: Certo, chi lavora viene pagato, invece di disperdersi in mille rivoli improduttivi: infatti è chiaro che uno che viene pagato non può dire 'io lo faccio quando mi pare!', come succede quando uno è volontario, e se magari ho una stortura del dito mignolo del piede sinistro non ci vado.

Una donna: Quindi verrebbe fuori un'altra festa di quelle con le bancarelle commerciali che ormai sono dappertutto.

Michela: No, calma, voglio dire che tutto è commerciale: se tu devi produrre lavoro, devi metterti sul mercato, perché lo sviluppo non è beneficenza. Il fatto poi della bancarella o meno è una questione di scelta di qualità: tu puoi far venire la Filarmonica a suonarti Bach tutte le sere e non metterci neanche una bancarella, non è quello il problema, il problema è di gestione.

Una donna: Ci sarà quindi un biglietto da pagare.

Michela: C'è già il biglietto da pagare!

Donna: Ma se c'è il volontariato, il volontario non si paga!

Michela: Il volontario non si paga, ma tutto il resto lo paghi! Voglio dire che il problema è che spesso si pensa che la gestione col volontariato sia più economica, ma in realtà non lo è, perché non ti rende quello che ti dovrebbe rendere. È chiaro che certe cose devono essere fatte dai volontari per forza, altrimenti non te la cavi più, però la gestione di un processo deve essere fatta da gente capace, altrimenti abortisce, cioè di posti di lavoro non ne trovi, non ne crei, e la gente continuerà ad andarsene, perché se la gente non ha da lavorare se ne va, è questo il problema. Non c'è bandolo di questa matassa, è chiaro che lo sviluppo ha dei costi sociali, poi sta alla capacità dell'operatore di diminuirli, ma non esiste sviluppo a costo zero.

Una donna: Prima non parlavi di una festa di un week-end o di tre giorni, ma di un'iniziativa durata un mese, quindi di un'occasione vera e propria di lavoro.

Michela: Certo, tutti i giorni dalla mattina fino alla sera, cioè dovendo far da mangiare per 30.000 persone a sera. E questi veramente iniziavano a lavorare la mattina alle cinque e finivano alle due di notte. Si parla proprio di lavoro, non di un fine settimana, cioè una cosa del genere avrebbe potuto rendere del lavoro fisso per uno staff di dieci persone, magari anche per tutto l'anno. Così invece non lavora nessuno.

Laura: Bene, se non ci sono altre domande, Antonio può iniziare.

Inventarsi un lavoro: Lucia di Milione

Antonio: "Vivere con Cura" può essere un esempio di gemellaggi eco-conviviali, sono dei corsi-laboratorio che si terranno a Capracotta, un paese di montagna in provincia di Isernia. Quest'anno l'iniziativa è intitolata "Sulle orme di Irene e Lucia di Milione", infatti è dedicata a queste due donne, sorelle, chiamate 'di Milione' perché il padre, Emilio, essendo un uomo grande, in dialetto 'Emilio' diventava 'Milione', inoltre c'era l'usanza di chiamarsi con dei soprannomi riferiti ai genitori.

Lucia si era inventata il lavoro di fare la raccoglitrice nei boschi, cioè partiva al mattino e tornava la sera. Raccoglieva tutto ciò che trovava nei boschi, le erbe, in particolare la cicoria selvatica, i frutti, ad esempio i lamponi, e anche legna e funghi. Ha vissuto tutta la vita con la sorella Irene, sposata con un tipo in seguito emigrato in America, che le promise che poi l'avrebbe portata con sé, invece non si seppe più nulla.

Lucia, siccome avevano problemi in casa, in particolare il padre morì abbastanza giovane, divenne lei un po' la capofamiglia, anche quando c'era la madre, chiamata Ma' Rosa. Inoltre c'era anche un fratello più piccolo, Fiore, che morì per una granata durante la Seconda Guerra Mondiale insieme al figlio e alle pecore, perché era un piccolo pastore.

Lucia è stata una di quelle rare donne che si sono inventate un lavoro, lei affermava che non voleva sposarsi per non essere comandata da nessuno, in particolare dagli uomini; era orgogliosa di essere vergine, e quando c'era la messa si sentiva una voce che era la sua, il suo canto che riecheggia ancora nella mia mente, nonostante sia morta nel '77. Questo è un po' per dire quanto queste donne, soprattutto quelle che vivono in contatto diretto con la natura, di fatto diventino delle sciamane-sacerdotesse: il prete in quel caso era un chierichetto suo!

Lucia è morta a 85-86 anni, la sorella qualche anno dopo; Irene diceva che lei era la donna di casa e invece Lucia era l'uomo. Irene aggiustava il magro stipendio facendo la bracciante stagionale. Ricordo che quando Lucia tornava dal bosco – a parte che era considerata la strega e tutti noi bambini avevamo paura – con tutti questi ciuffi di erba o frutti, tutta la gente andava a vedere e chiederle che cosa aveva portato e quindi era un po' una scuola, anche se lei non è che conoscesse tante erbe, e lei regalava mazzi di cose, per 100-200 lire.

Guerra e spopolamento a Capracotta

Capracotta fino alla Seconda Guerra Mondiale aveva 5.000 abitanti, con quasi cento ciabattini che non solo facevano scarpe ma le aggiustavano, perché c'erano tanti pastori, c'erano dieci fornai, oltre ai forni che tante famiglie avevano in casa; quindi era quasi un paese autosufficiente. Con la guerra ci fu il fronte e i tedeschi bruciarono tutte le case, e da lì non si riprese più. Secondo me questo è il motivo principale delle guerre, cioè distruggere le economie locali. Si dice del petrolio, si dice dello spirito patriarcale del maschio sempre in guerra, e se non è in guerra alla fine ha i problemi...

Michela: ... esistenziali, di identità...

Antonio: ... e il motivo principale delle guerre è distruggere queste economie, queste comunità, dicendo che sono tribali, che sono vetero-patriarcali, ed in parte è anche vero.

Michela: Perché invece fuori... va meglio...

Antonio: Mentre gli altri paesi attorno, che si sono comunque spopolati anche se non è passata la guerra, hanno resistito un pochino di più, invece gli abitanti di Capracotta, come quelli di tanti altri paesi, si sono sparpagliati per il mondo, tanto che c'è la diceria 'gli zingari di Capracotta', perché siamo un po' dappertutto.



La nascita di Vivere con Cura

Allora, tornando a "Vivere con Cura", siccome c'è questo problema dello spopolamento, l'anno scorso c'è stata l'assessora alla cultura, Patrizia, che mi ha chiesto se potevo darle una mano per cercare di fare qualcosa per invertire la tendenza. Devo premettere che Patrizia soffre di agorafobia, ciò nonostante ha deciso di far qualcosa, di agire, per questo suo desiderio di muoversi.

Come dice Simone Weil, quando uno cade in disgrazia può o arrivare alla sventura, come purtroppo accadde a tanti ebrei, oppure illuminarsi, e lei dice: "Qual è il modo? Continuare ad amare e fare politica!". Grandiosa questa intuizione di Simone Weil! Se riesci ad amare, quindi a far politica, però non la politica tradizionale, ti puoi non solo salvare tu, ma vivere.

Patrizia, che poi non è neanche nata a Capracotta, ma si è sposata con uno di Capracotta, nel giro di un paio di anni ha formato un gruppo di donne, chiamate 'Le donne del martedì', che fanno un laboratorio di sartoria e delle borse con tessuti riciclati che vengono donati in queste zone di abbandono se si formano dei gruppi. Sono borse fatte con una fattura molto accurata, double-face, fatte in piccoli quantitativi, una ventina per ogni tipo di tessuto. Non solo, è riuscita ad aprire un centro sociale e soprattutto stiamo promovendo queste attività chiamate "Vivere con cura".

Partire dall'inconscio di vita delle donne

Michela Zucca, con la quale sono ormai in rapporto da parecchi anni, sostiene che in montagna la prima richiesta da parte delle donne è una richiesta di cultura, secondo bisogna puntare sulle donne, perché come diceva lei una donna fa società. Mi permetto di aggiungere che nella società patriarcale su noi maschi incombe un inconscio di morte, non solo il maschio guerriero o violento, ma il maschio incapace di relazionarsi o di vedere il quotidiano, la cura; tutto questo

putroppo rientra nel problema del maschio disfattista, che oltretutto non riesce neanche a relazionarsi. Per cui puntare sulle donne significa partire da voi che avete questo inconscio di vita ai mille livelli. C'è un film che suggerisco di vedere, "L'albero di Antonia", ambientato in un paese in abbandono in cui si ricrea vita grazie a una madre e alla figlia – e al loro rapporto – che decidono di tornare appunto in questo paese dove la madre era nata, e lì creano questa vita conviviale, in cui poi alla fine la madre ha anche una storia d'amore, però gestita in modo omeopatico, senza l'invasione maschile che ti stravolge la vita... poi purtroppo il film finisce!

Modelli positivi di alcune scuole

Allora è nata quest'idea di fare dei cicli di scuola permanente. Michela sostiene che bisogna favorire l'imprenditorialità femminile, e questa è una questione, io non voglio tanto mettere il becco in questa cosa, però parlando della mia formazione, ho visto l'esperienza di Lorenzo Milani, il prete che negli anni '60 fece una scuola a Barbiana, una scuola particolare di formazione in cui questi giovani, purtroppo soprattutto maschi, anche se c'era qualche donna, si infervorarono per l'entusiasmo, cioè fu così coinvolgente che molti non se ne andarono più e rimasero lì, e divenne un'esperienza gigantesca. Poi in particolare c'è stata l'esperienza del Tiaso di Saffo, cioè una scuola gestita da questa donna, Saffo, che si propose come insegnante, in cui si mischiava la cura di sé, la cura delle relazioni, dell'orto, l'arte, il canto, la poesia e la celebrazione a Venere, la dea dell'amore, in contrapposizione ai miti guerrieri. Non solo, c'è anche quest'altra iniziativa in Svezia, non so se ne avete sentito parlare dei Circoli di studio in cui c'è questa trasmissione del sapere gratuita, ma soprattutto c'è anche la riflessione del Movimento operaio in cui si auspicava otto ore di studio, otto ore di lavoro e otto ore di riposo. Bisogna rimettere al centro la possibilità che noi possiamo imparare dalla culla alla tomba, cioè come noi abbiamo bisogno del cibo, abbiamo bisogno anche di mille stimoli e possibilità di approfondimento e di un sapere pratico e manuale, tanto che è stato visto che ormai in queste società industrializzate e tecnologizzate, soffriamo per la mancanza di un sapere pratico e manuale, che è sempre stato il sapere delle donne, ovvero le erboriste e le guaritrici che furono sterminate dal secondo olocausto che è stato la caccia alle streghe.

Più 'laboratorio' e meno 'scuola'!

Da tutto questo è nata la riflessione di fare questa scuola-laboratorio permanente di cura e di attività artistiche e artigianali. Uso il termine 'laboratorio' perché il punto è che al giorno d'oggi siamo invasi dal mercato oppure da una scuola squalificata. Anche per quanto riguarda la scuola pubblica – di cui io auspico la resistenza, lo sviluppo e quant'altro – voi sapete che tante cose e le innovazioni non passano nelle scuole, oppure devono passare anni e anni: tanto per citarne un paio, abbiamo gli esempi di Galileo e di Einstein, che non sono passati dalla scuola, ma erano saperi considerati eretici che dopo addirittura secoli sono entrati nel senso comune, ma la scuola, quella istituzionalizzata, è sempre stata restia a trasmetterli perché conservatrice.

Anche tutte queste pratiche di terapie dolci, i massaggi e via dicendo, purtroppo non entrano nella scuola, semmai c'è qualche insegnante che dopo lotte sfiancanti porta qualcosina, ma intanto passano anni, ti avveleni e intanto questo sapere prezioso non riesce a vivere, tanto che ci sono, soprattutto nelle città, corsi di yoga, massaggi di mille generi, terapie dolci, e via dicendo. Allora la riflessione è stata: perché non fare questi laboratori-scuola permanenti dove si comincia con una settimana e chiunque può andare a imparare queste cose e poi magari anche imparare a produrle?

Imparare a fare il sapone

Per esempio ci sarà una settimana di laboratorio di saponificazione domestica con Manola Berretti, che è stata anche qui, in cui chi vuole può imparare a fare il sapone, ma intanto in quella settimana se lo può fabbricare facendosene la scorta per tutto l'anno. Si raccolgono le erbe, si portano gli oli riciclati e semmai anche quelli che si acquistano qui. Intanto uno durante l'anno vede le erbe che gli rimangono in cucina, gli oli che qualche volta ha usato, chi ha il maiale può usare il grasso che gli avanza (chiaramente questo non in città ma in campagna!). Insomma, con tutto questo materiale si può fare il sapone e c'è anche la soddisfazione di farselo da sé e insieme, in modo conviviale con un'insegnante, quindi uscire da quel fai da te impiccioso che certe volte ti viene, certe non ti viene; inoltre c'è il fatto molto bello di farlo in un ambiente al naturale. Da lì poi potrebbe nascere un gruppetto che ci lavora stabilmente, oppure fare in modo che ogni anno ci sia questa settimana in cui tu impari a fare il sapone. Inoltre in montagna c'è l'acqua dolce che

si presta per fare il bucato ecologico, e sarebbe carino fare come in parte si faceva in passato, cioè fare i grandi bucati, non dico una volta all'anno, ma una volta al mese portare il grosso del bucato in montagna – magari in inverno quando vai a sciare, possibilmente facendo lo sci di fondo, oppure fai le passeggiate – e farlo in lavatrice, perché usi almeno un terzo di detersivo in meno vista la qualità dell'acqua.

Una donna: Usi semplicemente meno detersivo o ci aggiungi anche qualcos'altro?

Antonio: No nient'altro, anche quello chimico, se ne usa un terzo in meno. Mentre i detersivi naturali hanno un effetto esaltato con l'acqua dolce, perché tra elementi naturali ci si riconosce!

Un auspicabile ritorno alla raccolta

In particolare si farà anche il riconoscimento e la raccolta delle erbe: secondo me va rivalutata e rilanciata la figura della raccoglitrice e del raccoglitore, perché in questi anni si è parlato molto dell'agricoltura biologica, biodinamica, permacultura, e questo è giustissimo, sacrosanto, però secondo me la figura di chi raccoglie ciò che ti offre la natura è eccezionale. Poi puoi benissimo integrare le erbe raccolte con l'orto e con l'agricoltura ai vari livelli.

Una donna: È anche utile per l'ambiente abbandonato perché andare a raccogliere tra sterpi, rovi è anche un atto di bonifica. Una volta le campagne e i boschi erano tenuti benissimo perché i contadini recuperavano tutto, anche le schegge di legno, soprattutto nei periodi di penuria, quindi il raccogliere è un atto positivo.

Antonio: Sì, è così. E l'ideale sarebbe fare dei laboratori di erboristeria, chiaramente seguiti da una persona esperta. L'altra volta qui c'è stata una discussione sul fatto di fare da sé, però è importante che un'erborista esperta o una naturopata possano seguire la raccolta, per esempio saper riconoscere il periodo balsamico, saper fare mille trasformazioni, ecc.; inoltre uno può allo stesso tempo imparare e fare la scorta non dico per tutto l'anno ma per un lungo periodo, e da lì potrebbe nascere anche un piccolo laboratorio permanente.

Puntare su piccoli gruppi autosufficienti

Tenete conto quanto oggi sia pericoloso aprire un'attività produttiva, perché siamo invasi da mille prodotti. Non so se avete letto l'esperienza della Mustiola, questa grande azienda in Emilia Romagna che riforniva i supermercati: qualche anno fa c'è stato il boom, anche grazie a Legambiente, di portare i prodotti biologici nei

supermercati; qualche mese fa c'è stato il crack perché alla fine il mercato non è più riuscito a gestire il modello dell'ingrandirsi.

La riflessione è che bisogna puntare sui gruppi d'acquisto e sulla cultura, non pensare che tu dall'oggi al domani puoi competere con la Parmalat (e guardate com'è andata a finire!): ormai le grandi aziende sono tutte su quell'onda, e su questo tema sono usciti recentemente dei documentari (*"Fahrenheit 9/11"* e *"The Corporation"*, ndr), in cui il futuro è davvero nero!

Per cui attuare questa pratica dell'imparare a far da sé insieme, gestire e curare il territorio, e nello stesso tempo non è detto che possano nascere, attraverso una scuola permanente che mantenga le tradizioni locali, piccoli laboratori di produzioni domestiche, come imparare a fare il pane, la pasta, il seitan, la ricotta, riscoprire ad esempio il siero di latte, di cui in Germania c'è stato il rilancio (lo usano anche per fini curativi).

Massaggio e riscoperta del corpo

Non solo, rilanciare anche tutte queste pratiche dolci, come i massaggi. Nel '68 si diceva 'facciamo l'amore, non facciamo la guerra': io mi permetto di dire 'facciamo i massaggi, non facciamo la guerra!'. Carla Lonzi diceva che purtroppo anche l'amore può essere un campo di guerra, o il complemento della guerra, come una droga; invece i massaggi dovrebbero essere il pane quotidiano, in cui si impara a conoscere il corpo, a rilassarlo, mentre in questa società si spinge alla tensione, quindi lo sport, gli eccitanti, il caffè, ecc. Invece è stato visto che l'apprensione più giusta e corretta è quella in cui si mette al centro un clima di affetto e di corporeità, e quindi tutte le varie tecniche di massaggi sono benefiche.

In questo ciclo ci sarà anche il massaggio sonoro, una tecnica sviluppata da un paio di ragazzi che dopo aver fatto il Conservatorio – e già il termine stesso ve lo dice, 'Conservatorio' – hanno pensato di far uscire la musica non solo dalle aule, ma anche dagli strumenti tradizionali, quindi confrontandosi anche con tutti gli strumenti tribali, ecc. Da lì il salto è stato quello di usare la musica come massaggio.

Sperimentazione e intrecci di pratiche e culture alternative

Non solo, fare il laboratorio significa sperimentare ciò che non si riesce a fare nelle scuole: pensate che poi ora vogliono chiudere le scuole sperimentali, quindi non resterebbe neanche più quel poco che si faceva... In questi laboratori sarebbe carino intrecciare saperi e pratiche in

modo tale che possano nascere mille cose. Per esempio è stato visto che il pane lievita meglio con la musica, tanto che una volta si cantava mentre si faceva il pane. Le galline – adesso senza arrivare a spingerle a super-produrre – producono meglio con la musica, così è lo stesso per le mucche, quindi perché non pensare di fare entrare la musica nelle stalle o dove ci sono gli animali? C'è stata una donna inglese che faceva dei concerti col pianoforte all'aperto, un concerto con uccelli in carne e ossa che dopo un po' entravano in risonanza e facevano uno spettacolo meraviglioso. Quindi questi laboratori dovrebbero essere una forma di sperimentazione.

Inoltre ci saranno tre laboratori di ceramica: è stato visto come terapeutico l'atto di riprendere in mano la terra, non solo nel senso di fare i contadini o raccogliere, ma anche del lavorare l'argilla per esempio, che è ottima per usi terapeutici, senza spendere i soldi nelle varie maschere che nei vari centri Messegué costano fior di milioni! L'argilla si può usare per imparare a farsi piatti, pentole, ecc. Poi ci sarà anche il corso di ceramica neolitica, a forte valenza simbolica.

Ci saranno anche animazioni per i bambini e una settimana di conferenza sul misticismo maschile e femminile, in cui ci sarà anche Michela Zucca e questo amico, Remo, un locale di Agnone. Si tratterà questo argomento perché il Molise in particolare è stato terra di eremiti; anche Celestino V era di quelle parti e si contende se era nato a Isernia oppure in un altro paese lì vicino. Ormai queste tematiche sul misticismo sono attuali: a Milano in particolare c'è Luisa Muraro che da anni fa ricerche sul misticismo femminile, ma le fanno anche tante altre donne. Quindi il suggerimento è stato: cultura di alto livello, perché tante volte si crede che lì in montagna pensino solo a mangiare e poco altro.

Tra le altre cose ci sarà un corso, possibilmente laboratorio, per imparare a rifare i materassi in lana; oggi uno dei problemi dei pastori è che non si riesce a vendere più la lana e non si sa neanche dove poterla bruciare, perché è vietato. Ci sarà anche un laboratorio di cucina locale e di cucito, in cui uno potrà imparare a farsi da sé delle borse o altri piccoli capi semplici.

Laboratori gratuiti e autogestiti

Per poter fare questi laboratori permanenti, il tutto è stato quasi gratuito, e qui voglio aprire un'altra parentesi, perché i Comuni non ci sentono, loro hanno il modello dell'imprenditore e del politico che ti porta l'industria e il modello industriale – anche se al femminile è diverso, però

di questo poi ne discutiamo. Il punto invece è che secondo me queste scuole dovrebbero essere autogestite. L'anno scorso il comune ha dato zero contributi, mentre quest'anno, dopo che Patrizia si è dannata l'anima – e lei non dovrebbe tanto dannarsi l'anima, però alla fine ha preferito far così – alla fine sono stati stanziati 2.000 euro, però subito scatta il meccanismo, soprattutto da chi ha più potere, che vogliono delle contropartite. Allora voi sapete che se la cosa dovesse crescere, pian piano incominciano le strumentalizzazioni politiche. Invece si dovrebbe fare come le Madres de Plaza de Mayo, loro hanno fatto queste scuole completamente gratuite, sia per gli insegnanti che per gli studenti, capendo e puntando sul fatto che un insegnante impara anche dagli studenti, tanto che c'è un proverbio che dice 'Se vuoi imparare, insegna!'

Tornando al discorso dei soldi, mi sono detto che duemila euro non bastavano nemmeno per pagare il solo viaggio di alcuni di questi insegnanti, allora ne ho parlato con mia madre Peppina e lei ha stanziato altri mille euro, dedicandoli a mia sorella, morta quasi vent'anni fa.

Saper usare i doni della montagna

Bisogna anche dire che in montagna la natura già ti dà gratuitamente mille cose, per esempio lì a Capracotta c'è l'aria buona, tanto che ci furono degli svizzeri che prima della Seconda Guerra Mondiale avevano fatto una clinica chiamata "Quisisana" dove curavano le malattie tubercolari e le bronchiti croniche solo con la respirazione. Allora io dico a tutti questi gruppi di yoga: non è una contraddizione fare yoga, una disciplina centrata tutta sul respiro, in città dove respiri il veleno? Perché non spingete a fare dei gruppi settimanali di yoga o altro in montagna? Non dico fino a Capracotta, ma qui nelle Prealpi e nelle Alpi, come si diceva prima, ci sono fior di paesi in abbandono. Allora non dico che durante la settimana uno debba uscire da Milano, però si possono organizzare dei bei week-end in cui uno fa un laboratorio, per esempio per imparare a fare il pane, il seitan, i saponi, le erbe e quant'altro, e in più può fare anche yoga. Anzi, può sperimentare a fare il pane e lo yoga cantando!

La scuola delle madri, maestre di vita

Pensando alle Madres argentine e alle riflessioni di Luisa Muraro, che ha scritto un libro che vi suggerisco "Lingua materna, scienza divina", dico che bisogna riconoscere che le prime insegnanti sono proprio le madri: non solo ci danno la vita,

ma ci insegnano il linguaggio, il dono, a relazionarci. Quindi mi permetto di dire: "Facciamo la scuola delle madri, in cui ciascuna e ciascuno stanziava poco danaro per il paese in cui è nato, incominciando così a rilanciare queste scuole-laboratorio permanenti, a partire dai propri desideri e da quelli del paese, della comunità locale. E anche dai desideri di questa rete ormai vastissima di insegnanti, i quali tante volte molti di loro in questi venti anni sono stati considerati in maniera eretica, lavorando nel più totale isolamento; per esempio Paola, oppure Viviana, che ha fatto dei bei lavori con la cellulosa, e io dico 'chissà quando questi lavori entreranno in Brera?', ma intanto, mentre si aspetta, auspicio di sperimentare queste scuole-laboratorio dedicandole alle madri, e che dentro le scuole giunga una nuova didattica non violenta, senza l'assillo del voto, ecc.

L'esperienza lieta di Graziano

Laura: Non hai detto il periodo di questi corsi.

Antonio: Dunque, è già iniziato il corso di 'Gioco, arte e fantasia' tenuto da un mio amico di Lainate, Graziano, che conosco da quasi venti anni. Lui in particolare fa fumetti per bambini, è stato diverso tempo in Giappone e lì sono riuscito a pubblicargli dei libri, mentre qui in Italia, per la legge del monopolio dell'editoria, non è riuscito quasi a pubblicarne uno. Inoltre fa mille animazioni per ragazzi, e trova difficoltà a lavorare anche qui nella grande Milano e hinterland, dovendo quasi elemosinare alle scuole e dare l'anima. Lui è andato giù proprio questa settimana con il suo bambino di cinque anni, quindi ha fatto anche un'esperienza da mammo. Ha iniziato facendo un pomeriggio nella scuola elementare e media – come diceva prima Michela, anche qui ci sono le interclassi. Tenete conto che nonostante non avessero stanziato una lira, sono andati più di sessanta tra bambini e insegnanti, c'è stata una specie di rivoluzione in questa settimana, tanto che adesso se lo contendono. Ha insegnato a fare i libri con il cartone riciclato, le cartoline, e in questo fine settimana faranno gli aquiloni. Intanto si è sparsa la voce e sono arrivati lì anche dai paesi limitrofi.

Solidarietà tra città e zone in abbandono

Insomma, ci deve essere un ponte tra città e zone in abbandono. Negli anni '70 ci furono pochi giovani hippy che andarono a vivere in zone di campagna e montagna, cercando e sperando nella autosufficienza; le premesse erano deliziose, ma poi si scontrarono con mille difficoltà. Alcuni si

sono trasformati in imprenditori, altri si sono abbruttiti, mentre altri sono tornati. Allora il segreto secondo me – al giorno d'oggi che ci sono mille associazioni e una coscienza che sta crescendo sempre di più – è di fare questi gemellaggi eco-conviviali, che sono anche un modo per passare le vacanze, mettendosi ogni tanto a disposizione dei gruppi che vivono lì, seguiti possibilmente da donne come Patrizia, fare insomma questa pratica di affidarsi, di dire: "Patrizia, per due ore alla settimana mi metto a tua disposizione, se c'è da pulire o far qualcosa...", ad esempio si può andare a ringraziare la montagna raccogliendo la legna o altro.

Voi sapete, come anche qui a Legambiente, che per gestire uno spazio anche piccolo c'è bisogno di mille intelligenze e competenze, mille ore da dedicare, altrimenti accade che c'è il militante che alla fine scoppia – e Paola può dire qualcosa al proposito – oppure c'è il degrado. Qui a Legambiente, grazie al fatto che ci sono due donne a gestire, c'è un clima vivibile. Io mi ricordo invece vent'anni fa, quando c'erano soprattutto questi maschi che si sentivano i primi che parlavano di ecologia, mentre invece tutta l'esperienza femminile è stata di super-ecologia, tanto che quando Michela parla di streghe, non va neanche a parlare di ecologia, perché è dato quasi per scontato che queste donne avevano attenzione verso la natura. Invece ci sono tutti questi modelli esaltazionistici dei vari Leonardo Da Vinci e Michelangelo, il quale in particolare aveva pensato che bisognava scolpire le montagne per fare i ritratti dei grandi uomini della storia – che poi demenzialmente in America l'hanno fatto davvero – cioè per loro la montagna non è già meravigliosa di per sé, ma devi andare a metterci l'artificio per renderla, secondo loro, migliore.

Contro tutto ciò, ribadisco che il segreto sono questi eco-gemellaggi, in cui si adottano uno o più paesi, concentrandosi semmai ogni anno su una determinata zona e innescando pian piano mille possibilità di vita e di gioia.

Reti di aiuto reciproco in città

Un signore: Una domanda: per contrastare lo spopolamento di cui parlavate prima, vorrei sapere se avete già messo in atto delle esperienze. Una altra cosa: per quanto riguarda i gemellaggi, vorrei sapere se hanno una risonanza con le realtà che si stanno esplorando adesso che si chiamano RES o DES, non so se ne avete già sentito parlare, di questi Distretti Economici Solidali in cui si pensa a un ambito territoriale nel quale le varie realtà, che si muovono in base a determinati valori e

principi, sono collegate fra loro – non so in che quota, se al 100% oppure parzialmente – e si impegnano ad acquistare uno i prodotti o i servizi dall'altro. Quindi anche realtà piccole possono sostenersi a vicenda, mentre invece nell'ambito dell'economia generale verrebbero schiacciate. Questo è un progetto molto concreto che già esiste, il RES è la Rete Economica Solidale, mentre il DES è il Distretto Economico Solidale. Ci sono dei distretti che si stanno già avviando, anche a Milano.

Laura: Sì a Milano ci sono, anche se non sono ancora teorizzati, nel senso che esistono, lei ne ha conosciuto uno, ma non è 'teorizzato', diciamo così. Però conosco un'associazione che si chiama Comunità in Famiglia, che da 25 anni opera a Milano e praticamente riunisce famiglie dello stesso condominio o anche di condomini diversi che mettono insieme tra loro il bilancio familiare, cioè fanno cassa comune acquistando le cose in comunità, al fine di gestire meglio i fondi. Poi man mano si sono sviluppate delle azioni con il territorio, per cui si è andata ad allargare questa comunità avvicinando delle persone che potevano dare dei contributi con la propria professionalità, risorse, produzioni economiche o alimentari.

Ad esempio un prodotto di questa Comunità in Famiglia è la cooperativa di Mano in Mano che raccoglie mobili usati e poi li rivende; una parte del ricavato va a coprire le spese sostenute, mentre un'altra parte viene rimessa in circolo a disposizione di tutti. Tutto questo significa, mi spiegava Gianni, uno dei fondatori, che la cassa comune permette alle persone di realizzare delle idee, proposte e desideri, per cui io aiuto te a realizzare i tuoi desideri, ma non è che dobbiamo migliorare il mondo o perseguire tutti insieme uno stesso obiettivo e vivere in comunità, ma per esempio ti aiutano a mettere in piedi una nuova attività, piuttosto che venirti incontro se ci sono dei problemi economici, dei crack o altro, sviluppando poi ulteriori attività economiche legate tra loro.

Condomini particolari e iniziative a Milano

Ad esempio loro hanno fondato una sorta di società che sta comprando degli immobili in cui inseriscono delle famiglie, chiamiamole 'normali' – però non voglio fare questo razzismo – insieme a delle famiglie con disabili anche a livello psichico, oppure disabili che da soli non potrebbero vivere. Ne stanno costruendo uno al quartiere Isola, in via S. Maria della Fontana, non so se conoscete la zona: in questo stabile a tre piani metteranno nella parte sotto due o tre appartamenti per i disabili psichici, a mezzo piano due

famiglie che hanno una vita normale e al terzo ci saranno degli appartamenti per studenti provenienti da fuori, che pagheranno una retta di affitto più bassa, ma che in compenso metteranno a disposizione del condominio parte del loro tempo aiutando i disabili, le famiglie a tenere i bambini, ecc.

Le loro attività si stanno allargando sempre di più: al momento comprendono questa società che acquista immobili, la cooperativa di Mano in Mano, un centro che recupera e rivende abiti usati, oltre a varie attività produttive in Lombardia e in Liguria, in cui queste persone si sono legate alla comunità mettendo a disposizione i loro prodotti, mentre in cambio la comunità dovrà supportarli economicamente all'inizio e aiutarli a mettere in circolo le loro produzioni.

Convivenza con i musulmani

Un'altra attività che mi dicevano che volevano sviluppare è nella zona di Trenno, ovvero sostenere una pizzeria in cui si vorrebbero fare anche delle attività culturali, serate, conferenze, piuttosto che teatro, comiche, ecc., facendola diventare un punto di incontro con le famiglie musulmane della zona.

Un altro progetto molto bello che hanno fatto è stato quello di incontrarsi con i gruppi musulmani delle due moschee più chiuse di Milano, più chiuse nel senso che lì addirittura c'erano dei precetti molto rigidi per cui i bambini andavano solo alle scuole coraniche, agli adulti era vietato parlare con gli italiani – chiaramente meno che meno innamorarsi o condividere momenti e relazioni. In realtà loro li hanno avvicinati per creare momenti di aiuto e avevano già preparato tutto quanto per ospitare i bambini, sia italiani che musulmani – quindi mettendo insieme queste due realtà – in un dopo-scuola estivo, facendo pagare ai bambini 35 euro alla settimana. Un progetto approvato anche dai religiosi delle moschee, crollato subito dopo la trasmissione delle immagini di barbarie nel carcere di Abu Ghraib in Iraq, nel senso che subito dopo aver visto queste immagini tutte le famiglie hanno mandato i loro bambini a Il Cairo e staranno via da giugno fino a settembre, perché non vogliono che abbiano relazioni con gli italiani.

Un'associazione con uno statuto

Quindi diciamo che queste iniziative vorrebbero anche essere una possibilità per aprirsi. I fondatori di Comunità in Famiglia mi dicevano che questa è una realtà partita 25 anni fa con lo scopo di

aiutarsi reciprocamente, con l'idea non di fare un obiettivo grandioso del tipo 'la mia comunità me la faccio in mezzo a chissà dove!' (l'altra volta si parlava della comunità degli Elfi piuttosto che di altre comunità chiuse nel loro piccolo auto-sostentamento), ma lavorare insieme per poter realizzare i sogni, i desideri e magari anche la vita normale di tutti quanti, con l'obiettivo di mettere in comune quanto più possibile.

Mi dicevano anche che hanno scoperto che tutto quello che stanno facendo rientra all'interno di una teorizzazione di questi Distretti di Economia Solidale, per cui adesso stanno portando avanti anche questa parte, diciamo più 'di teorizzazione', della loro associazione, quindi prepareranno uno statuto, un'organizzazione, però sono realtà che vanno avanti da tanti anni.

Saper creare una realtà produttiva

Antonio: Tornando all'esperienza delle Madres in Argentina, vorrei dire che loro inizialmente sono partite da queste scuole gratuite, in seguito sono nati dei laboratori di scrittura per elaborare il loro lutto, quindi ci sono state donne che hanno scritto e raccontato la loro esperienza, anche attraverso poesie che poi sono state raccolte in libri; insomma sono nati dei laboratori artigianali e artistici diventati poi 'realtà produttive', diciamo così.

Tante volte c'è la critica che la scuola è una cosa per intellettuali, oppure che non crea lavoro: non è vero, può anche crearlo, perché il solo fatto di avere una scuola con tutta l'accoglienza e gli insegnanti rientra nelle attività per rivitalizzare una zona.

Cosmesi e temi radicali, argomenti chiave

Per quanto riguarda la domanda sulle esperienze messe in atto, tieni conto che "Vivere con Cura" è iniziato l'anno scorso, e vorrei far notare che tra i 4-5 laboratori che ci sono stati, quello che ha avuto maggior partecipazione è stato quello di cosmesi naturale, a cui hanno partecipato quindici donne, mentre quello di alimentazione è stato disertato, questo perché viviamo in una società dove c'è il mito della estetica.

Il laboratorio è stato tenuto da Tiziana, una mia amica che possiede un gigantesco patrimonio di saperi sull'erboristeria.

Quando è intervenuta a Capracotta, all'inizio ha parlato di cosmesi, poi si è subito passati a piccole trasformazioni dei prodotti, e ogni donna ha cominciato a parlare dei suoi problemi di pelle, di malattie, ecc.

Per cui questo esempio della cosmesi naturale diventa 'un chiavistello', in quanto viviamo in una società incentrata sull'immagine; se invece vai a parlare di agricoltura biologica, permacoltura, certo, ci saranno anche uno o due interessati, ma non come accadrebbe se si parlasse di bellezza.

Quindi, se fosse possibile, l'ideale sarebbe fare dei laboratori permanenti di cosmesi in questi paesi dove si trovano tante erbe: secondo me si ripopolerebbero solo per questo.

Anche gli incontri tenuti da Michela Zucca l'anno scorso hanno avuto successo, nonostante i temi radicali che tratta e le cose radicali che dice, anche quando parla qui a Milano.

Ebbene, lì alla fine l'hanno chiamata a parlare nella piazza pubblica dal 15 al 20 agosto, quindi quando c'era il massimo della gente.

Lei diceva delle cose radicali, mentre io le stavo vicino cercando di frenarla, ma la gente ascoltava ed era interessata: purtroppo si pensa che la gente di montagna sia fuori dal mondo, ed effettivamente per tanti versi ne è tagliata fuori; ma le tematiche di cui parla Michela – del disagio femminile, dei giovani che si drogano, che sono violenti e mille altre cose – la gente le tocca con mano e vede che le cose radicali che dice sono le uniche realistiche, per cui anche questa è una cosa su cui riflettere.

DES e RES, progetti solidali ambiziosi

Un signore: Volevo aggiungere una piccola cosa ricollegandomi a ciò che ha detto prima Laura: le attività di queste associazioni e cooperative di Milano, del fatto di creare una rete, ecc., sono molto giuste, però il DES, il Distretto Economico Solidale, o RES, la Rete Economica Solidale, di cui parlavo prima, è una cosa più grossa, un progetto molto ambizioso, nel senso che le realtà coinvolte già da ora sono la Banca Etica, le banche e le cooperative di raccolta e credito del Commercio Equo, oltre ad altre associazioni, tutte realtà già strutturate che fatturano o che raccolgono miliardi, quindi credo che tutto questo sia positivo per il produt-

tore che entra in questa rete.

A breve "Le Manque", una società che apporta credito, cercherà di avere un finanziamento europeo di 3.000 euro per lanciare un progetto in DES.
Laura: Qui da noi non c'è ancora un progetto avviato?

Un signore: In Lombardia non ancora, mentre nelle realtà territoriali più piccole non lo so, penso di sì. Ma so che adesso qui da noi stanno facendo delle riunioni costitutive.

Antonio: Bene, ora Michela deve andare.

Michela: Vi saluto tutti!

Un corso di armonizzazione femminile per...

Antonio: Avremmo voluto fare un piccolo saggio di danza egiziana con Paola, però forse non si fa in tempo.

Paola: Purtroppo io tra un po' devo andare, quindi ho giusto il tempo per spiegarvi velocemente cos'è l'armonizzazione femminile, ma non riesco a fare anche la danza.

Antonio: Preferite che spieghi o che faccia un piccolo saggio di danza?

Paola: Il problema è che potrei anche fare queste danze tradizionali egiziane, che sono interessantissime, per carità, però non spiegano quello che veramente poi farò a Capracotta.

Laura: Quindi preferisci spiegare?

Paola: Sì, nel senso che comunque non è un corso o un insegnamento che riguarda la danza perché le scuole di danza sono estremamente marziali, in quanto la danza è una disciplina che deve disciplinare il corpo e quindi, come tutto quello che richiede disciplina, richiede marzialità, cioè energia maschile.

Questo invece è un corso di armonizzazione femminile, vale a dire che è una proposta, un'occasione per fare una scelta culturale nella propria vita. 'Culturale' non nel senso di erudita, ma nel senso di cultura di base, quello che pensiamo sulla vita, sul corpo, sui rapporti, quindi cose che tutti pensano, perché anche la persona che è analfabeta, ha un'idea sul rapporto che ha col corpo, su che cos'è il suo corpo, cosa sono le relazioni con gli altri e che cos'è il cibo, come si mangia, ecc. Prima Antonio ha parlato di queste donne raccoglitrice, delle streghe che in effetti, senza saperlo, facevano ecologia. Quindi vuole essere un'occasione per cambiare il nostro punto di vista.

Un predominio di energia maschile

Come occidentali, noi siamo proiettati completamente sull'energia maschile: tutti noi, non solo

Bush o Berlusconi o i soldati che vanno in Iraq 'perché serve tanto il mio aiuto...' e poi magari se gli dicono di torturare lo fanno perché 'eh sì, bisogna farlo per la democrazia!'. Non solo questi quindi, ma tutti noi. È la nostra cultura, è la nostra educazione, che è frutto di quello che chiamerei il primo olocausto – e non il secondo come ha detto Antonio, perché è stato il primo della storia – cioè la caccia alle streghe. Secoli di prevalenza dell'energia maschile sulla cultura, una prevalenza cominciata in Egitto che pian piano si è presa sempre più spazio e adesso praticamente è arrivata quasi al 100%. E se arriva al 100%, cosa succede? Ci ho ragionato diverse volte e secondo me, se ci arriva, non esisteremmo più. Magari continueremmo a vivere, ma non saremmo più essere umani, saremmo un'altra cosa. Comunque ci stiamo arrivando vicini, già i danni li abbiamo fatti, basta vedere gli effetti della guerra in Iraq, che vedremo per i prossimi cento anni, se riusciremo a sopravvivere. Questo continuare a dover sfidare e attaccare il mondo 'perché sennò io non mi sento nessuno', a un certo punto porterà alla catastrofe. Fino a quando sfidare il mondo era 'vado con la spada a sfidare il cavaliere che sta nel paese di fianco', mi ammazzavo io e si ammazzava lui, ma quando sfidare il mondo significa andare a creare scontri tra culture, vuol dire trascinare le cose in una catena infinita di lavare le offese col sangue.

Recuperare energia e archetipi femminili

Allora a questo punto, visto che tutti quanti noi siamo impregnati di questa energia, c'è bisogno che noi occidentali recuperiamo la nostra conoscenza dell'energia femminile, intesa come quella componente alchemica che abbiamo dentro e che ignoriamo. Tutti noi, maschi e femmine, abbiamo due componenti, quella maschile e quella femminile, ed è giusto che sia così, e queste devono essere in equilibrio, perché si crei armonia nella persona e nella società. L'armonia della nostra società è basata su uno squilibrio, che è l'energia maschile che ha il predominio su quella femminile, ma non nel senso che l'opprime, ma nel senso che l'energia femminile non la conosciamo, non sappiamo più neanche da che parte è, poiché è stata mutilata innanzitutto con la caccia alle streghe, e così dei quattro archetipi femminili ne sono rimasti conosciuti e visibili solo due, mentre gli altri due sono stati cancellati dalla nostra conoscenza, ma questo non significa che non ci siano più; questi archetipi ci sono e agiscono senza controllo, sono pericolosi perché la vera forza distruttrice comunque è femminile, non è maschile. La dea Kali, Sekhmet dell'antico Egitto,

la Morte, cioè la Grande Signora, sono tutte forze femminili: la vera forza che dà la vita ma che anche la toglie è femminile, ed è l'archetipo che ha sempre fatto più paura al potere, perché non è controllabile, non lo controlla neanche una donna stessa, si può solo accettare e integrare; quindi il potere, perché potesse attuarsi così come lo conosciamo ora, doveva eliminare questa cosa.

Quindi siamo arrivati al punto in cui la nostra energia femminile è monca. La maggior parte della gente quando pensa a una donna femminile pensa a una donna ben truccata, coi tacchi, con le calze a rete e vestita sexy, ma non è quello, perché la donna veramente femminile è quella che riesce a far spostare le nuvole, a far venire gli uragani, quella che è talmente in contatto con la terra che riesce a governare le forze della natura, che non vuole controllare. Questa cultura esiste ancora nei popoli tribali, ma ormai è in via di estinzione perché anche se questi popoli non vengono sterminati fisicamente, vengono comunque condizionati dal nostro modo di vivere. Quindi tutti i nostri modelli che sono nati in una cultura maschile – cioè il modo in cui lavoriamo, come mangiamo, come ci rapportiamo, alleviamo i figli, ci divertiamo, ecc. – sono tutti imperniati sulla energia maschile, che è quella che ci governa e ci guida, quella a cui facciamo riferimento. Noi popoli potenti, potenti nel senso che determiniamo le cose nel mondo, noi occidentali, dobbiamo incominciare a riportarci in equilibrio, riportare l'equilibrio dentro di noi; dovremmo farlo anche fuori di noi – certo, va bene fare le cose fuori – ma è dentro la nostra persona che questo salto culturale va fatto.

Riportare equilibrio tra corpo e mente attraverso la danza tradizionale egiziana

L'energia femminile passa attraverso il corpo, quindi è importante che noi occidentali riusciamo a riportare l'equilibrio tra il corpo e la mente: l'energia maschile usa la mente, mentre l'energia femminile usa il corpo, e ricordare questa cosa è essenziale, perché la maggior parte di noi ha dimenticato di avere un corpo, non lo sente, se non quando si ammala. Infatti viviamo in una società in cui teniamo il nostro corpo nel malessere senza rendercene conto, portando abiti che gli danno fastidio, facendolo sostare in luoghi malsani senza prendere precauzioni; per esempio dove lavoriamo ci sono radiazioni nocive emesse dai computer. Ricordiamo che il corpo non è solo una parte fisica, è anche tutta una magnetosfera che c'è intorno, come la terra non è soltanto quella

che abbiamo sotto i piedi, ma è anche la biosfera, l'atmosfera e il campo elettromagnetico che la circondano. Quindi lavoriamo passando la maggior parte della giornata in luoghi malsani dove il nostro corpo soffre e non ce ne accorgiamo neanche, fino a che non ci si ammala o arriva un tumore, e a quel punto come si reagisce? Tipo i marines! Cioè si fa la chemioterapia perché ci vuole per forza, altrimenti si muore, e per farla si usano dei grandi macchinari costosi e antiecológicos che richiedono radiazioni e materiali tossici.

Il punto invece è riportare pace nella nostra energia, nel corpo, nelle gambe e nei piedi; l'armonizzazione femminile è un'occasione per poter fare questo, è un lavoro sulle danze tradizionali egiziane, che sono a carattere orientale. Gli orientali infatti vedono il loro corpo partire dai piedi: se qualcuno qui fa arti marziali sa che per muoversi si prende la spinta facendo leva col piede sulla terra, e così si fa anche in queste danze. Facendo questo, il corpo non è soltanto una macchina che crea del movimento bello da vedere, ma diventa uno strumento per sentire, raccogliere sensazioni dall'ambiente, dalla terra, dalla relazione tra la terra e il cielo che poi il corpo stesso crea. Quindi bisogna riportare il corpo ad avere delle sensazioni, cioè sentire queste correnti di energia, di scambio tra la terra e il cielo, che sono l'essenza stessa della vita. Fare in modo che il corpo riprenda questa sensibilità lo riporta a uno stato sano, capace cioè di riconoscere che cosa è nocivo, per cui riusciamo a sentire e porre rimedio se un ambiente è dannoso perché inquinato da radiazioni elettromagnetiche; ci sono tanti materiali tipo i cristalli che assorbono le radiazioni e ci proteggono, e se noi sentiamo di doverci proteggere lo facciamo, mentre invece se ci proteggiamo solo perché ci hanno detto che dobbiamo ricordarci di farlo, a quel punto non lo facciamo.

In più il risentire il nostro corpo ci aiuta anche a sentirci dentro, quindi a sentirci come degli esseri essenziali per la vita, come antenne tra la terra e il cielo. Abbiamo questa potenzialità e non la sviluppiamo perché non la conosciamo e perché c'è uno squilibrio; e questa potenzialità è quella che può portare al discorso che si faceva prima, cioè al cambiare la relazione tra uomo e donna, a ristabilire il legame tra i sessi, cosa che in questo momento è essenziale, perché si possa rinegoziare anche il rapporto tra l'energia maschile e l'energia femminile nell'economia, nella società, nella famiglia e in tutti gli aspetti della vita.

Uno sa che dove c'è un gomito in uno scarico, lì si deposita lo sporco, e lo stesso succede nel nostro corpo, cioè all'inguine, nel basso ventre, si depositano tossine e muco perché per la maggior parte del tempo il corpo sta in una posizione in cui lì c'è un gomito fermo che non si muove, e quindi tossine e muco non fanno funzionare bene gli organi che sono in quella parte, che guarda caso sono gli organi genitali.

La vita per riprodursi ha bisogno di un terreno buono, non credo che un contadino riesca a coltivare delle piante su un terreno inquinato da uranio piuttosto che da sostanze tossiche e scarichi industriali, cioè il terreno inquinato è sterile e l'utero è uguale, cioè l'utero se è inquinato, intossicato, non riesce a riprodurre la vita; questo perché culturalmente mancando la nostra parte femminile completa, questa parte che riproduce la vita non è sentita, non è curata. Io durante le lezioni trovo spesso come primo ostacolo da parte delle allieve la capacità o l'incapacità di contrarre i muscoli della vagina. Il pavimento pelvico è una parte che noi dovremmo usare, cioè l'essere umano è fatto per usare il pavimento pelvico: in Oriente, in Africa e nel Medio Oriente lo sanno usare.

Le donne arabe hanno un'incidenza di prolassi o incontinenza dopo il parto che è bassissima rispetto a noi – qui credo che sia sul 30% e lì il 3% – perché noi il pavimento pelvico non sappiamo neanche di averlo, e sono muscoli importantissimi perché fanno da pavimento ai nostri organi. Se si lasciano andare, è chiaro che poi si arriva a sessant'anni e bisogna far togliere l'utero perché sennò poi prolassa e succede un macello, oppure bisogna operarsi a fibromi piuttosto che a cisti ovariche: se i muscoli funzionano fanno star bene gli organi che ci sono intorno, se non funzionano, no! Il muscolo che funziona si contrae, si rilassa e fa un effetto pompa, pompando sangue fresco, quindi nutrimento e ossigeno allo interno degli organi e gli organi ben nutriti e ossigenati riescono a espellere le tossine.

Inoltre oggi per motivi culturali-sociali la maternità e il fare un figlio non sono più considerati un valore di per sé, perché non vieni aiutato, nel senso che se una donna ha un lavoro fisso bene, sennò la maternità diventa un problema perché significa restare a casa senza lavoro, e quindi nel momento in cui c'è più bisogno di avere denaro per le visite e per comprare delle cose, invece te ne trovi con meno.

Un signore: Come ti chiami tu?

Paola: Paola Broggi. Se vuoi lì ci sono i miei volantini sul corso di armonizzazione femminile.

Un signore: Interessante! Sono solo per le donne i corsi?

Paola: No, anche se in realtà poi mi ritrovo sempre donne, soprattutto ai corsi. Ai seminari invece ogni tanto ci sono anche degli uomini; spero che a Capracotta ce ne siano; sto organizzando un seminario per il 6 giugno e lì dovrebbero esserci anche degli uomini.

Un signore: Quindi è stato concepito anche per gli uomini.

Paola: Sì. Innanzitutto la base di questo corso, che sono le danze tradizionali egiziane, è sia maschile che femminile, nel senso che se le danze tradizionali egiziane sono arrivate fino a noi oggi è grazie agli uomini egiziani. Prima di tutto la danza per gli arabi non è mai stata considerata una cosa solo femminile come da noi. Gli arabi nonostante abbiano delle espressioni molto violente, anche nella vita quotidiana – avendo fatto anni di danza del ventre ho visto tante risse nate da stupidaggini tra arabi, che tra l'altro hanno portato tutti il coltello in tasca – in realtà oltre ad avere un'energia maschile molto forte hanno anche un'energia femminile molto forte.

Antonio: Che poi è il loro fascino.

Paola: Esatto! Per cui gli uomini ballano, muovono il bacino, non hanno nessun problema di essere giudicati effeminati. Ognuno di noi, più è maschile, più è femminile, cioè non è che le energie sono staccate, c'è sempre l'equilibrio. Il nostro problema è che noi siamo impregnati di energia maschile, ma perché ignoriamo quella femminile, e in realtà poi la vera energia maschile non la viviamo perché non coltivando quella femminile non riusciamo neanche a coltivare quella maschile.

Una signora: Quindi farà un corso anche a Capracotta?

Paola: A Capracotta sarò dal 14 al 25 luglio, secondo il programma, per undici giorni. Sarà un appuntamento quotidiano di un'ora, un'ora e mezza, perché in undici giorni non si riesce a fare un lavoro intensivo.

Un signore: Fai anche dei corsi a Milano o qua vicino?

Paola: Sì, a Milano per ora lavoro in due posti, se guardi i volantini vedrai che lavoro in zona Loreto e in un altro posto dall'altra parte della città. Comunque adesso i corsi stanno finendo, a set-

tembre poi riprendono e ogni anno li faccio in posti diversi a seconda dei gruppi che si formano.

'Danza del ventre', un termine equivoco

Una signora: Ma non è proprio danza del ventre allora!

Paola: No. Allora, chiariamo una cosa, la danza del ventre possiamo metterla in corrispondenza col rock 'n' roll, anche se è un po' più vecchia, effettivamente ha quasi cento anni, mentre le danze tradizionali arabe possiamo metterle in relazione con la tarantella perché in effetti hanno delle cose simili. Allora, la tradizione araba si è sviluppata nel corso dei millenni, le danze egiziane in particolar modo sono nate nell'Antico Egitto e sono andate avanti nei secoli, danze contadine, cioè di gente che era di uno strato sociale basso. I potenti, cioè le culture potenti, sono state spazzate via da altre culture potenti, cioè chi comandava è sempre stato soppiantato da altri che comandavano, mentre i contadini sono sempre rimasti lì a lavorare la terra, qualsiasi fosse il potere che gli passava sopra. Quindi sono danze di tradizione popolare contadina che si sono sviluppate nel corso dei millenni con mille nomi, mille influenze, métissages di tutti i generi.

L'Egitto si chiama così perché il nome deriva da 'Gipsy' (*zingaro*), quindi c'è una forte cultura zingara che è arrivata dal nord dell'India nel corso dei secoli e dei millenni. Gli zingari si sono spostati piano piano verso ovest, hanno popolato la valle del Nilo, i Balcani, la Turchia, il Nord Africa, il Sud della Spagna, il Sud dell'Italia, e anche la pianura Padana ha una forte radice culturale zingara, molto vecchia, infatti a Milano ci sono dei quartieri come Quinto Romano che significa il 'quinto miglio Rom' ('romano' da 'rom'), e c'è via Caldera a Quinto Romano, infatti gli zingari erano *calderai*, cioè riparavano i pentoloni di rame. Quindi queste sono le danze tradizionali arabe, che come la tarantella si sono sviluppate nel corso dei secoli e dei millenni; la tarantella stessa è stata influenzata dalla cultura araba che era presente nel sud Italia.

La danza del ventre è una danza da spettacolo, da cabaret, nata circa cento anni fa negli Stati Uniti in occasione di una fiera in cui sono state portate delle danzatrici egiziane che hanno fatto vedere le loro danze, che sono state poi adattate, così come la musica, a un gusto occidentale.

Danza per partorienti o danza erotica?

Antonio: Io avevo letto che le danze del ventre erano nate per preparare al parto.

Paola: C'è una gran confusione su questo, non è del tutto falso che queste danze aiutino il parto. Io stessa ne ho avuto un'esperienza diretta perché una mia allieva ha voluto partorire ballando, inoltre ha chiesto la mia presenza perché quando lei non poteva più ballare perché era giunta al momento espulsivo, sono andata avanti io con la figlia maggiore, anche lei mia allieva. Quindi è vero che queste danze aiutano il parto, tant'è che sembra che le donne arabe danzassero intorno alla partorienti per aiutarla, e posso immaginarlo perché l'ho fatto io stessa e posso dire che effettivamente la cosa ha aiutato questa donna.

Il termine 'danza del ventre' è stato coniato in America negli anni '10, adesso non mi ricordo esattamente la data, e questa danza è un métissage tra le danze arabe egiziane e la cultura occidentale, cioè quello che si vedeva delle danze egiziane era la sensualità. Per noi, abituati a una cultura rigida e sessuofoba, basta pensare a cento anni fa, ai tempi della regina Vittoria non si poteva neanche dire 'gambe del tavolo' e nelle case dei signori si coprivano le gambe del tavolo con delle stoffe, la danza del ventre è stata un adattamento a forma di spettacolo di queste danze che via via si è sviluppata in Europa per conto suo, diventando uno spettacolo piccante, non avendo una vera dignità di forma d'arte, tanto che all'inizio si chiamava 'Hoochie Coochie', cioè era un po' una presa in giro; poi è diventata 'la danza del ventre', e ha avuto successo prima negli anni '30, con Mata Hari e poi negli anni '60, infine è stata reimportata nei Paesi Arabi, perché i turisti nel frattempo avevano conosciuto questa danza in occidente e si aspettavano di vederla anche in oriente, ed è chiaro che è diventata così un business, perché tutto ciò che porta soldi ha sempre più successo di quello che è tradizione millenaria.

Cultura islamica e danze egiziane

Bisogna anche dire che la cultura islamica con la danza del ventre non c'entra assolutamente niente, cioè queste danze sono nate millenni prima della cultura islamica e sono andate avanti indipendentemente da essa. L'Islam è una religione nata nel 600 d.C., ed è una religione, mentre le danze sono le danze: è come se confondessimo il cattolicesimo con la tarantella! Per noi sono due cose separate, così nel mondo arabo l'Islam è una cosa e le danze sono un'altra. Poi il fatto che degli islamici danzino, ebbene ci sono anche dei cattolici che danzano la tarantella!

Una signora: E lo spettacolino della danza del ventre nei locali allora...

Paola: Certo, si è diffuso perché comunque era trasgressivo, e si sa che la trasgressione fa business. In Egitto le danzatrici del ventre vanno a vederle i turisti e gli egiziani ricchi che possono permetterselo. Adesso oltretutto non esistono neanche più perché lo stato egiziano ha proibito gli spettacoli di danza del ventre, riconoscendo che non fanno parte della loro tradizione culturale, cioè sono solo un'attrattiva per i turisti.

Insomma, queste danze stridono certamente con la loro cultura, anche se poi le donne egiziane nelle loro case, per i loro consorti, fanno spettacoli di danze molto erotici, ma questo fa parte del rituale sessuale, mentre a livello pubblico quello che si vedeva in Egitto fino a poco tempo fa era assolutamente fuori dal contesto culturale del luogo, è stata una cosa importata. Quindi è successo che noi occidentali abbiamo conosciuto la danza del ventre e identificato questo termine con tutto quello che viene dal mondo arabo, addirittura anche le danze tradizionali che non hanno neanche la più pallida idea di muovere il ventre, che si basano invece sul movimento delle mani e della testa.

Confusione tra danze!

C'è un vecchio film in cui due ragazzotti dicono 'andiamo a vedere la danza del ventre', ma in realtà stanno vedendo la danza della Ghedra, una danza marocchina in cui la danzatrice a furia di muovere le mani e la testa va in trance, ma muove solo mani e testa, solo che siccome è una danza di un paese arabo, la chiamano erroneamente 'danza del ventre'. Oltretutto poi la danza della Ghedra non è neanche degli arabi ma dei Berberi, che occupavano il territorio prima di loro, ed è tradizionale del Marocco, ma vivendo in un paese dove si parla arabo allora automaticamente si dice 'danza del ventre' e allora lì nasce il malinteso per cui noi chiamiamo 'danza del ventre' tutto quello che è nella tradizione araba, dicendo poi che questa danza aiuta a partorire.

Danze maschili e danze femminili, una visione diversa del mondo

Certo che aiuta, perché ci fa muovere il bacino che altrimenti non muoveremmo, però la danza del ventre usa ancora l'energia maschile, cioè il controllo della testa, e il movimento è visto dallo alto: infatti per muovere il bacino, la parte bassa, si usano gli addominali e i muscoli della schiena, quindi la parte alta. Nelle danze tradizionali egiziane invece si usano le gambe e il pavimento pelvico per muovere il bacino, cioè la parte bassa,

e questo cambia completamente la visione del proprio corpo e tutto quello che ne consegue, come una catena, quindi può anche arrivare a cambiare la visione del mondo.

Se io comincio a muovermi in un modo diverso, anche la mia mente ragiona in un modo diverso, perché comunque siamo legati, non è che abbiamo la mente su Marte e il corpo su Venere: il corpo influenza la mente e la mente influenza il corpo, dipende dalle nostre scelte.

Dunque quello che dice Antonio è vero, nel senso che se noi intendiamo per 'danza del ventre' tutto quello che proviene dalla tradizione araba, è vero che aiuta il parto, ma non è esatto dire che la danza del ventre è della tradizione araba perché nella lingua araba non esiste neanche il termine 'danza del ventre', esiste invece il termine 'Raqs Sharqi', che vuol dire 'danza dell'Oriente arabo', intesa come la danza colta che poi piano piano si è identificata con la danza del ventre come si intende comunemente, perché dagli anni '60 in poi è stato importato questo modello di danza di facile consumo, da cabaret o night club, legata allo spogliarello e che poi si è diffusa anche nel mondo arabo, ma solo per i turisti e per gli egiziani ricchi che vogliono trasgredire, mentre il popolo non va a vederla primo perché costa troppo e poi perché comunque la possono vedere anche in televisione.

Una signora: Ma scusa, non è anche una tattica di seduzione delle donne?

Paola: Sì, la è diventata perché le donne stanno in casa e qui possono ballare; per la cultura araba le donne occupano l'interno della casa mentre gli uomini l'esterno. Quindi a un certo punto si sono abituate a ballare con la musica che trasmettono in televisione, vedendo le danzatrici che fanno la danza del ventre, e piano piano hanno perso le loro radici, o meglio, non le hanno perse affatto, ma si sono contaminate, cioè hanno contaminato la loro danza tradizionale con quella del ventre, mentre gli uomini danzando nelle piazze, perché possono farlo, hanno mantenuto lo stile tradizionale più puro.

La diversa percezione del proprio corpo

Comunque tutti gli egiziani, e questo potete notarlo anche camminando qua in viale Padova, sia uomini che donne, usano le gambe e il pavimento pelvico per muoversi, e questo dà loro una postura dritta, un'eleganza nel muoversi che noi non abbiamo, in quanto usano il centro e la parte bassa del corpo, cosa che noi abbiamo completamente perso: infatti la maggior parte di noi non appoggia i piedi per terra, li butta là così; le gambe vengono usate al 30% e anche chi fa sport

non riesce a usare la parte più importante della gamba, che è la parte centrale. Il pavimento pelvico poi rimane lì e non sappiamo neanche usarlo, cioè non sappiamo contrarlo e rilassarlo, quindi o è troppo contratto o è troppo rilassato: chi è fortunato ce l'ha in equilibrio ideale, però non riesce a farlo volontariamente.

Una signora: Da quando avviene questa cosa?

Paola: Probabilmente è un processo che si è svolto durante i secoli, cominciando con la caccia alle streghe da parte degli uomini, con lo sradicare le donne sagge dalla natura, dal rapporto con la terra, inculcando idee malsane con la nostra religione cattolica, tipo che il corpo va mortificato e deve soffrire; insomma tutto un insieme di cose, non si può fissare un momento preciso. Anche le nostre nonne dicevano che dalla vita in su il corpo è umano, mentre dalla vita in giù appartiene al demonio, quindi non si può esplorare, toccare, usare, ecc.

Una signora: Per gli Arabi invece non c'è l'idea che la parte del bacino va trascurata?

Paola: Per loro è assolutamente sacra perché dà la vita, infatti la usano. Se vi capita di assistere a qualche concerto di musica araba o egiziana, anche qua a Milano, vedrete che le donne saranno tutte in disparte perché comunque in pubblico non ballano, ma gli uomini si scatenano e muovono il bacino spontaneamente, come pochissime donne sanno fare qui, quindi vuol dire che non lo considerano una parte negativa, perché se fosse così la cancellerebbero, mentre se lo muovono così bene è perché lo sentono una parte di loro.

Una signora: Forse la considerazione negativa è anche dovuta al discorso dei liquidi e delle sostanze solide espulse da questa parte.

I quattro archetipi femminili

Paola: Sì, ma io penso che sia dovuta soprattutto all'aver tolto dalla conoscenza i due archetipi che non sono piaciuti al potere, cioè l'Incantatrice e la Strega.

Una signora: Sono quattro gli archetipi?

Paola: Sì: la Vergine, la Madre, l'Incantatrice e la Strega, che corrispondono alle quattro fasi della luna e alle quattro fasi del ciclo mestruale. Se volete saperne di più c'è un libro di Miranda Gray che si chiama "Luna Rossa" che parla di questi quattro archetipi.

Una signora: Il libro parla di cultura egiziana?

Paola: No, è scritto da un'americana che ha raccolto in questo libro miti e fiabe dei popoli di tutto il mondo, in cui oltre a spiegare i quattro archetipi insegna anche come riconoscerli, riconoscere il proprio passaggio durante il ciclo mestrua-

le e il passaggio da un archetipo all'altro; saper fare questo sicuramente è un passo in avanti.

L'archetipo della Strega è quello che corrisponde alla mestruazione, alla luna nera, che è così distante dalla nostra realtà razionale che addirittura durante i secoli non è mai stato rappresentato, è la presenza che non si può vedere, la presenza invisibile che non appartiene a questa terra, perché la Strega è il simbolo della vita e della morte, quindi è al di là della nostra realtà ed è quello che comunque si fa più sentire durante la mestruazione, cioè quando la donna più avverte il basso ventre e potrebbe integrarlo al bacino, ma è anche il momento in cui più lo rifiuta, e da lì arrivano un sacco di disagi mestruali, mentre a volte basterebbe semplicemente accettare questo archetipo della Strega per eliminare problemi fisici e patologici come dismenorrea, dolori, crampi, ecc. Ci sono donne che ne soffrono, anche se oggi la maggior parte delle ragazze prende la pillola che elimina il ciclo ormonale e così non si vive nessun tipo di archetipo perché la psiche è ferma, non passa da un archetipo all'altro: infatti con la pillola le mestruazioni sono semplicemente uno scarico, sono finte anche a livello psichico, inconscio e simbolico, quindi in questo senso non vengono vissute, cioè il fatto che molte donne oggi non soffrono probabilmente è anche perché non hanno mestruazioni vere.

La donna, prima vittima della prevalenza di energia maschile

Una ragazza: Sembrerebbe che le più penalizzate da questa distinzione siano le donne, avendo il 100% di energia maschile.

Paola: Sì, non proprio il 100% ma quasi. Infatti siamo penalizzate perché mantenute in disparte nel mondo del lavoro ad esempio, in cui la maggior parte dei manager che stanno ai vertici sono uomini, mentre alla base ci sono le donne, basta vedere com'è fatta una redazione: il caporedattore, il vice-caporedattore e la redazione spesso sono uomini, mentre man mano che si scende verso la segreteria aumentano i nomi delle donne.

Una signora: Ultimamente mi sembra che ci sia un po' di inversione di tendenza.

Paola: Non lo so, perché io non sono nel mondo del lavoro classico: come diceva lui prima io vivo ai margini, perché nella mia vita insegno armonizzazione femminile e quindi non ho a che fare con queste gerarchie, però ancora sento notizie che danno il lavoro delle donne meno riconosciuto e pagato, e se vogliamo arrivare a posizioni più avanzate dobbiamo usare per forza l'energia

maschile, anche se la usiamo male, in modo isterico.

Una signora: La componente dell'isterismo è notevole nei casi di donne in carriera.

Paola: E questo non è altro che la Strega non inglobata che agisce per i fatti suoi, senza essere in armonia con gli altri archetipi. Ma l'isteria è solo un esempio, l'altro è questa velleità di distruzione che hanno i nostri soldati negli eserciti, l'abbiamo visto ultimamente in Iraq che la tortura ormai sta diventando una cosa che viene insegnata normalmente.

Una signora: Basta vedere la storia della soldatessa torturatrice a Kabul.

Paola: Questa è una grave notizia, perché vuol dire che le donne sono arrivate al peggio!

Una signora: La Muraro ha detto che si è sentita molto male per questa storia, perché le donne che arrivano negli eserciti ci arrivano scimmiettando e facendo peggio degli uomini, dicono 'devi avere più palle!', quindi diventano più 'maschi' di loro.

Paola: E quindi perdi ancora di più te stessa perché gli uomini tutto sommato mantengono un certo equilibrio tra le due energie, e l'energia maschile rimane comunque la loro base; le donne invece vanno in squilibrio completo in quanto dovrebbero avere una priorità di energia femminile che di fatto non hanno più. In ogni caso, parlando anche di rapporti interpersonali, bisogna sapersi equilibrare a vicenda.

Una signora: Secondo me una donna che deve tenere dei ritmi maschili soffre ancora di più, va fuori di testa.

Paola: Certo, perché deve dare via se stessa.

Una ragazza: Però guardando la foto di questa torturatrice, dal suo atteggiamento non mi sembra per niente che stia soffrendo, anzi mi sembra proprio felice di questa cosa.

Paola: Fammi vedere. Ah beh certo, è felicissima perché sta facendo il suo dovere, la pagano fior di milioni al giorno e guadagna un sacco di soldi.

Una ragazza: Però a me sembra proprio che abbia un viso tipo da rivalsa.

Paola: Vuoi dire da rivalsa sugli uomini? Sì, può essere che ci sia dentro anche questo, perché no? Quando si hanno addosso secoli di privazione della nostra personalità, a quel punto abbiamo una tale voglia di rivalsa che poi esplose anche nelle cose più bieche, meschine, grette e infernali, come quella di dire: "Ah, ho torturato a morte un uomo, come sono felice!".

Una donna: Beh, comunque secondo me non è solo degli uomini la responsabilità.

Paola: No, assolutamente!

Un percorso tristemente obbligatorio

Una donna: Purtroppo le donne si sono trovate costrette a scegliere questo percorso per la loro sopravvivenza e quella dei propri figli; ad esempio quando ci sono state le ondate di invasioni, i primi ad essere uccisi erano i figli, perché così si cercava di eliminare la loro cultura e tradizioni per imporre le loro.

Paola: Quella che è chiamata la 'pulizia etnica'.

Una donna: Allora per evitare l'eliminazione dei propri figli le donne hanno ceduto la loro cultura.

Paola: Comunque tutto questo non è accaduto per la responsabilità specifica di qualcuno.

Una donna: No di certo. Molto spesso però le donne nell'affrontare questo discorso danno tutta la colpa agli uomini; ora non so che convinzioni religiose abbiano i presenti, e non voglio essere contro il cattolicesimo, ma so che si va contro di esso se si vuole trovare a tutti i costi un capro espiatorio, a partire dall'esempio di Adamo ed Eva. Inoltre non è così che si trova la soluzione.

Paola: A parte il fatto che non credo neanche sia stata una sola persona che abbia cominciato...

Una donna: Infatti!

Paola: ... io sono molto d'accordo con Riane Eisler, che dice: "È la terra che ci ha portato a questo", cioè noi come esseri umani in realtà non abbiamo la possibilità di cambiare le culture, se la terra non ci influenza.

Trogloditi, repressi e perversi!

L'energia maschile inoltre è quella che mi porta a uccidere per nutrirmi: gli animali, esseri umani compresi, hanno bisogno di quest'energia per potersi procacciare il cibo. Il problema è che oggi noi non ne abbiamo più bisogno se non per lavorare e procurarci i soldi che poi ci serviranno per comprare il cibo. Accade così che tutta questa energia va a finire a livello sociale e viene invece repressa nella singola persona, andandosi così a raccogliere in sacche 'di perversione', dando vita a fenomeni tipo la pedofilia, a vedere i bambini come prede. È sano e giusto che nell'essere umano vivano questi istinti primordiali, ma il problema è che nella nostra società non si riesce più ad esprimersi in modo sano, dire cioè 'vado e ammazzo il leone perché io e i miei figli dobbiamo mangiare!' – no – siccome noi non dobbiamo più andare a far questo, succede che ci si va ad infilare in situazioni in crescita come la pedofilia, infatti sempre più spesso si sente di bambini usati proprio come animali da macello.

Una signora: È tremendo che queste cose avvengano proprio nelle civiltà più progredite.

Paola: Ma è un progresso solo tecnologico: in realtà io penso che siamo dei trogloditi col telefonino e il computer, ma a livello di evoluzione siamo rimasti dei trogloditi.

Una signora: A livello morale è drammatica questa cosa!

L'immoralità della natura

Una ragazza: Non è una questione di morale, perché nella natura non c'è morale, non esisteva nemmeno nelle tradizioni più antiche: basta vedere che l'animale debole o malato viene ucciso. Siamo stati noi a mettere la morale per eliminare la nostra parte istintiva e animalesca.

Una donna: Ma non c'era nemmeno il senso di protezione per il bambino?

Paola: Quella è l'energia femminile!

Una ragazza: Beh, ce l'hanno tutti gli animali...

Paola: Però la stiamo perdendo...

Una ragazza: Però nulla fa che gli animali aiutino un loro simile ammalato o debole, se vedono che questo viene attaccato.

Paola: Ma no invece, in genere non lo aiutano...

Una ragazza: Intendevo dire che lo aiutano se è un cucciolo, altrimenti lo lasciano al suo destino.

Paola: La gatta stessa protegge i suoi cuccioli, ma se vede che uno di loro nasce con un difetto fisico, se non riesce a reggersi in piedi o ha delle lesioni lo allontana, non lo allatta e lo lascia morire.

Tentativi di evoluzione e di equilibrio

Io vedo tutto questo in un'ottica di evoluzione: l'essere umano è riuscito a crearsi tutta una serie di condizioni per cui riesce a proteggersi dal freddo, dal caldo, dalla fame e dalla sete, ma non dobbiamo dimenticare che le cose possono cambiare in un attimo, basta un sassolino che arriva dallo spazio che cade casualmente sulla terra e magari noi con le nostre bombe atomiche non riusciamo a distruggerlo; però se si rimane in questa situazione ci si potrebbe dedicare al proprio sviluppo e crescita personale, provando a evolversi da troglodita a essere umano.

Alcuni scienziati e medici dicono che noi abbiamo tre cervelli: uno rettile, uno mammifero e uno umano; la maggior parte di noi usa il cervello mammifero, mentre quello umano è un potenziale non ancora sviluppato. Ora noi dovremmo riuscire a fare questo passo, ma il problema è che per evolversi bisogna avere le componenti maschile e femminile in equilibrio, che dialogano, non che stiano ferme o che una domini tutti gli aspetti dell'esistenza mentre l'altra rimane sconosciuta: insomma, ognuna deve avere il suo ruolo. È

chiaro poi che ad esempio, se vengo attaccata dalla persona con cui sto lavorando, devo usare l'energia maschile per rispondere, ma nel momento in cui arrivo a casa e ho a che fare con un bambino non posso usare questa energia e aggredirlo, cosa che invece succede: spesso infatti i bambini vengono usati come parafulmine per le arrabbiate e le tensioni prese in ufficio, e questo crea uno squilibrio. Nei rapporti interpersonali poi questa cosa viene amplificata.

Accampamento di pellerossa a Capracotta

Una signora: E per alloggiare a Capracotta?

Antonio: C'è qualche albergo e una colonia, oppure ci sono alloggi vari.

Paola: (*scherzando*) Una colonia penale magari? Allora è energia maschile!

Un signore: Colonia di che tipo?

Antonio: È un edificio con delle stanze, una volta era a disposizione dei bambini nei periodi estivi.

C'è anche un campeggio gratuito, in un posto con una fonte dove andava Lucia a raccogliere l'origano, io lo suggerisco caldamente, anzi sarebbe auspicabile se qualcuno volesse andarci prima e organizzare dei teepee indiani per dormirci la notte, mentre di giorno ci si sposterà al centro sociale o si starà all'aperto per fare i corsi-laboratorio. Personalmente mi piace stare in tenda, è carino e in estate è l'ideale.

Forse l'esperienza più bella fu quando andai nell'isola di Saffò e dormivo nel sacco a pelo in spiaggia: troppo forte dormire con quella 'televisione gigantesca', nonostante poi l'ultimo giorno scoprii di aver dormito su uno scorpione!

Paola: Però non ti ha punto, anzi, avete fatto amicizia!

Antonio: No, non mi ha fatto niente, il problema fu che andai lì con il mio cane, Babet (e 17 libri perché volevo approfondire delle cose, quindi fu una cosa pazzesca portarmi tutto, anche il cibo, sul traghetto, il treno, ecc.) che faceva la guardia senza che lo volessi, e fino alle tre-quattro di notte abbaiava quando tornavano le persone a dormire...

Paola: ... e disturbava lo scorpione!

Laura: Bene, qui potete prendere il programma di Vivere con Cura, mentre il nostro prossimo appuntamento sarà domenica a Chiaravalle.

Nota: Ci scusiamo con lettrici e lettori per imperfezioni di forma e ripetizioni, dovute al fatto che riadattando una conferenza abbiamo preferito lasciare la vivacità della lingua parlata, trascrivendo fedelmente tutto quanto è stato detto allo scopo di approfondire argomenti che spesso nei saggi vengono solo accennati.

L'articolo seguente è una relazione dell'antropologa Michela Zucca che riassume e completa il suo intervento (riportato integralmente a pag. 6) durante la conferenza del ciclo "Vivere con cura", tenutasi a Legambiente Milano il 21 maggio 2004.

GLOBALIZZAZIONE E ZONE IN ABBANDONO

Le proiezioni demografiche per il 2025 danno l'87% della popolazione europea residente in aggregati metropolitani superiori ai 2 milioni di abitanti. Ciò significa che gran parte del territorio italiano non verrà spopolato, ma desertificato.

La legge Gasparri promette, entro il 2007, la copertura digitale del 60% della popolazione italiana. Ciò vuol dire che l'80% del territorio verrà tagliato fuori.

L'apertura dell'Unione europea ad est viene pagata dal settore più sovvenzionato dell'economia europea: l'agricoltura. Ma mentre i grandi agrari aumenteranno semplicemente i prezzi e ricorreranno in maniera sempre più massiccia a manodopera immigrata, migliaia di aziende familiari in territori fragili, soprattutto montani, chiuderanno, accrescendo lo spopolamento e la deprivazione culturale.

Fino agli anni '60 l'Italia era una nazione essenzialmente rurale; chi viveva nelle città era una ristretta minoranza. Eppure, noi studiamo la storia di quel 10% della popolazione che ha vissuto in contesti urbani. Di quel 10% si studiano le vicende di quel 10% che appartiene alla classe dominante. Di quel 10%, il 90% è di sesso maschile. Ma gran parte dell'elaborazione culturale, sociale ed economica del Medio Evo si è svolta fra monasteri e castelli: codici miniati e poesia dei trovatori si facevano in posti che adesso si definiscono "nidi di aquila". Alcune delle scoperte scientifiche e tecnologiche che più hanno contribuito ad accrescere la qualità della vita dell'umanità (i mulini ad acqua, i frantoi, le fucine col maglio) non sono state elaborate nelle università cittadine. Tutte queste cose, non si dicono, si fa finta di dimenticarle, si discutono solo fra addetti ai lavori.

Questi sono soltanto alcuni flash di un rapporto che, negli ultimi decenni, si è evoluto in modo sempre più sfavorevole alle popolazioni che non vivono in contesti metropolitani, da ogni punto di vista: economico, sociale, culturale. È in atto un etnocidio silenzioso, che toglie alla gente che ancora resiste sul territorio non solo e non tanto la possibilità di lavorare, ma le basi della sua stessa esistenza, fatta di orgoglio di appartenenza e di qualità della vita. Malgrado tutto, parole come "montano", "campagnolo", "contadino" mantengono inalterata la loro carica negativa, il loro valore insultante, il loro significato di arretratezza, stupidità, incapacità di adeguarsi al mondo che cambia. Specialmente nei riguardi di chi è più indifeso dagli attacchi della globalizzazione.

Ma, mentre per alcune componenti sociali e generazionali la globalizzazione è un processo auspicabile e desiderabile, segno di avanzamento e di progresso, da realizzare nel minor tempo possibile, da altri viene

percepita come un'imposizione, un tentativo di rendere tutto uguale: dalla gente ai sapori, dall'architettura alla lingua parlata. Sempre più, ci si imbatte in fenomeni di disagio, che possono arrivare al rifiuto, alla chiusura dei contatti con l'esterno, all'affermazione di una specificità culturale "contro" un'omologazione che sconfinava nello isolazionismo, nella paura del nuovo, nella nostalgia delle tradizioni, di uno stile di vita contadino idealizzato. Di solito, sono gruppi marginali, dal punto di vista culturale, che reagiscono in questo modo. Sono le identità deboli, che stentano a trovare una collocazione, che si sentono rifiutate dalla società egemone, che tendono a sviluppare reazioni negative. Vedi il crescere di fenomeni come il leghismo, o l'autonomismo di destra.

La globalizzazione si sente in modo doloroso in tutti quegli ambiti che sono stati privati di una propria specificità culturale, depersonalizzati, e non solo in ambienti rurali: fra questi, gli antichi paesi trasformati in quartieri dormitorio, periferie metropolitane, in cui le piazze sono deserte, gli unici luoghi di aggregazione rimasti sono i bar, e i vicini di casa diventano estranei (quando va bene). La provincia ricca, incapace di creare cultura e tesa solo verso un profitto a breve termine, in cui l'impresa familiare tenta di tamponare come può il vuoto di prospettive dei giovani, che si danno al consumismo selvaggio (quando va bene). L'ex territorio agricolo, abbandonato dalla sua gente, svuotato di senso, diventato simbolo di emarginazione e di sottosviluppo, in cui i giovani aspettano il momento di andarsene e gli altri, che hanno superato i quarant'anni e si sono costruiti una certa stabilità esistenziale, fanno finta di non accorgersi che, se vogliono continuare a vivere (non a sopravvivere!) localmente, devono imparare a confrontarsi con un esterno che non è più quello della loro gioventù.

Soprattutto da parte delle generazioni più anziane, o dei giovani, non stimolati dall'ambiente in cui vivono (tanto il lavoro c'è, e i soldi arrivano senza tanti sforzi, sicuri alla fine di ogni mese) che non sono riusciti a crearsi strumenti culturali sofisticati, che non sanno adoperare i mezzi tecnologici richiesti per prendere parte alla comunicazione planetaria, si avvertono sintomi di malessere che possono sconfinare nella patologia. La sensazione di essere "rimasti indietro" può causare corse affannose verso traguardi difficili, che possono portare una persona a sentirsi inadeguata, a meccanismi di rinuncia. In questi casi, si percepisce come la formazione ricevuta a scuola, o sul posto di lavoro, o in famiglia, sia diventata ormai insufficiente, perché bisogna stare al passo coi "tempi che cambiano", e si tenta di porre un rimedio a ciò che in realtà è un vero e proprio choc culturale. Si impara ad usare lo strumento di cui

non si può più fare a meno, perché imposto dal datore di lavoro (o dalla propria idiosincrasia) facendo una fatica immane, o magari fallendo nel tentativo e dandosi dell'idiota; poi ci si rifugia nel privato, rifiutando risolutamente di occuparsi di qualunque cosa che non dia un riscontro immediatamente misurabile, di confrontarsi con persone diverse, di allacciare nuove amicizie, di introitare ulteriori nozioni: il cervello va in tilt da sovraccarico, non riesce più ad emettere sentimenti, si culla nell'oblio, nel consueto, nel qualunquismo.

In queste condizioni, il rischio, in Occidente, è la marginalizzazione silenziosa, presente e futura, delle persone (e sono milioni) che non riescono ad adattarsi in fretta, che non riescono a mettere in moto meccanismi celeri di elasticità mentale, che possono essere espulsi da una società che marcia a tappe forzate verso un avvenire che però non riesce né a progettare, né a gestire. È un peccato: perché questa gente, ancora nel pieno delle proprie capacità, può avere molto da dare.

Di fronte alla cultura globale, la gente sempre più si sente assimilata, spossessata delle proprie tradizioni, privata di un'identità che non vale più niente, omologata in qualche cosa in cui non ci si riconosce. Per questo motivo, sente il bisogno di ridefinire un'appartenenza: che, se per le classi medio alte, abituate a viaggiare (fisicamente e culturalmente), svincolate da convivenze scomode, dotate di strumenti efficaci di interpretazione della realtà può anche essere multipla e complessa, per chi è costretto o dalla povertà culturale, o dall'ignoranza, a subire soltanto la globalizzazione, si traduce in necessità di ancorarsi a vecchi valori che non possono essere messi in dubbio.

In realtà la mondializzazione, percepita, a livello di massa, quasi soltanto come un fenomeno di destrutturazione, cioè divoratore e distruttore dell'antico sistema di valori, permette di constatare l'esatto contrario sul campo. Mentre, ovviamente, alcune tradizioni scompaiono, altre si rivitalizzano, si riattualizzano, riprendono ad essere praticate, ridiventano simboli di identificazione collettiva. Perché, malgrado la percezione da senso comune, la tradizione non è un dato di fatto culturale, non è qualcosa che è già presente in una comunità: è un uso, causato da bisogni materiali o immateriali (vedi la coesione interna), che si costruisce nel tempo, che cambia secondo il periodo storico e che, all'occorrenza, si può anche creare dal niente.

Per questo motivo, non bisogna pensare assolutamente alla tradizione come ad un qualcosa che appartiene al passato: in realtà, invece, interviene, e pesantemente, nella definizione del presente. Contribuisce alla realizzazione di nuove combinazioni sociali e culturali. Determina la percezione degli eventi. Malgrado gli sforzi dei conservatori, quindi, il rapporto fra tradizione e modernità non è dicotomico, ma dialettico. La conseguenza è l'inutilità della separazione e della stigmatizzazione di "falso" e "autentico": sono categorie inesistenti in partenza. Piuttosto, bisognerà chiedersi quale funzione andrà a riempire, quale necessità riuscirà a soddisfare

una tradizione nel tempo, nello spazio, nella mentalità, nella sensibilità della comunità che viene studiata, o in cui si sta operando come agenti di sviluppo. In alcune situazioni, bisognerà addirittura ricostruire, rivalorizzare, modernizzare riti o storie arcaiche: in poche parole, di ricostruire delle tradizioni, o di reinventarle, in maniera "logica", cioè credibile. Questa domanda può emergere per ragioni diverse: ricompattare una collettività attorno ad un simbolo condiviso, ed evitare l'abbandono; creare attrattive turistiche e far nascere forme di economia identitaria, e via dicendo.

Rifiuti, moralismi e purismi accademici in nome di autenticità supposte o desiderate sono quanto meno controproducenti: l'accettazione o meno della nuova tradizione dirà se valeva la pena di inventarla.

La costruzione di un'identità fondata sulla tradizione, ma multipla e complessa

Uno degli effetti della globalizzazione, che va esattamente in senso contrario all'omologazione che le viene imputata, è l'aver messo in contatto, tramite i sistemi telematici in primo luogo, e per mezzo dell'estensione e del potenziamento delle tecnologie di comunicazione in senso lato, comunità che fino a pochi anni fa difficilmente sarebbero riuscite a far sentire la propria voce fuori da un territorio limitato. Per non parlare delle migrazioni di popoli, che hanno assunto dimensioni planetarie e ritmi non controllabili. Specie le giovani generazioni, se da una parte sono investiti da tentazioni xenofobe, dall'altra, sempre più, stanno attraversando una fase in cui gli stimoli multi-etnici e multiculturali si moltiplicano rapidamente. La costruzione dell'identità personale, quindi, almeno dopo una certa età, si svincola in misura molto maggiore dalla famiglia e dalla civiltà di origine. Può assumere aspetti differenziati a seconda delle situazioni, può ospitare concezioni contraddittorie coscienti, accettate, senza scoppiare nella schizofrenia o nello smembramento della personalità. La scelta individuale prende un'importanza impensabile in passato. È un processo non facile da descrivere, perché è in atto e non è definibile da categorie ben strutturate.

Negli ultimi anni, poi, si è allargata l'accezione del termine "multiculturalismo", estendendola ad un ampio ventaglio di entità sociali non definiti secondo criteri etnici che sono stati, per vari motivi, esclusi o emarginati: handicappati, gay, lesbiche, donne, giovani, classe operaia, atei, comunisti...

È un processo di cui hanno paura in molti: talvolta anche le istituzioni. Ma se non si riuscirà a portare la cultura globale nelle valli e nei paesi, sapendola coniugare con la tradizione, in un'ottica di valorizzazione del nuovo (oltre che di celebrazione dell'antico), fornendo ai giovani occasioni reali di formazione, crescita e confronto, i migliori continueranno a scappare via. E la marginalità, invece di diminuire, crescerà.

Michela Zucca

Proposte per contrastare il fenomeno dello spopolamento

Trascrizione dell'incontro avvenuto a Isernia nel maggio 2004, con la partecipazione di Leo Terzani, responsabile dei Verdi del Molise, Patrizia Rainone, assessore alla cultura di Capracotta e Antonio D'Andrea del Movimento Uomini Casalinghi

Una donna: Ho sentito parlare di un gruppo di volontari che ha ricostruito una parte di un paese fatto di costruzioni con pietra a vista, hanno ristrutturato queste casette molto semplici e qualche monolocale è stato messo a loro disposizione.

Antonio: L'iniziativa che fa Legambiente di pulire i fiumi o altro avviene una volta all'anno, mentre è chiaro che la cura dei boschi andrebbe fatta più spesso.

Un signore: Legambiente la fa una volta all'anno a livello mondiale, noi invece come circoli dovremmo e potremmo farle mille volte al mese queste iniziative, dobbiamo solamente organizzare e far trovare alla gente le motivazioni.

Una donna: Tornando ai volontari di cui parlavo, nell'arco di sei anni hanno ricostruito un quartiere com'era una volta, in pietra a vista, lavorando un tot di ore al giorno in estate e allo stesso tempo divertendosi e giocando, creando anche tutta una serie di iniziative col paese; si sono stabiliti dei rapporti solidi e queste persone tornano lì in continuazione. È stata un'iniziativa molto bella, non so a che punto sono ora, ma il risultato è molto carino, inoltre non è costata assolutamente niente al comune, tutto è stato fatto gratuitamente.

Un signore: Questo è avvenuto perché il comune in questione non ha fatto ostruzionismo, come invece spesso succede.

Antonio: Per contrastare l'emigrazione e lo spopolamento che avviene in queste zone, a Milano abbiamo proposto dei gemellaggi eco-conviviali, un'iniziativa che sarebbe da paragonare al Commercio Equo e Solidale, che avviene con continenti come l'Africa e l'Asia, invece voi sapete che ce le abbiamo qui le situazioni di abbandono. Oggi accade sempre più spesso che nelle grandi città c'è una concentrazione di associazioni e iniziative di vario genere, mentre in montagna o nelle zone emarginate si verifica il fenomeno dello spopolamento.

Negli anni '70 ci furono piccoli gruppi di giovani hippy che pionieristicamente tentarono di tornare o andare a vivere in questi posti, auto-sostenendosi con l'agricoltura biologica o con l'artigianato, però si è rivelata una scelta impraticabile perché mancavano questi ponti – per chiamarli come faceva Alexander Langer – o gemellaggi eco-conviviali con le città, legami mantenuti da un insieme di associazioni e di gruppi attivi (se poi sono delle istituzioni ancora meglio, ma purtroppo sono rare quelle che promuovono queste cose) che allo stesso tempo promuovano anche una diversa forma di cultura.

L'anno scorso Michela Zucca ha parlato dell'esperienza del Trentino e di tutta una serie di situazioni che chiaramente vanno messe in rete e fatte conoscere, così a Milano con la Legambiente abbiamo fatto, tra le altre cose, un armadietto di prodotti provenienti da queste zone in abbandono. Ma soprattutto devono esserci degli scambi di cultura, perché come ha detto anche Michela, la prima cosa è quella di stimolare la gente con iniziative a carattere culturale, altrimenti si arriva a una situazione di impoverimento intellettuale che alla fine è peggio della banalizzazione.

Per esempio a Capracotta si fanno convegni sull'asma o altre malattie, ma il tutto è gestito a livello medico, tanto che la medicina ha soppiantato l'erboristeria; al contrario non si fanno iniziative legate alle erbe, basta vedere che sono trent'anni che c'è un bellissimo giardino di flora appenninica che non è attivo a causa di problemi burocratici e inesperienza. Allora è necessario che le culture tradizionali in parte sopravvissute, interagiscano con i movimenti di nuova globalizzazione dei giovani eco-pacifisti, i quali sono i più disponibili a forme di volontariato o al vivere in tenda per esempio, tutte cose che da un punto di vista economico non producono 'ricchezza', ma costituiscono quel tessuto, quella rete che alla lunga permette anche una vitalità economica.

Un signore: Faccio un piccolo appunto. Tutte queste cose si sono sempre basate su una certa spontaneità, sul volontariato, sulla tua presenza, al fatto che ci stai dedicando tutta una vita, ma sarebbe meglio se cominciassimo a dare a tutto questo una consistenza, se riuscissimo ad avere un aiuto da parte di un'amministrazione non miope, cioè che oculatamente riesca a vedere oltre, che inizi a sostenere economicamente queste necessità, con la consapevolezza che tutte queste cose hanno un costo, per esempio anche oggi spostarti da Capracotta fino a qui ti è costato qualche cosa, no? Invece a lungo andare rischiamo di rimanere soffocati.

Per fare un esempio, basta vedere che la strada a fondo valle serve semplicemente a far sì che si arrivi prima al McDonald's da Capracotta invece di arrivarci dalla contrada più vicina al paese. La verità è che dobbiamo non solo fare queste iniziative, ma pretendere che i nostri amministratori le facciano insieme a noi, che le sostengano fino in fondo, che ci credano veramente.

Io ho partecipato a dei convegni che si sono tenuti a Capracotta sulla situazione ecologica del parco eolico e ho sentito delle parole bellissime in quella

circostanza, ma chiaramente quelle parole non devono rimanere tali, dobbiamo far sì che a Capracotta nasca realmente quell'indirizzo perché ho sentito dire che vorrebbero diventare un paese-manifesto per tutto il Molise sulla produzione di riciclo rifiuti, di sostanze non inquinanti, sul ricostruire le case in maniera ecologica, il tutto usando i fondi provenienti da questo parco eolico, allora la conseguenza deve essere reale, non devono rimanere delle parole impiegate in quella circostanza. Bisogna far sì che mentre lavoriamo per realizzare queste cose, si lavori anche nell'altro senso per stimolare e modificare una mentalità ormai appiattita; bisogna gestire le cose, essere presenti. Questa è la verità, sennò è chiaro che dopo due anni di impegno, se non si vede nessun frutto, sei ridotto a fare l'emigrante in Germania.

Una donna: Io mi sono fatta questo convincimento, cioè le amministrazioni non è che non abbiano la volontà, ma mancano della capacità politica di vedere oltre, di saper disegnare un modello di sviluppo che vada nella direzione naturalistica e ambientale, di qualità della vita; ecco perché dico di non affidarci al singolo paese, ma di creare una rete in cui siano interessati i cittadini, i volontari e anche le amministrazioni, certamente: non è che le puoi bypassare e lasciarle perdere perché la burocrazia è tutto quando ti misuri con i problemi e le necessità di paesi in via di spopolamento. Quindi la base culturale sicuramente è quella che dici tu, Antonio, però spesso le amministrazioni non sanno come muoversi e il mio ragionamento è che bisogna dare loro una serie di input.

Un signore: Io sono convinto che il discorso che porta avanti Antonio non sarebbe compreso veramente da nessun politico; forse anche noi lo seguiamo solo in parte perché è troppo originale e non viene facilmente recepito. In fondo Antonio questa sera si sente solo persino tra noi che siamo i più sensibili su certi temi: immagina un po' che cosa può succedere fuori di qui!

Io credo che si possa fare quel poco di realizzabile, se c'è gente che vuole appassionarsi e crederci, insomma iniziare a fare le iniziative possibili, ma ci sono troppe cose troppo radicali che rimangono difficili.

Una donna: Ma infatti si dovrebbe solo innescare l'idea del cambiamento nelle persone.

Un signore: Io ho una nipote a Macerata che fa ceramica e si è dedicata completamente a queste cose, e capisco che può essere affascinante come discorso, anche perché c'è un risvolto pratico.

Una donna: La cosa che chiedo è: queste attività devono diventare il passatempo del sabato e della domenica per le persone che vengono a Capracotta o devono entrare nel tessuto della realtà, facendole

inevitabilmente diventare produttive? Diciamola questa parola, perché purtroppo è così: questi paesi stanno morendo perché i giovani vanno via in quanto non ci vedono prospettive di lavoro. Io capisco Antonio, ci conosciamo da tanti anni e ammiro la sua coerenza, solo una cosa mi ha meravigliato: cioè che ha il cellulare!

Quindi dobbiamo intendere, per esempio il fatto di raccogliere l'ortica, come un momento di relax, una parentesi dalla vita frenetica di chi viene nel weekend a farsi la passeggiata, oppure la cosa deve entrare nel progetto politico ed economico del territorio? Questo è il discorso: come può questa diventare una risorsa per far restare la gente?

Un ragazzo: Io invece penso che questo progetto alla fine abbia dei risvolti politici, anche se Antonio parte da un desiderio sentimentale verso Capracotta, per via della sua storia familiare e personale, per tutte le esperienze che vi ha fatto. Antonio è convinto che ci possa essere del bene in queste alternative che nascono dalle ricerche e vicende personali e che possono diventare un modo per risolvere i problemi.

Una donna: Non mi sono spiegata: io credo che l'auspicio di Antonio sia che ognuno viva come vive lui e quindi che anche a Capracotta si scelga una vita di questo tipo; la sua speranza va in questo senso. I discorsi sono distinti: lui vorrebbe che tutti a Capracotta o anche qui intorno tornassero a riscoprire un modo sano di vivere la vita, di qualità, come lui di fatto la vive con estrema coerenza; l'altra cosa è di far diventare questo stile di vita un modello di sviluppo per le nostre aree. Ma ciò che chiedo è: anche noi dovremmo ritrovare questa identità, rientrando nei nostri paesi e vivere così?

Una signora: È un discorso delicato, bisognerebbe intestare una retromarcia rispetto a quelle che noi ormai chiamiamo 'conquiste', cioè il fatto di andare al supermercato e trovare l'insalata pronta, la pasta confezionata, ecc.: tutte cose che richiedono un impegno e una riconsiderazione della tua vita per cui il tempo non ha più quel valore, e questo diciamo che è impossibile, ma secondo me c'è una via di mezzo che ti permette di fare delle scelte non radicalissime. Ad esempio, personalmente sono una di quelle che ha buttato via tutti gli elettrodomestici comprati e ricevuti in regalo durante gli anni; quando ho tempo faccio la pasta in casa, non accendo il termosifone e lo scaldacqua, se posso la scaldo sulla stufa a legna, uso la mezzaluna, ecc. È tutto un meccanismo nel quale sono entrata piano piano, una scelta che mi è cresciuta dentro poco alla volta e alla quale ho abituato la mia famiglia senza far pesare loro il mio sacrificio e la fatica, cioè quella di spaccare la legna, accendere la stufa, mettere su l'acqua ogni volta, ecc. Ora non voglio propagandare o imporre queste cose, però dico

che aiutano; io le ho proposte come modello all'interno della mia famiglia e spero che i miei figli faranno quello che faccio io, ma non lo pretendo di certo: la cosa importante è che intanto ho lanciato un messaggio.

Un signore: Già fare tutto questo è tanto!

Una signora: Ma è stato un processo lento e faticoso, una mia conquista: nessuno mi ha detto di fare così, è stata una cosa che ho sentito io, cresciuta con il fornello elettrico, il frullatore, l'omogeneizzato pronto, ecc.

Un signore: È importante che la persona non si lasci andare rispetto a tutto ciò che la circonda, che ponga un freno e cominci a vedere oltre.

Una signora: Ho smesso quando ho visto quello che il boiler consumava, ma non per il costo della mia bolletta, bensì per il costo sociale dell'elettricità. Ho visto che mi posso fare la doccia a costo zero mettendo il pentolone di alluminio sul fuoco; il boiler è un'aberrazione, non lo accendo perché consuma un kilowatt ogni mezz'ora per scaldare se stesso... se devo lavare lo faccio con l'acqua fredda mettendomi i guanti, e quando avrò l'artrosi deformante smetterò!

Un signore: Vorrei sapere quante persone che vivono nei paesi fanno la raccolta dell'acqua piovana: faccio questa domanda perché da un lato ci sono delle istituzioni fortemente in ritardo per le questioni che riguardano la qualità della vita e il risparmio energetico, e dall'altro lato c'è una minoranza di persone evoluta e sensibile su queste cose. Per esempio basta vedere il Nord Europa dove hanno poco sole ma riescono comunque a sfruttare l'energia solare, e uno si chiede: "Com'è possibile che lì da loro funzioni?!" In oltre ci sono tanti altri esempi banali che ho già detto altre volte, come quando ogni volta che andiamo a fare pipì abusiamo dello sciacquone, spreco litri e litri d'acqua.

Una donna: Poi c'è anche il problema dell'acqua minerale: il mercimonio e l'inquinamento che vi stanno dietro sono pazzeschi, infatti io bevo l'acqua del rubinetto.

Un signore: E pure il problema della raccolta differenziata!

Una signora: Infatti, perché se poi chi la viene a ritirare la mischia, è inutile!

Una donna: A Capracotta non l'ho più fatta dal giorno in cui ho visto unire tutte le campane dei rifiuti; a Milano invece la faccio.

Un signore: Voi conoscete Candido Paglione perché è stato il vostro sindaco; ieri è venuto qui e per la prima volta l'ho sentito fare un discorso rivoluzionario, per come vedo le cose io. Con pacatezza e tranquillità ha detto che rispetto alla questione dei rifiuti – 300 tonnellate provenienti dal napoletano che ancora non si sa se stiano arrivando o siano già arrivate – ci

sono delle gravi responsabilità da parte della provincia e del comune di Isernia: una cosa gravissima, perché a quest'incontro, importantissimo, non c'erano né il presidente della provincia, né il comune e il sindaco di Isernia, né i responsabili della discarica; alla fine era presente la persona meno interessata, e questo è pazzesco. Paglione ha detto che sulla questione dei rifiuti, sulla scuola, lo sport, ecc., dobbiamo far decidere la gente facendo un consulto. Il programma, se è davvero come ha detto lui ieri, è una utopia, è rivoluzionario. Concludo sottolineando che invece è importantissimo ciò che può fare l'istruzione, soprattutto a livello di provincia.

Un signore: Ben venga se si riesce a convertire l'istruzione a livello provinciale, ma il punto è che bisogna fare ordine, ascoltando anche la voce degli altri livelli.

Tu ora stai facendo un discorso di un certo tipo, mentre Antonio ne sta facendo uno intorno al contatto con la natura, cioè sta cercando in tutti i modi di vedere se avvicinandosi ad essa c'è un modo per andare verso la salvezza, anche fisica. Se quest'idea viene accettata, è chiaro che si porterà avanti tutto quello che sarà possibile, sperando che a trainare siano le idee più vere e genuine; poi ben vengano gli aiuti da parte dei politici, i quali però a mio avviso non arriveranno mai a essere coinvolti fino a certi livelli.

Un signore: Volevo dire che certe volte, nel mio piccolo, andando in giro se vedo che ci sono dei muri a secco e cadono le pietre, io cerco di sistemarle, magari ci ritorno anche il giorno dopo, però sinceramente mi sento un po' lo scemo del villaggio, anche se non me ne importa niente se lo pensano. Insomma, io credo che continuerò a stare qua in Molise, ma perché sono un ottimista, altrimenti non avrei potuto fare questa scelta, in quanto è difficile non essere avviliti quando si vede che gli atteggiamenti che dovrebbero essere i più naturali vengono visti con un occhio strano. Scusate se mi sono mangiato le parole, ma in questo periodo sono un po' nervoso.

Una donna: Prendi i fiori di Bach che fanno bene.

Una donna: Li sto prendendo anch'io per l'agorafobia.

Una donna: Dal 14 giugno incominceremo a fare incontri rispetto a un eventuale e auspicato cambiamento di amministrazione; saremo a Carovilli, a Vastogirardi, ad Agnone, in modo tale che qualcuno poi si dovrà chiedere: "Ma questi che cazzo vogliono?!".

Nota: Ci scusiamo con lettrici e lettori per qualche imperfezione formale dovuta al fatto che, trascrivendo e riadattando una conferenza, abbiamo preferito lasciare la vivacità della lingua parlata.

L'articolo seguente è il riassunto dell'intervento di Ida Farè, docente di Igiene Ambientale alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Milano, durante l'incontro del ciclo "Vivere con cura": "Dal consumismo alla sobrietà felice", avvenuto a Legambiente Milano il 9 Novembre 2004, in cui è stato anche presentato il libro in questione.

Vivere con cura

Discutiamo – Selecta

Il testo che proponiamo è la presentazione che lo scorso inverno Annalisa Marinelli ha fatto del proprio libro *Etica della cura e progetto* (Liguori, Napoli, 2002) a Roma, alla Casa Internazionale delle Donne.

Etica della cura e progetto – di Annalisa Marinelli

In *Etica della cura e progetto* propongo una rilettura della professione di architetto attraverso la chiave della *cura*. Innanzitutto è utile spiegare com'è nato l'accostamento di due mondi apparentemente così estranei l'uno all'altro.

Il libro nasce dalla mia tesi di laurea in architettura (mi sono laureata nel 1997 presso il Politecnico di Milano) elaborata all'interno di una comunità scientifica femminile della Facoltà che si chiamava «Vanda». L'obiettivo di Vanda era lo studio delle teorie e delle opere delle donne in architettura. Docenti (Sandra Bonfiglioli, Ida Farè e Marisa Bressan), ricercatrici studentesse, ci riunivamo settimanalmente per riflettere su temi che ci sollecitavamo, per proporre ricerche, per elaborare collettivamente le tesi, per organizzare seminari. Lo studio della produzione teorica delle donne, la scoperta dell'opera di madri dell'architettura, l'elaborazione delle riflessioni assieme alle altre, mi hanno dato la possibilità di acquisire nuovi occhi o meglio, di utilizzare finalmente i miei e di parlare la mia lingua. È per questo che lavorare in Vanda ha significato per me non solo l'elaborazione della mia tesi di laurea, ma un vero e proprio percorso esistenziale; ho trovato nella relazione tra donne la capacità di riconoscere il desiderio, la forza di perseguirlo e l'autorizzazione a parlarne.

Quando in Vanda abbiamo affrontato il tema della Cura come di una sapienza che nasce dall'esperienza (il lavoro di cura) e si fa codice, si fa sintassi, sono immediatamente rimasta colpita dalla potenza dirompente che il modello dell'*intelligenza domestica* – così abbiamo voluto chiamarlo – poteva avere messo a contatto con l'architettura.

La relazione tra la *polis* e una pratica così intima qual è quella della cura, non è una novità: Platone sosteneva che insegnare ad avere cura di sé significava insegnare a occuparsi della *polis*, ad assumersi la responsabilità della vita sociale e politica della città (1). Quello che probabilmente Platone non aveva previsto, è che dietro il lavoro di cura vi è una *competenza femminile sul mondo* che si propone come un vero e proprio paradigma (differente) del pensiero. Muoversi all'interno di questo paradigma conduce a un agire politico che ribalta completamente l'ordine esistente nel lavoro, nella politica, nel governo delle cose, nella pianificazione, nelle relazioni, nei progetti.

So bene che il lavoro di cura è stato anche campo di dure battaglie nella storia del femminismo, ma proprio grazie alla breccia che la generazione di donne precedente la mia ha aperto nella nostra cultura, io ho avuto la possibilità, la «leggerezza», di affrontare questo tema in

senso positivo. Ho cercato di capitalizzare una parte fondante dell'esperienza femminile del mondo, considerando la come sapere della vita materiale e della vita dei corpi. Da questo sapere è venuto fuori un paradigma, un modello definito in ogni sua parte e nei vari suoi enunciati. Mentre elaboravo la mia tesi, la cura era al centro di interessanti dissertazioni tra medici, scienziati, semiologi, filosofi, politici (2). In Vanda ci siamo allora dette che era necessario non farsi espropriare di questa sapienza e prendere parola su un tema che, come donne, ci appartiene profondamente.

Da qui è nato il desiderio di produrre una teoria, una filosofia, da quest'esperienza che le donne conducono da sempre e sulla quale possiamo insegnare. L'intelligenza domestica è il modello più proprio, forse il più consueto, ma il più forte della nostra esperienza sulla cura. Ci siamo dette che questo sapere, allora, poteva e doveva uscire dalle case e diventare appunto competenza femminile sul mondo.

Il titolo mette insieme due parole *etica* e *cura* che si riferiscono entrambe a un agire e, direi, a un agire politico. La parola *etica* deriva da un'antica parola greca che porta in sé il significato di *comportamento*, di *azione*: un'azione collegata al bene comune e, anche se nel tempo ne è stata accentuata la caratteristica morale, è interessante che non si sia mai separato il suo senso dall'azione. Quindi non un bene astratto, ma un bene che è legato all'agire e dunque vicino al corpo vivente, vicino alla parola *cura*.

La parola *cura*, dal canto suo, mostra già nelle diverse declinazioni del suo significato, un carattere duplice, ambiguo. Sfogliando un vocabolario leggiamo che *cura* vuol dire: *attenzione solerte*, *competenza*, *un lavoro fatto con impegno*, ma significa anche *affanno*, *preoccupazione*. Per cui c'è subito una natura doppia. La radice semantica di *cura*, poi si ritrova anche in altre due parole appartenenti a due ordini contrapposti: *curiosità* e *sicurezza*.

La *curiosità* parte da qualcosa di incerto, di sconosciuto che comporta il rischio, mentre *sicurezza* deriva da *sine-cura* quindi preservazione dagli affanni e dai pericoli. La loro comune radice in *cura* mette in combinazione, bilanciandosi, qualcosa di incerto, una strada che si deve intraprendere e la stabilità, la sicurezza. Questo carattere duplice, ambiguo della parola, percorre tutto il paradigma della cura richiamando sempre in causa la necessità di una *misura*.

1) Ivano Gamelli. *Pedagogia del corpo*. Meltemi. Roma. 2001.

2) AA.VV. *In principio era la cura*. (a cura di P Longhi e L. Preta). Laterza. Bari, 1995.

Il primo dei nodi teorici dell'etica della cura e delle sue ricadute nel progetto architettonico, è quello che ho definito il «rapporto con l'effimero». Nel lavoro di cura, infatti, non si producono oggetti durevoli, ma relazioni, cibo, gesti, linguaggio... insomma, beni che si consumano; per questo lo slogan delle casalinghe è «tanto lavoro per nulla». È produzione di un bene effimero che ha a che fare con il dono, qualcosa che si disfa, ma che nel suo disfarsi produce la vita dei corpi, relazioni affettive; è tempo donato che si ritrova nel tempo degli altri. La gratificazione in questo tipo di lavoro non nasce dalla produzione di un oggetto, ma dallo svolgersi stesso dell'azione di cura; l'accento si sposta dal valore dato alla mediazione dell'oggetto al valore della relazione tra i soggetti.

Un tale rapporto con l'effimero è dirompente in architettura in cui da sempre è centrale il legame tra progettista e opera creata. Il fascino dell'eterno che l'architetto subisce identificandosi nell'opera che realizza, ha spesso fatto perdere di vista l'importanza delle relazioni per le quali quello spazio viene concepito. Gli architetti hanno avuto sempre la tentazione del monumento per l'eternità e ancora oggi si curano poco del destino del loro progetto, della caducità, della temporaneità degli oggetti che mettono al mondo.

L'effimero entra in relazione con l'architettura laddove l'architettura scantona nel gesto artistico delle installazioni o nella temporaneità dell'abitare (la dimensione dell'abitare è infatti fortemente connessa alla cura).

Seconda qualità del codice dell'intelligenza domestica è quella di proporsi come un sistema dove si giocano competenze molto diverse tra loro: nella cura si usa un sapere che ha a che fare con l'economia (si dice infatti *economia domestica*), ci si confronta con le tecniche più diverse che vanno dall'artigianato alla tecnologia più innovativa, dalle cure mediche alla pedagogia, si producono beni affettivi, linguaggio (la lingua materna), corpi, cibo, gesti, memoria. Una combinazione di competenze che farebbero impallidire il più astuto dei manager.

Questa politecnica, già di per sé complessa, viene poi gestita non secondo procedure standard, prestabilite e consolidate, ma secondo temporalità molteplici nelle quali i frequenti imprevisti ridisegnano di continuo la scala delle priorità.

La cura è la *scienza dell'occasione*, come dice Ida Faré: se nella produzione industriale (fordista e post), che produce beni durevoli, c'è un prima e un dopo, si istituisce cioè un ordine prevedibile, nella cura le urgenze sono sempre diverse e impreviste, la priorità non è stabilita in principio ma dipende da ciò che accade. Le urgenze si presentano secondo gli eventi e sono agite seguendo il senso di responsabilità e la fedeltà all'esperienza.

In architettura questa modalità si traduce in flessibilità e complessità, termini molto in voga nella disciplina e non solo, ecco perché il tema della cura può proporsi come nuovo paradigma per il tempo che viene.

L'imprevisto dell'intelligenza domestica è molto vicino all'imprevisto del progetto architettonico e di qualunque progetto di vita e di lavoro. Per esempio Lina Bo Bardi, una grande maestra italiana dell'architettura che ha lavorato molto in Brasile, non progettava in studio, il progetto

nasceva e si sviluppava direttamente in cantiere: l'imprevisto era quindi un suo strumento di lavoro.

Agire secondo il bricolage del possibile, il sapere «aggiustare», che è il sapere arrangiarsi di ogni brava massaia che riesce a rimediare una cena combinando degli avanzi, è lo stesso schema che adopera la natura, come ci insegna la biologia. Ad esempio, un organismo crea le proprie strutture, il proprio adattamento all'habitat, non secondo modelli stabiliti, modelli ideali e astratti, ma in relazione al luogo, alla materia disponibile e alla sua collocazione.

Adottare questo criterio nella progettazione vuol dire procedere non secondo modelli ideali (che mal si adattano alla realtà), ma costruire il proprio percorso progettuale nella sensibilità al contesto, nella capacità di ascolto e di mediazione tra la propria professionalità tecnica e le istanze che vengono avanzate dagli interlocutori.

È proprio il valore della relazione la matrice dalla quale si genera l'etica della cura. Una relazione non gerarchica come nella tradizionale (patriarcale) idea di responsabilità, ma asimmetrica, dinamica nella quale la carta vincente è l'autorevolezza e non l'autoritarismo.

Nella relazione di cura le forze dei soggetti in gioco si alternano di continuo. In questo senso va sottolineato che la cura non ha niente a che vedere con la sdolcinata retorica sulla maternità. La cura, infatti, è spesso conflitto, un corpo a corpo, un confronto a volte anche duro di identità e libertà contrapposte.

Agire con cura chiama in causa il senso della misura, il sapere fermarsi in tempo: troppa cura è dannosa tanto quanto l'incuria, le cronache sono piene di esempi di maternità che scivolano nell'abnegazione e poi nel gesto disperato.

Cura, dunque, come capacità di lasciare essere l'altro.

Il libro si conclude con quest'ultima parola chiave, l'ultimo termine di questa sintassi che è «il corpo a corpo» che pone il tema della misura e del sapere fermarsi in tempo. Il senso della misura, il sapere fermarsi in tempo, hanno a che fare anche loro con l'occasione perché non esiste una ricetta data, non c'è una dose prestabilita, anche in cucina si dice «quanto basta», ma chi lo sa quanto basta? Il codice della cura è dunque un codice della incertezza, è la scienza dell'occasione che però è la scienza della vita.

Riassumendo, il paradigma della cura si articola in: complessità, flessibilità, gestione dell'imprevisto, senso di responsabilità, capacità di ascolto e di adattamento al contesto, valorizzazione della relazione, autorevolezza, senso della misura. Tutte insieme queste caratteristiche costituiscono una formidabile attrezzatura che nei secoli le donne si sono tramandate di madre in figlia e che oggi risultano di straordinaria efficacia se proposte come paradigma culturale per la lettura e la gestione della complessità che caratterizza il nostro tempo.

Oggi la sapienza della cura può essere capitalizzata e proporsi come un diverso modo di agire nel mondo.

Ringraziamo e invitiamo a leggere la rivista da cui è tratto l'articolo: DWF (Donna Woman Femme) / IN VENTO – gennaio-marzo 2003



VIVERE CON CURA

SULLE ORME DI IRENE E LUCIA DI MILIONE

Secondo anno di Scuola-Laboratorio permanente rivolta al recupero delle tradizioni popolari e all'attuazione di pratiche ecologiche in forma conviviale
Capracotta (m 1.421) e comuni dell'Alto Molise - Maggio/Settembre 2004

CALENDARIO DEL MESE DI MAGGIO

Da Lunedì 17 a Domenica 23 Maggio
h 9.00-12.00 / 15.00-18.00

GIOCO, ARTE & FANTASIA

Laboratori creativi per bambini, ragazzi e adulti

Domenica 23: festa AQUILONI AL VENTO

A cura di Graziano Vitale, Lainate (MI)

Da Lunedì 28 Giugno a Mercoledì 30 Giugno
h 9.00-12.00 / 15.00-18.00

LABORATORIO DI TEATRO DI STRADA:

"Alla ricerca del personaggio"

A cura di Marco Clerici, Lainate (MI)

CALENDARIO DEL MESE DI LUGLIO

Sabato 29 e Domenica 30 Maggio, h 9.00-17.00

RICONOSCIMENTO E RACCOLTA DI ERBE

SPONTANEE E LORO UTILIZZO

NELLA PREPARAZIONE DI PIATTI LOCALI

A cura di Domenico Patullo, Bojano (CB)

Da Giovedì 1 a Domenica 4 Luglio, h 17.00-19.00
**IL SAPERE DELLE DONNE ATTRAVERSO LA NASCITA
E L'ALLATTAMENTO AL SENO**

A cura di Anna Ceccherini, Viareggio (LU)

CALENDARIO DEL MESE DI GIUGNO

Da Lunedì 14 a Domenica 20 Giugno
h 9.00-12.00 e/o 15.00-18.00

LABORATORIO DI SAPONIFICAZIONE DOMESTICA

Come imparare a preparare i saponi in casa

A cura di Manola Berretti, Follonica (GR)

Da Lunedì 5 a Domenica 11 Luglio
h 9.00-12.00 e/o 15.00-18.00
**CORSO-LABORATORIO DI GINNASTICHE
DOLCI E PRATICHE SAPIENZIALI
PER UNA MEDICINA PREVENTIVA**
A cura di Nunzia Gallo, Saronno (VA)
e Gabriella Zevi, Tuscanica (VT)

Da Domenica 20 a Domenica 27 Giugno
ORTIC-ARIA DI CAPRACOTTA

Festa-convegno-laboratori dedicati all'ortica

Programma dettagliato di ORTIC-ARIA:

Domenica 20

- Ore 18.00-20.00: Relazione introduttiva sulle iniziative e sul Centro Ortic-aria.

- Ore 20.30: **Cena** con piatti a base di ortica in un ristorante del paese.

Da Lunedì 21 a Venerdì 25

- Ore 10.00-17.00: **Camminate** con riconoscimento di piante spontanee.

- Ore 17.30-19.00: **Laboratori**. Il laboratorio consiste nell'imparare a preparare, sotto la guida di una persona esperta: tinture madri, tisane, decotti, lozioni, shampoo, oleoliti.

- Ore 20.30: **Cena conviviale** utilizzando le erbe raccolte durante il giorno.

Sabato 26 - Ortica day

- **Convegno nazionale** sui risvolti culturali, terapeutici ed ecologici dell'ortica.

- **Pranzo e cena** con piatti a base di ortica.

- Proiezione del film *Milarepa* di Liliana Cavani.

Domenica 27 - Festa in gemellaggio con il Circolo Vegetariano VV.TT. di Calcata (VT) e il quartiere dell'Ortica di Milano. Con la partecipazione di Tiziana Gasparini (erborista), Marcella Rossi (nutrizionista), Alberto Bucci (erborista), Domenico Patullo (guida naturalistica) e Antonio D'Andrea (M.U.C.).

Da Lunedì 12 a Domenica 18 Luglio
h 9.00-12.00 / 15.00-18.00
**CORSO-LABORATORIO DI CERAMICA
E LABORATORIO DI CALCO IN GESSO**
Il valore dell'impronta

e l'importanza di riuscire a impadronirsene

A cura di Giorgio Re, Nerviano (MI)

e Luca Carfagna, Capracotta (IS)

Da Mercoledì 14 Luglio a Domenica 25 Luglio
h 18.00-19.30

CORSO-LABORATORIO DI DANZA TRADIZIONALE EGIZIANA

A cura di Paola Broggi, Milano

Sabato 24, h 15.00-18.00 e Domenica 25 luglio
h 9.00-12.00 / 15.00-18.00

- **PRATICARE LA SEMPLICITÀ, L'ECOLOGIA
PROFONDA E IL BIOREGIONALISMO**

- **LABORATORIO DI CERAMICA NEOLITICA**

- **USO COSMETICO DELL'ARGILLA**

- **CANZONI E POESIE PER MADRE TERRA**

- **ASTROLOGIA Matriarcale**

A cura di Stefano Panzarasa, Moricone (Roma),

Tiziana Gasparini, Roma

e Mariagrazia Pelaia, Moricone (Roma)



CALENDARIO DEL MESE DI AGOSTO

CALENDARIO DEL MESE DI SETTEMBRE

Da Lunedì 2 a Domenica 8 Agosto
h 9.00-12.00 e/o 15.00-18.00
- "TEATRO NEL BOSCO": IL LABIRINTO A SPIRALE
VIAGGIO TRA MIMETISMO E FIABA
- CORSO-LABORATORIO DI ACQUERELLO
E CREAZIONI CON LA CELLULOSA
A cura di Viviana Vitelli e Paola Giuliente, Milano
Elena Chiaravalle, Como

Sabato 4 e Domenica 5 Settembre
h 9.00-12.00 / 15.00-18.00
LABORATORIO DI BIOARCHITETTURA
Suggerimenti pratici su come imparare a vivere
in un ambiente sano e visita guidata di Capracotta
A cura di Emilia Costa, Milano

Da Lunedì 2 a Sabato 14 Agosto
h 9.00-12.00 e/o 15.00-18.00
CIRCO DEI BAMBINI: CORSO-LABORATORIO
DI MASCHERE E BURATTINI, OMBRE LUMINOSE,
ORIGAMI, MACCHINE DEI SUONI, TRAMPOLI E ALTRO
A cura di Vincenzo Larocchia, Camerino (MC)

DURANTE IL CICLO DI INIZIATIVE SI TERRANNO I SEGUENTI CORSI:

1. Camminate ed escursioni per i boschi e i monti dell'Alto Molise, nei fine settimana.
A cura di Luca Carfagna di Capracotta.
2. Corso-laboratorio di sartoria e cucito ecologico.
Con tessuti di recupero e fibre naturali.
A cura del collettivo Donne del martedì di Capracotta
3. Fare e rifare materassi di lana – Impagliare le sedie.
A cura di Dora di Capracotta
4. Laboratorio permanente di cucina locale.
A cura delle donne anziane di Capracotta

Da Lunedì 2 a Sabato 14 Agosto
h 9.00-12.00 e/o 15.00-18.00
CORSO-LABORATORIO DI MASSAGGIO SHIATZU,
MASSAGGIO SONORO E TECNICHE DI RILASSAMENTO
A cura di Angela Laureti, Roma, Hugo Carreno, Isernia
e Vincenzo Larocchia, Camerino (MC)

Da Lunedì 2 a Sabato 14 Agosto
h 9.00-12.00 e/o 15.00-18.00
- LABORATORIO DI CERAMICA RAKU
ED EVENTUALMENTE COSTRUZIONE
DI UN FORNO PER LA CERAMICA
- IL MIO PRIMO AUTORITRATTO A NATURA:
un viaggio nell'arte, nella natura, dentro se stesse/i
- CORSO-LABORATORIO DI ALIMENTAZIONE,
PANIFICAZIONE E CREAZIONI IN FELTRO
A cura di Maria Cristina Ponzetti
e Alessandro Stacchiotti, Jesi (AN)

NOTE

- Questi incontri sono gratuiti e/o a libera offerta.
- Gli orari sono indicativi e saranno decisi anche in base alle esigenze dei partecipanti.
- Tutte le iniziative si terranno al Centro sociale presso le scuole, in via Falconi.

Si ringrazia Antonio del Movimento degli Uomini Casalinghi per la collaborazione e Giuseppina Borrelli D'Andrea per il contributo all'iniziativa, in omaggio a Maria Bambina D'Andrea.

Da Lunedì 16 a Domenica 22 Agosto, h 17.00-19.00
CONFERENZE:
DONNE MISTICHE
Alla scoperta di quello che queste donne hanno lasciato nella cultura e nella memoria popolare: Ildegarda di Bingen, Guglielma e Maifreda, Margherita Porete e Giovanna D'Arco.
MASCHI MISTICI
Profeti della nonviolenza.
Eremiti e Santi minori nell'Alto Molise
A cura di Michela Zucca, Milano
e Remo De Ciocchis, Agnone (IS)

COME RAGGIUNGERE CAPRACOTTA

IN TRENO/PULLMAN

1. da Roma: linea per Campobasso fino alla stazione di Isernia – pullman (società Larivera) fino a Capracotta.
2. da Roma: linea per Campobasso fino alla stazione di Isernia – linea per Sulmona fino alla stazione di S. Pietro Avellana – pullman fino a Capracotta.
3. da Pescara: linea per Sulmona / Castel di Sangro fino alla stazione di S. Pietro Avellana – pullman fino a Capracotta.

IN AUTOMOBILE

1. da Roma: A1 uscita San Vittore – Venafro – Isernia – Pescocostanzo – bivio Staffoli – Capracotta.
2. da Napoli: A1 uscita Caianello – Venafro – Isernia – Pescocostanzo – bivio Staffoli – Capracotta.
3. da Pescara: A14 uscita Val di Sangro – Fondo Valle del Sangro – Villa Santa Maria Rosello – bivio Agnone – Capracotta.
4. da Bari: A14 uscita Vasto Sud – Fondo Valle del Trigno – Pescocostanzo – bivio Staffoli – Capracotta.

Da Lunedì 23 a Mercoledì 25 Agosto
CORSO PRATICO DI ERBORISTERIA
Riconoscimento, raccolta e utilizzo
delle erbe spontanee dell'Alto Molise
corso A, h 9.00-12.00
A cura di Alberto Bucci, Camaiore (LU)
e Domenico Patullo, Bojano (CB)

TECNICHE DI MEDITAZIONE E RILASSAMENTO
ASTROLOGIA ARCAICA
corso B, h 15.00-18.00
A cura di Alberto Bucci

Per informazioni, prenotazioni e per il
pernottamento rivolgersi al Comune di Capracotta:
"Sig.ra Patrizia Rainone, Assessore alla Cultura"
Tel. 0865/949210 - 0865/949127
Cell. 347/2706385 - Fax 0865/945305



LEGAMBIENTE

Vivere con cura

Iniziative promosse da Legambiente Milano - via Padova 29 - Ingresso gratuito

COSTRUIAMO DAL BASSO attraverso reti, relazioni e competenze intrecciate UN ALTRO MONDO POSSIBILE

Venerdì 14 Maggio 2004 - ore 18.30

ORTICA, L'ORO VERDE?

- ◆ Storia e virtù di una pianta spontanea, banalmente disprezzata, dai mille possibili usi: in cucina, nella medicina popolare, nell'orto, nella cosmesi, per fare la carta, un prezioso tessuto, la birra e altro ancora.
- ◆ Canapa e ortica: la dolce rivoluzione verde.
- ◆ Una proposta: apriamo i centri *Orticamica*.
- ◆ Presentazione del libro di Annalisa Marinelli "Etica della cura e progetto" e di due riviste dedicate all'ortica.

SEGUIRÀ UN RINFRESCO A BASE DI ORTICA

Interventi di **Ida Farè**, docente del Politecnico di Milano, di **Daniela Riboldi**, studiosa di medicine naturali e di **Antonio D'Andrea**, Movimento Uomini Casalinghi.

Venerdì 21 Maggio 2004 - ore 18.30

GEMELLAGGI ECO-CONVIVALI CITTÀ-MONTAGNA

- ◆ Presentazione della campagna "Piccola Grande Italia" di Legambiente. Come attivare un rapporto di associazioni e gruppi tra le città sovraffollate e super-inquinare e le zone montane in via d'abbandono.
- ◆ Microeconomia e turismo attivo responsabile.
- ◆ Una proposta: apriamo i laboratori-scuole popolari permanenti di vita ecologica, artistica e artigianale. Gemellaggio Milano-Capracotta e Alto Molise (IS): programma dei laboratori in primavera/estate 2004. L'esempio di Guglielma e Maifreda (1200) a Milano e di Irene e Lucia "di Milione" (1900) a Capracotta.

Interventi di: **Michela Zucca**, antropologa presso il Centro di Ecologia Alpina del Monte Bondone (TN); **Laura Ceruti**, responsabile di Legambiente Milano e **Antonio D'Andrea**, Movimento Uomini Casalinghi.

Si ringrazia per la diffusione delle iniziative il Movimento Uomini Casalinghi e l'Associazione La Conta

LEGAMBIENTE - Circolo Città del Sole - Via Padova 29 - 20127 Milano - Tel. 02/28040023 - Fax 02/26892343
info@legambientemilano.org - www.legambientemilano.org

Democrazia e ambiente

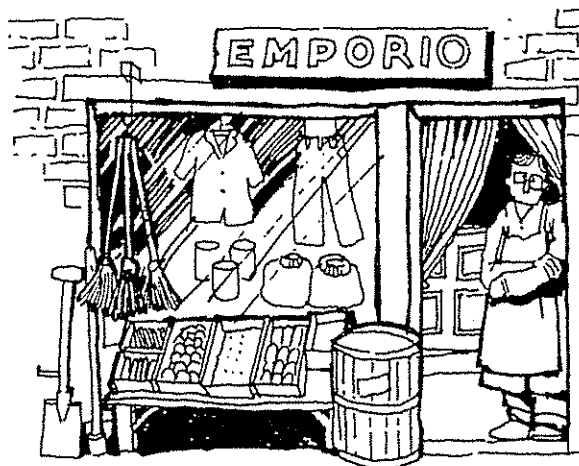
COOPERAZIONE E PRODUTTIVITÀ

SOLIDARIETÀ IN ECONOMIA

di Luis Razeto

Un'analisi dell'economia popolare, processo di attivazione e mobilitazione economica dei settori poveri e marginalizzati, si riferisce all'insieme di forme (individuali, familiari e di gruppo). La nostra panoramica esamina in maniera più specifica, le esperienze associative, organizzazioni sociali o comunitarie, genericamente "organizzazioni economiche popolari".

1. Si tratta di iniziative che si sviluppano nei settori popolari fra i più poveri ed emarginati.
2. Sono "piccoli gruppi" o comunità. Non sono organizzazioni "di massa" bensì associazioni personalizzate i cui membri si riconoscono nella propria individualità.
3. Sono forme di organizzazione nel senso tecnico della parola. Hanno obiettivi precisi, organizzano razionalmente le risorse ed i mezzi per procurarle, programmano attività definite nel tempo, stabiliscono procedure di decisione, ecc.
4. Sono organizzazioni di chiaro contenuto economico. Sono nate per affrontare problemi e necessità economiche, realizzano attività di produzione, consumo, distribuzione di reddito, risparmio, ecc. Per fare ciò razionalizzano l'uso delle risorse scarse.
5. Cercano di soddisfare le proprie necessità e affrontare i problemi sociali dei propri membri attraverso un'azione diretta, ossia mediante il proprio impegno e l'utilizzazione di risorse che a tal fine si procurano. **Non hanno un carattere di rivendicazione (nel senso di fare pressione perché altri si facciano carico dei loro problemi), cercano di risolverli mediante il reciproco sostegno e l'autosviluppo.**
6. Sono iniziative che implicano relazioni e valori di solidarietà; le persone stabiliscono legami di mutua collaborazione nel lavoro, responsabilizzazione solidale. La solidarietà costituisce un elemento essenziale, il raggiungimento degli obiettivi dipende in grande misura dal grado di cooperazione, fiducia e senso comunitario.
7. Intendono essere partecipative, democratiche, autogestite ed autonome, l'insieme dei loro componenti si considera come l'unico abilitato a prendere delle decisioni su ciò che si deve fare, diritto derivante dall'impegno e dal lavoro che ciascuno ed il gruppo nel suo insieme realizzano.
8. Non si limitano ad un solo tipo di attività: conciliano le loro attività economiche con altre: sociali, educative, di sviluppo personale e di gruppo, di solidarietà e spesso anche di azione politica o di attività pastorale religiosa.
9. Sono iniziative attraverso le quali si intende essere alternativi rispetto alle forme organizzative predominanti (definite come "capitaliste, individualiste, consumiste, autoritarie") e apportare un cambiamento sociale nella prospettiva di una società migliore o più giusta. Il collegamento tra la volontà trasformatrice e l'essere alternativi, caratterizza l'intenzione di adottare, nel loro interno, quei valori e relazioni che si aspira a diffondere nella società globale.



10. Cercano di superare la marginalizzazione e l'isolamento, collegandosi tra loro in maniera orizzontale, formando coordinamenti e reti che permettano di porsi degli obiettivi di maggiore consistenza. Cercano attivamente la collaborazione delle istituzioni non governative che offrono servizi di formazione, di assistenza tecnica e vari tipi di sostegno, o di istituzioni pubbliche e comunali quando queste si aprono ad esperienze comunitarie.

ECONOMIA DI SOLIDARIETÀ

Le organizzazioni economiche popolari sembrano essere portatrici di una razionalità solidale specifica, una logica interna sostenuta da un tipo

UN'ALTRA ECONOMIA E' POSSIBILE

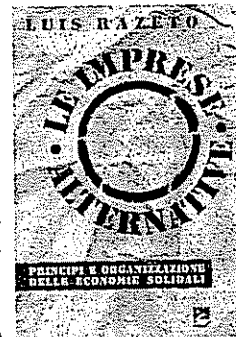
In molti paesi del mondo sono sempre più numerose le persone e le organizzazioni che praticano varie forme di economia alternativa. Di fronte agli squilibri economici, ecologici, psicologici e spirituali, l'alternativa non è più soltanto un ideale, ma una necessità.

Le imprese alternative presenta le basi concettuali e l'organizzazione delle economie solidali, fondate sul "fattore C": cooperazione collettività collaborazione.

Diviso in 12 unità, questo studio semplice e divulgativo illustra e analizza diverse realtà di microeconomia: la famiglia come unità economica, le comunità contadine, le organizzazioni economiche popolari e i laboratori di autosussistenza, le cooperative, le imprese autogestite dai lavoratori, le associazioni senza fini di lucro.

Luis Razeto Migliaro, filosofo e sociologo cileno si occupa da trent'anni di economia. E' vicepresidente dell'Università Bolivariana del Cile dove lavora come docente e ricercatore. Ha pubblicato molti studi sugli aspetti sociali del lavoro. Fa parte dei consigli direttivi di diverse associazioni di economia solidale e tiene corsi e conferenze in tutto il mondo. Tra le sue opere: Le dieci strade dell'economia solidale, EMI 2003.

Luis Razeto Migliaro
LE IMPRESE ALTERNATIVE
Principi e organizzazione delle economie solidali
EMI edizioni - 192 pp - € 12,00



di pratiche sociali ed economiche che pongono la solidarietà in stretta relazione con il lavoro e permettono di parlare di economia di solidarietà. Per intendere adeguatamente il senso di tale espressione è necessario precisare il significato che assume il termine "solidarietà" in questo contesto.

La solidarietà non è sintomo di gratuità e donazione (anche queste forme di solidarietà). La solidarietà non si esprime attraverso la beneficenza e l'assistenzialismo, che si ricollegano più al concetto di carità. La solidarietà si riferisce innanzitutto al fatto di stare e fare cose insieme, con un beneficio comune e condiviso, implicando relazioni orizzontali di aiuto reciproco e cooperazione.

Essa nasce dal vivere una stessa situazione, affrontare problemi simili, far parte di una stessa organizzazione per perseguire obiettivi comuni. Tra solidarietà e lavoro esistono vincoli stretti in quanto il lavoro si realizza come un'attività di gruppo, sociale, alla quale molti collaborano per il raggiungimento di un risultato comune. Il concetto di solidarietà ha radici antiche, associate all'idea di comunità (comune-unità), e più recenti legate ad esperienze di organizzazione e lotta dei lavoratori rivolte a superare le ingiustizie.

IL FATTORE "C"

Questa solidarietà, secondo l'esperienza delle organizzazioni economiche popolari e di numerose altre forme di organizzazione micro e macroeconomica, dimostra di essere più efficiente nel raggiungimento di migliori risultati rispetto al comportamento individuale o competitivo. L'osservazione di questa realtà ci portò a formulare il concetto economico del "Fattore C": dove esistono relazioni e comportamenti solidali, la produttività aumenta e il beneficio di tutti si massimizza.

Fattore, inoltre, nel più ristretto significato che il termine assume nel linguaggio della scienza economica, secondo la quale è fattore di produzione tutto ciò che, presente nell'attività economica, genera un incremento di produttività. Con la lettera C cominciano numerose parole che significano collaborazione, cooperazione, comunità, cameratismo, comunione e altre che cominciano con il prefisso "co", che esprime il fare e lo stare assieme.



Il fattore C e la solidarietà si manifestano in:

1. proprietà condivisa o cooperativa dei mezzi di produzione;
2. autogestione o partecipazione di tutti all'amministrazione e al processo decisionale;
3. condividere conoscenze ed esperienze e scambio di informazione tecnologica resa disponibile a tutti;
4. collaborazione sul lavoro;
5. commercializzazione comune;
6. pagamento di quote o realizzazione di attività di gruppo per finanziare l'attività;
7. formazione di associazioni per dare impulso ad obiettivi condivisi e difendere interessi comuni;
8. cooperazione tra lavoratori e produttori associati nella realizzazione comune di diverse funzioni economiche;
9. consumare associativamente in maniera da massimizzare l'utilità fornita da beni e risorse;
10. distribuire i risultati dell'attività economica in maniera giusta ed equa;
11. accumulare associativamente le eccedenze che saranno utilizzate a beneficio di tutti;
12. preoccuparsi degli effetti che può provocare la propria attività economica sulla società e nell'ambiente.

Tutto ciò si riscontra nelle organizzazioni economiche popolari e, in qualche misura, nelle botteghe a conduzione familiare e nelle microimprese. Per fare parte dell'economia di solidarietà non si devono verificare contemporaneamente tutte le situazioni menzionate; ne bastano alcune, ma è necessario che i comportamenti solidali siano abbastanza operanti da avere effetti reali nell'organizzazione e azione economica.

Il livello di solidarietà deve essere tanto efficace da avere un impatto sulla razionalità economica e sulla logica operativa dell'unità economica, facendo prevalere la cooperazione sulla concorrenza, nonché la reciprocità e la giustizia sullo sfrutta-

IL DISTRETTO DELL'ECONOMIA SOLIDALE IN ITALIA

TORINO: è stata definita una Carta per il distretto torinese e provinciale-(DESTO) su cui sono state raccolte le adesioni delle realtà interessate. Nel novembre 2003 si è organizzato un mercatino in piazza con banchetti dei produttori e delle varie associazioni per facilitare l'incontro tra le diverse realtà e permettere loro di presentarsi alla città come i diversi volti di una nuova economia.

MILANO: il progetto di distretto è stato avviato all'interno del forum consumo critico, rete nata il 29-11-02, Giornata del nonacquisto, e riunisce i principali soggetti dell'economia solidale e del consumo consapevole: CAES - consorzio assicurativo etico solidale, Chico Mendes - commercio equo, Mag2 - finanza etica, ACEA, AIAB - agricoltura biologica, Bilanci di giustizia, Gruppo consumo critico, Lilliput Milano, Terre di mezzo-altraeconomia, alcuni gruppo di acquisto solidali, CGIL Milano e associazione Comunità e famiglie. La prima iniziativa è stata il censimento dei soggetti milanesi dell'economia solidale, nel marzo 2004 sono stati presentati i risultati nel corso della fiera su stili di vita sostenibili FA LA COSA GIUSTA

MONZA: il distretto è stato costituito con una assemblea promossa da LA MONGOLFIERA in occasione della visita in Italia di E. Mance nell'autunno 2003. E' stato scelto come percorso per la costruzione del distretto l'avvio di gruppi di acquisto solidali (GAS). Il GAS ha deciso di destinare un ricarico del 7% sugli acquisti per un fondo di solidarietà con cui finanziare la nascita di realtà produttive nel distretto

ROMA: da alcuni anni esiste il Tavolo dell'Altra Economia promosso dall'Assessorato alle politiche per lo sviluppo locale e il lavoro del comune di Roma. Più di 20 associazioni partecipano a questo tavolo: AIAB, Assoc. Equoconsumo, Assoc. Finanza etica, Assoc. Ram, Banca etica, COIN, il naufragarmedolce, IRED nord, Linuxshell6, Lunaria, Newbrainframes, Parsec, Prodocs, Reorient, Rete lilliput, Rete romana consumo critico, Roma equa e solidale, Villaggio globale, VIS. Il progetto più recente riguarda la costruzione a Roma della Città permanente dell'altra economia che dovrebbe fungere da luogo di scambio, stimolo e promozione economica, sociale e culturale per l'economia solidale.

ALTRI PROGETTI

Altri progetti stanno partendo a: Volpedo (AL), Treviso, Verona, Fidenza (PR), Bologna, Valdinevole (PT), Lucca, Senigallia (AN) Altre realtà si muovono in sintonia con la rete come:

- MagVenezia, bilanci di giustizia, Comune e Provincia di Venezia che hanno promosso il progetto di sportelli STILINFO (informazione e formazione su nuovi stili di vita nel veneziano)
- La cooperativa per il commercio equo *O pappece* di Napoli che con *Greenpeace Napoli* e *il Vagabondo* stanno avviando un distretto cittadino
- il centro sperimentazione autosviluppo della Sardegna del sud che ha costituito un primo nucleo di rete di economia solidale a partire dall'aggregazione di chi ha partecipato alla fiera "Dalla terra e dalle mani".



mento di alcuni da parte di altri.

Indubbiamente **non tutte le unità e attività economiche popolari sono economia di solidarietà**. Nel mondo popolare esiste sicuramente più solidarietà che nei settori benestanti, ma anche in esso esistono l'individualismo, l'egoismo e l'ingiustizia. Spesso la solidarietà è il risultato della semplice convenienza di fare cose insieme perché ognuno, da parte sua, da solo, non ha i mezzi sufficienti per ottenere ciò che desidera.

Anche in tali casi, così ricorrenti nell'economia popolare, riconosciamo la solidarietà. **L'esperienza dimostra però che la pratica della solidarietà, qualunque siano le sue motivazioni, finisce per incorporare il valore della solidarietà nella coscienza e nella volontà delle persone e dei gruppi.** da *Missione Oggi*

Tratto da *Gaia* n°21, 2004, rivista di cui invitiamo alla lettura

Gli innocenti, non sapendo che la cosa era impossibile, la realizzarono. Bertrand Russell

RINGRAZIAMENTI

Dedico questo primo numero della rivista a mia madre Peppina, a mia zia Elena, a mia sorella Maria Bambina e a mia nonna Mamma Letta. Ringrazio i giornali e le riviste da cui sono tratti gli articoli, Silvia per l'impostazione della rivista, Fabio e Rosaria per le fotocopie e mia madre, che ha permesso la realizzazione di questo numero mettendo a disposizione la casa. Invito i lettori a scrivere e inviare articoli.

Antonio

Vivere con Cura, rivista di educazione permanente e di gemellaggi eco-conviviali, n°1, dicembre 2004, periodico bimestrale

Per abbonamenti e arretrati contattare le sedi di redazione:

Milano: c/o Legambiente - Gruppo d'Acquisto Città del Sole

via Padova, 29 - cap 20127 - tel. 02/28040023 - fax 02/26892343 - info@legambientemilano.org

Capracotta (IS): c/o Antonio D'Andrea, via S. Maria delle Grazie, 8 - cap 86082 - tel. 333-1006671

La rivista è fotocopiata su carta riciclata, in attesa di trovare una casa editrice che la distribuisca a livello nazionale.

La scritta della testata e il motivo coi puntini, presente anche nel sommario e nei numeri di pagina, sono stati realizzati da Stefano Panzarasa. Queste decorazioni sono un omaggio ai pastori appenninici, che nel Villanoviano le usarono per adornare il loro vasellame.

BELPAESE – Le campane dei Pittiolos in Sardegna, i mastri bottai della Sicilia, le nasse di giunco dei pescatori amalfitani. Alla scoperta degli antichi mestieri della piccola, grande Italia

MANI D'ORO

di Fabio Dessì

C'è chi passa la giornata a dare forma alla pietra, chi a dare suono all'ottone. Chi ancora a piegare, dentro una tinocchia le bacchette di legno con cui si fabbricano le botti. Chi sono? Gli artigiani della piccola grande Italia. I custodi di tutti quei mestieri da secoli radicati nei borghi e nelle sonnolente campagne del Belpaese. Un patrimonio che la modernità vorrebbe spazzare via

ma che invece, come esempio di un made in Italy strettamente legato al paesaggio, ai saperi e ai materiali di ciascun territorio, sta vivendo una nuova stagione. Uomini, e in qualche caso anche donne, che raccontano con la propria manualità tante piccole storie sopravvissute all'avvento dell'industrializzazione, all'emigrazione verso le grandi città, allo spopolamento di interi paesi, in riva al mare o sopra una montagna. Siamo andati a scovarne cinque in un viaggio che dal cuore della Sardegna ci porterà a spasso per Sicilia, Puglia e Campania. Fino ad arrivare nel profondo Nord Est. Un viaggio, per rimanere nella falsariga della storia di copertina di questo numero de *La Nuova Ecologia*, che è anche un'escursione nel tempo. Quello che in certe botteghe sembra essersi fermato a qualche secolo fa.

Per chi suona il campanaccio?

Un'arte custodita gelosamente e tramandata unicamente di padre in figlio. Succede a Tonara, nel cuore della Barbagia. In questo piccolo paese di poco più di duemila abitanti, tre officine continuano a far vivere una tradizione millenaria, quella dei *pittiolos*: gli artigiani che producono i famosi campanacci sardi. Un mondo curioso, che affonda le sue radici nella notte dei tempi e su cui circolano numerose storie. «La più affascinante racconta come l'arte di dare suono all'ottone sia stata diffusa in Sardegna da un artigiano greco, anche se io non ci credo...».

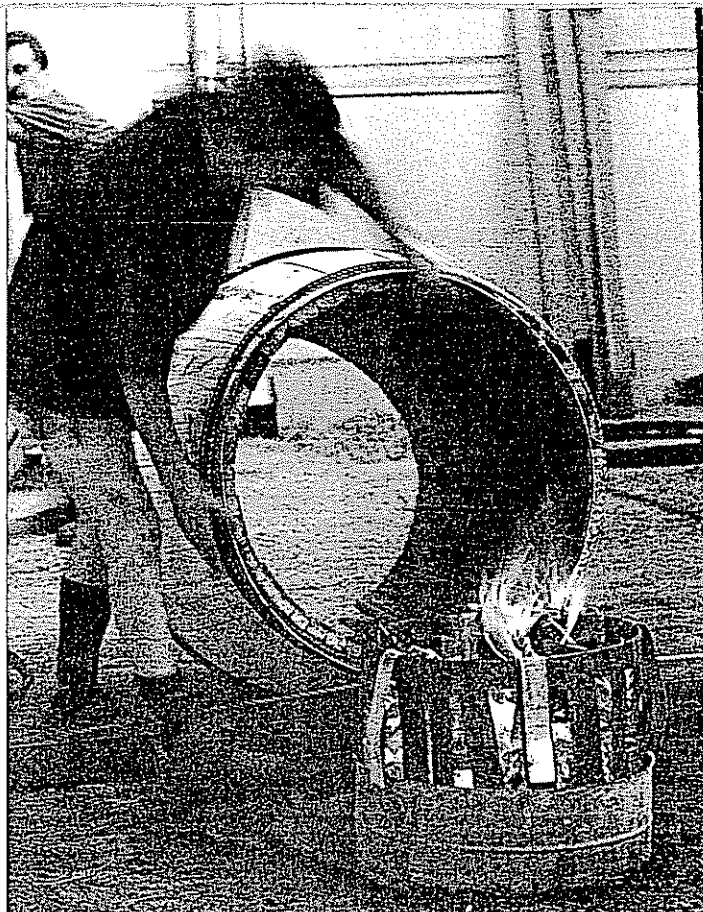
Antonio Sulis è uno dei mastri campanari, il laboratorio in cui passa gran parte della sua giornata è proprio sotto la sua abitazione. Con lui lavora il figlio Carlo ma, aggiunge, «il sabato e domenica anche i miei altri due ragazzi mi danno una mano, fortunatamente abbiamo tanto lavoro». Ogni anno producono decine di migliaia di campanacci, dai più piccoli utilizzati dai cacciatori per i propri cani a quelli per le pecore, fino ad arrivare ai più grandi, adatti alle mucche. «Ogni singolo pezzo è realizzato alla maniera tradizionale – spiega Antonio – la prima fase di lavorazione riguarda il taglio e la sagomatura della lamina in acciaio dolce, poi i pezzi tagliati a misura vengono imbutiti e assemblati con il martello e tramite la saldatura. Si passa quindi alla foratura del semilavorato per inserire altri elementi in ferro, il manico e l'arco interno per esempio». Fatte le rifiniture il campanaccio è messo in fusione per l'ottonatura a 1.500 gradi. «È il momento più delicato, la sua buona riuscita garantisce la qualità del prodotto. L'ultimo passaggio è l'accordatura e la posa del batacchio». E proprio dall'accordatura dipende la particolarità del suono. *Sas campanas funti comente sa gente: ognuna tene' sa osce sua*, ogni campanaccio ha un suono unico e irripetibile. Un tempo esistevano invidie e gelosie tra mastri ferrai e le officine si contendevano il primato *de su sonu*. Oggi sono rimasti in tre e sono semplici concorrenti, testimoni di un mondo che rischia di scomparire. Carlo non ha ancora un figlio maschio cui passare le consegne; «arriverà» si limita a dire. E anche il suo destino sarà segnato:

→

portare la musica nel silenzio dei pascoli, esattamente come tremila anni fa.

Un brindisi di qualità

Fondamentale per la buona riuscita dei vini, in passato il bottaio era considerato alla stregua degli attuali enologi. Era dal suo lavoro che dipendeva sapore e qualità del vino. Con il passare degli anni la sua figura è stata relegata in un angolo e il legno ha cominciato a essere sostituito da contenitori in acciaio o in vetroresina. Ma con l'affermazione dei vini di qualità è avvenuta anche la riscoperta di questi artigiani. In pochi, però, hanno saputo resistere al riflusso, tra questi la famiglia siciliana Li Causi, proprietaria della Marsalbotti. Quella di Girolamo, 36 anni, è la quinta generazione di mastri bottai. «Negli ultimi anni c'è stato un incremento del fatturato del 35% annuo. In Italia ci sono solo tre aziende di artigiani bottai (le altre sono in Veneto e in Piemonte, ndr), ed è per questo che una grossa fetta di mercato è ancora gestita dai francesi. Ma la loro produzione è limitata alle barrique (botti da 225 litri, ndr) perché lì è tutto programmato con le macchine. Noi lavo-



A sinistra: un momento della lavorazione delle botti, la cosiddetta piegatura a fuoco. Sotto: un'immagine storica degli scultori di Monte Sant'Angelo

porticina posta nella parte anteriore i mastri d'ascia si infilano dentro le botti e, colpo dopo colpo, riportano il legno nella condizione di cedere nuovamente il tannino necessario per un altro ciclo di stagionatura del vino». Oggi l'azienda vanta 12 dipendenti, ha ottenuto le certificazioni ambientali Iso 9001 e 14001 e ha contribuito a rilanciare la coltivazione della vite nell'intera zona di Marsala.

Destini di pietra

Il nome è di quelli improponibili: *sammecalère*. Sono gli artigiani di Monte Sant'Angelo, un tempo specialisti nello scolpire sulla pietra le immagini di San Michele. Un'antica tradizione racconta che una grotta nei dintorni della cittadina in provincia di Foggia fosse l'antro dove l'indovino Calcante rendeva auspici e profezie. E in quella stessa grotta, nel 594 d.C., apparve l'arcangelo Michele, patrono di Capitanata. Il santuario ebbe così grande importanza nel Medioevo da essere tappa obbligata del pellegrinaggio diretto in Terra Santa. Ed è proprio per soddisfare le richieste dei devoti in visita

riamo in modo artigianale». L'unica eccezione, spiega Girolamo, riguarda i macchinari utilizzati per le rifiniture delle botti in rovere, quelle utilizzate per i vini pregiati. «Fino a due anni fa non li utilizzavamo, poi il lavoro è cresciuto e non riuscivamo più a far fronte alle richieste, che oggi arrivano anche da Grecia, Israele e Stati Uniti». La produzione annuale sfiora le 20.000 botti, da 30 fino a 5.000 litri. «La stagionatura del legno avviene all'aperto, in modo naturale: il clima, in

particolare i venti marini e la salsedine, aiuta a scaricare i tannini». Il processo di lavorazione inizia invece con la fase di formatura della doga, pialata su due lati: testa stretta, pancia larga, poi di nuovo stretta. «Seguono l'assemblatura, la piegatura a fuoco, la tostatura per dare i profumi. Infine si preparano i fondi o *timpagni*, uniti con chiodi di acacia o di acciaio e si termina con la rifinitura». Tra le attività svolte dall'azienda, unica in Italia, c'è la cosiddetta rigenerazione. «Attraverso una



UNA LEGGE PER I PICCOLI COMUNI

Chiese e conventi, dimore storiche e giardini, archivi e biblioteche. E ancora i prodotti tipici, le tradizioni, l'artigianato che raccontiamo in queste pagine. Una costellazione solo apparentemente minore, che conta 5.868 comuni con meno di 5.000 abitanti, circa 10 milioni di nostri connazionali. Un'Italia che brilla per la straordinaria varietà naturale e culturale, per l'inesi-

mabile patrimonio ancora poco noto e valorizzato. Per assicurarle un futuro Legambiente promuove *Piccola Grande Italia*, una campagna per tutelare l'ambiente e la qualità della vita in questi centri e valorizzarne le risorse e il patrimonio d'arte e memoria che custodiscono. Un percorso impegnativo e appassionante, arricchito da contributi di grande valore, come gli

incoraggiamenti del presidente della Repubblica Ciampi, che ha spesso sottolineato come quello della valorizzazione dei piccoli comuni sia per il Belpaese «una straordinaria opportunità da cogliere». Ma questa è anche l'Italia colpita dalla rarefazione dei servizi territoriali, dallo spopolamento e dall'impoverimento. E proprio per questo è nata la proposta di legge

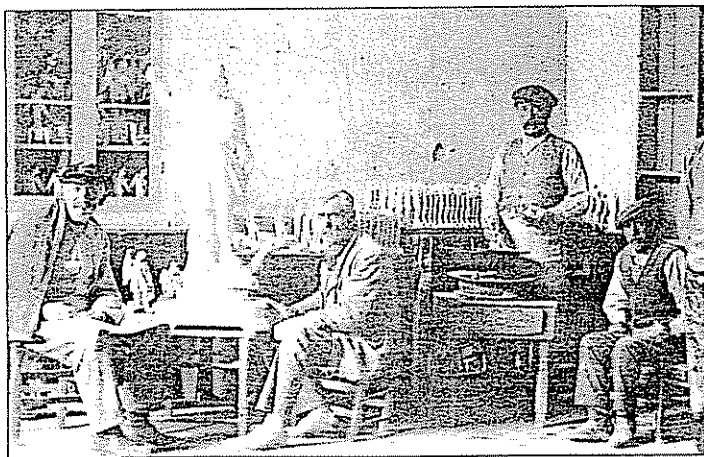
alla grotta che nacquero i *sammecalére*. I loro prodotti facevano così il giro d'Italia e d'Europa, contribuendo a globalizzare non solo il culto di San Michele ma anche la loro arte. Per oltre un secolo sono stati addirittura gli anti-segnani del copyright: dal 1475 alla fine del XVII secolo, infatti, per ordinanza di Ferdinando I di Aragona gli unici a poter vendere e riprodurre le immagini del Santo nell'allora Regno di Napoli erano gli abitanti di Monte Sant'Angelo. Oggi questa tradizione continua grazie al lavoro e alla passione di Michele Renzulli, 54 anni, ovviamente di Monte Sant'Angelo: «Vengo da una famiglia di scultori – racconta – Mio padre aiutava Michela Perla, l'ultimo *sammecalére*, morto all'età di 92 anni, così ho avuto la fortuna di avere due maestri, di assistere al

lavoro di entrambi». Renzulli spiega che «sì, ora lavorare la pietra garganica, l'alabastro o il marmo magari è più semplice grazie ai trapani elettrici, ma la manualità non cambia e nessuna tecnologia potrà mai sostituirla». Da quest'estate Michele è a sua volta maestro, si è appena concluso un corso per la formazione di 18 giovani *sammecalére*, un'iniziativa del locale Circolo di Legambiente resa possibile grazie a un finanziamento del Parco nazionale del Gargano. «È stata un'esperienza bellissima, tre mesi sono pochi per imparare (*da marzo a giugno*, ndr) ma in molti mi hanno chiesto di poter continuare e qualcuno di loro ha buone possibilità di farcela». Michele ha due figli, uno studia all'Università, l'altro si occupa di informatica. Continueranno il

AMBULANTI AL MUSEO

Il birraio, il bombarolo, lo smielatore, il ciabattino, il lattaio, il barbiere e il cantastorie. Sono solo alcuni dei quarantadue mestieri ambulanti che si possono ritrovare in una mostra particolare, *Gli antichi mestieri attraverso campagne e paesi*, ospitata in un ex convento agostiniano di un piccolo comune delle Marche, Montelparo. «È un'iniziativa unica nel suo genere – spiega Giuseppe Scendoni, presidente della Proloco – ed è per questo motivo che ha riscontrato una grandissima affluenza di visitatori sia stranieri che locali, dalle scolaresche agli anziani, proprio perché è una mostra che può suscitare l'interesse di tutti». Montelparo, in provincia di Ascoli Piceno, è un paese che non arriva a contare i mille abitanti. E stupisce pensare che in questo luogo, tra l'Adriatico e i monti Sibillini, è documentata una presenza umana molto antica: dal materiale archeologico rinvenuto scopriamo che l'attuale abitato risale addirittura ai primi anni del Medioevo. Ma il vero fiore all'occhiello di questo territorio è rappresentato proprio dalla mostra sui mestieri artigiani, che ci fa fare un tuffo in un passato più recente, «per non dimenticare la nostra storia e poterla trasmettere ai più giovani e ai più curiosi». L'idea nasce nel 2002 dalla passione di un collezionista, Lauro Lupi, che ha sempre ricercato reperti sopravvissuti al tramonto dei saperi artigiani. Questa esposizione ha così il grande merito di riportare alla luce un mondo che con l'avvento della tecnologia è pian piano scomparso, finendo con l'essere quasi completamente dimenticato. «Per il futuro – conclude Giuseppe Scendoni – cercheremo di ampliare il numero di reperti all'interno del museo. L'obiettivo è arrivare a cinquanta, e rappresentare al meglio tutti i mestieri ambulanti del secolo».

(SILVIA SAVARESE)



FOTOTECA TANGREDI, COMUNE DI MONTE SANT'ANGELO

lavoro del padre? «Non bisogna forzarli, anche se almeno uno di loro ha talento vero. Chissà, un domani forse...».

Cinquemila nodi sotto i mari

Servono mani sapienti per intrecciare i rami di mortella della montagna con i giunchi della palude. E ci vuole calma e pazienza per legare i cin-

quemila nodi che servono per forgiare una di quelle particolari reti di forma ellissoidale chiamata nassa. I fratelli Antonio e Gennaro Morvillo hanno tutte le qualità necessarie per questo antico mestiere, cui dedicano l'inverno nella loro casa, a metà strada fra Salerno e Positano, sulla costiera amal- →

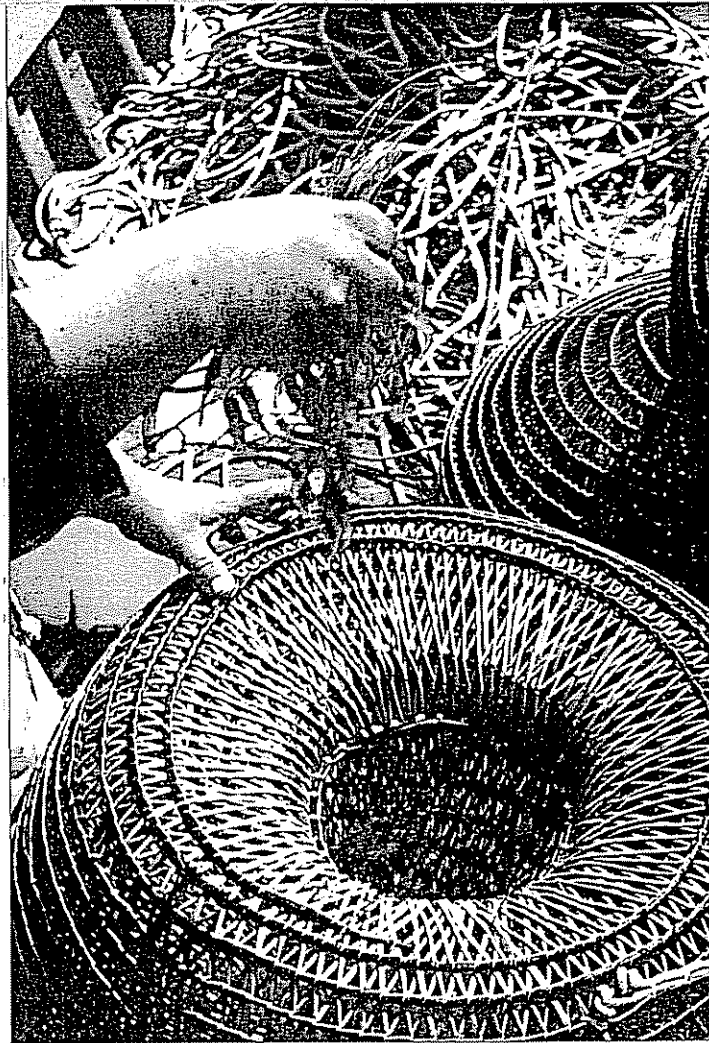
promossa da Ermete Realacci, approvata con consenso bipartisan alla Camera il 21 gennaio 2003 e attualmente ferma al Senato. La legge n.1174 prevede una serie di misure per favorire lo sviluppo di aree del paese troppo spesso trascurate: incentivi per chi si trasferisce nei piccoli comuni, Ici agevolata per i residenti, aiuti per chi recupera il patrimonio edilizio. Regole più

elastiche per gli esercizi commerciali, che potranno trasformarsi in centri multiservizi, cioè vendere servizi postali o bancari. E poi l'impegno nella promozione del territorio: dai programmi televisivi per far conoscere le peculiarità storiche o enogastronomiche dei paesi italiani alla nascita di un portale internet per mettere in "rete" i piccoli comuni e pubbliciz-

zarne i prodotti alimentari tipici e le attività tradizionali. «Risorse che se valorizzate – sostiene Ermete Realacci – possono diventare uno dei motori di un nuovo sviluppo economico, una nuova forza capace di renderci competitivi, con una nostra identità, anche nel processo di globalizzazione in corso». Per saperne di più, www.piccolagrandeitalia.it

fitana. Ognuna richiede almeno tre giorni di lavoro per prendere la giusta forma, «ma per pescare il *crapula*, piccolo e pregiatissimo gamberetto che nuota solo nelle acque campane, non ci sono scorciatoie – spiega Antonio – I pescatori della zona utilizzano nasse in plastica per i polipi e le murene, ma con quelle non puoi sperare di prendere il *crapula*, lì non entrerebbe mai. Nelle nasse di giunco, invece, crede di essere a casa». Il vantaggio di utilizzarle, inoltre, non è solo legato alla pesca. È infatti frequente perdere le nasse, basta una mareggiata, e anche quando rimangono impigliate sul fondo non recano danno alla fauna marina perché sono biodegradabili e si deteriorano in breve tempo.

Per i primi giorni di marzo le trenta, quaranta nasse che servono per l'estate sono pronte e fino alla fine di maggio, dalle tre di notte a mezzogiorno, i due fratelli pescano al largo delle scogliere, dove il mare è più profondo. Buttano le nasse a gruppi di dodici e aspettano, «quando il sole è all'apice si ritira tutto in barca e più o meno si torna in porto con tre chili del prezioso crosta-



ceo». Antonio, 40 anni, racconta: «Ho imparato questo mestiere da mio padre, che a sua volta l'ha appreso da mio nonno. E se i miei figli lo vorranno, sarò io il loro maestro. Per ora siamo rimasti in tre: io, mio fratello e un altro pescatore». Quando arriva la fine di maggio i *crapula* finiscono il loro ciclo vitale e depongono le uova, che si schiuderanno l'anno seguente. Le nasse di giunco sono state in acqua tre mesi e ormai «non tengono più». Bisognerà costruirne altre, ma l'estate passa in fretta e un nuovo inverno è già alle porte.

Trama a sorpresa

Cartigliano, Vicenza, nel profondo Nord Est. Con le

sue strade pianeggianti battute continuamente dai Tir e le sue schiere di capannoni, cuore della produzione tessile italiana. Qui, dove tutto va veloce e i ritmi di lavoro sono forsennati, c'è qualcuno che ha scelto di rallentare il passo. È la storia di Ilario Tartaglia. Entrando nella sua casa non si riesce neanche a capire dove finisce l'abitazione e dove comincia il laboratorio. E non è chiaro nemmeno il confine che separa la professione dalla passione, che fin dagli anni Settanta lo ha spinto a recuperare la cultura del telaio tradizionale. In quegli anni, racconta, la tessitura rischiava di sparire, inghiottita dai tumulti di un boom che creava fratture sempre più insanabili con il passato. Ilario è allora andato in cerca

degli ultimi anziani depositari della cultura orale e semisegreta della tessitura a mano. Ci sono voluti anni di pazienza e grandi sforzi, ma alla fine è riuscito a ricostruire i telai e ad apprendere le tecniche per intrecciare gli antichi tessuti. «Mi interessava l'eccezionale cultura tessile in cui l'Italia primeggiava nei secoli scorsi – racconta Ilario – Quella cultura che ha prodotto stupendi tessuti di cui oggi non si conoscono neanche più i nomi. I damaschi, per esempio, velluti operati prodotti a Venezia. E poi alcuni broccati, come quello chiamato "alluciolato spolinato", che contiene un certo numero di fili d'oro: il tessuto più prezioso che conosco. Credo di essere uno degli ultimi al mondo a conoscere queste tecniche». Il telaio meccanico è l'icona stessa della Rivoluzione industriale, il cavallo di Troia della macchinizzazione e l'oggetto contro cui si scagliarono i primi luddisti: «La sua storia ne è la parabola – sostiene Ilario – La spersonalizzazione dell'individuo, l'uomo-macchina, la devastazione dell'ambiente, la chimica, l'abbondanza, il consumo di massa di prodotti di scarsa qualità: il telaio moderno accompagna fedelmente la storia di questi ultimi due secoli». Tra qualche giorno a casa Tartaglia arriverà una nuova partita di legno, faggio dell'ex Jugoslavia proveniente da forestazione controllata. E con la maestria che ha accumulato negli anni continuerà a costruire telai Jacquard, semplici e complessi, con molti o pochi licci, mantenendo viva una parte della nostra storia. ■

(HA COLLABORATO EUGENIO ORSI)



San Giorgio del Sannio si vende pure le strade

Piccolo paese in provincia di Benevento. Divenne famoso per una lite in tv tra il sindaco e l'ex ministro Tremonti. Ora si cercano soldi vendendo la toponomastica

Oggi il governo cercherà di spiegare il mistero di una manovra molto pesante, ma senza tagli. Nessuno crede che ci possano riuscire veramente ed è attesa la vera lista dei tagli. Nel frattempo i danni prodotti dalla finanziaria di Tremonti girano per l'Italia come una valanga. Noi vogliamo raccontarli, a partire dai piccoli comuni che si devono inventare fantasiosi espedienti per sopravvivere. Nei prossimi giorni vi racconteremo storie esemplari e intanto vi invitiamo a segnalarci casi di «bancarotta» della finanza pubblica locale o di negazioni del welfare e dei diritti. Per chi vuole segnalarci storie, potrà scrivere all'indirizzo: pandrucc@ilmanifesto.it

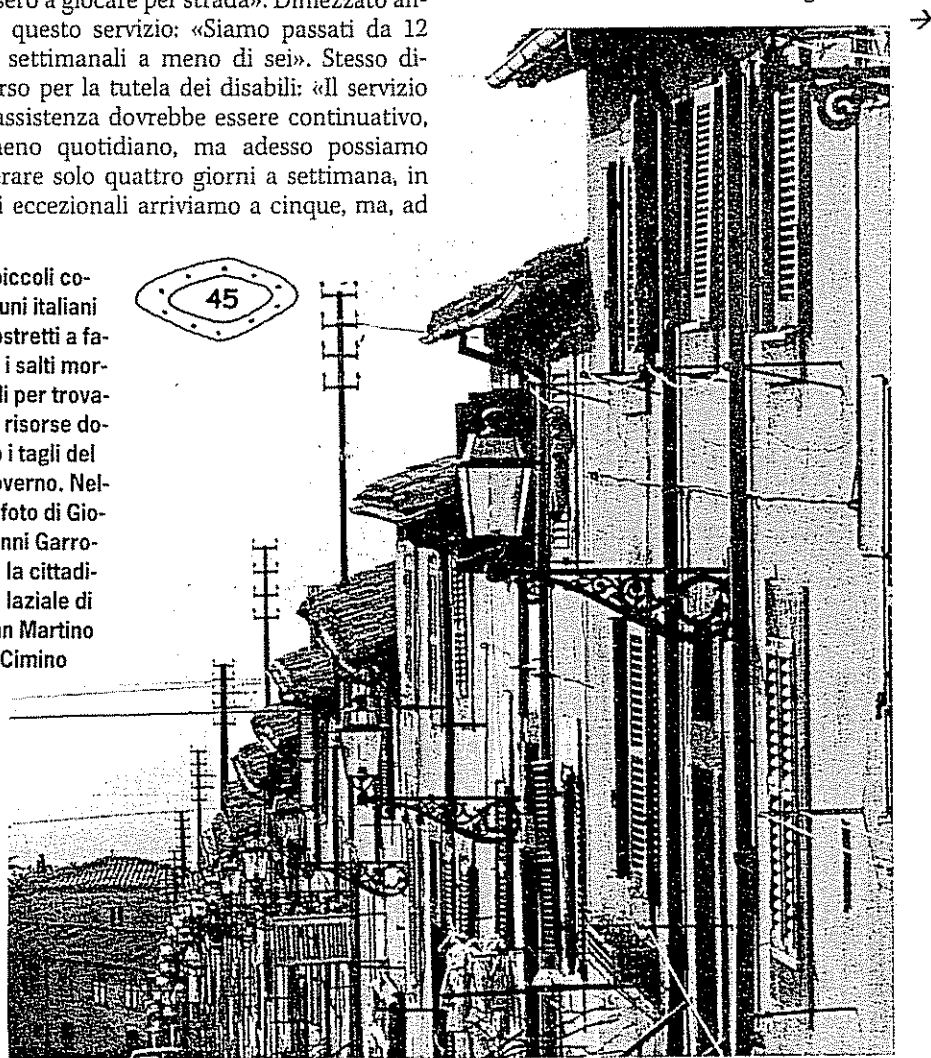
ANTONIO MASSARI

La vera finanza creativa abita tra via Giuseppe Capozzi e via Mario Lanzotti, due stradine di San Giorgio del Sannio, un paesone di 10mila abitanti in provincia di Benevento. Occhio alla toponomastica, perché la trovata è da manuale di Scienza delle finanze: Capozzi e Lanzotti, chi erano costoro? Inutile sfogliare i libri di Storia. Il primo era un medico molto amato, il secondo era invece uno stimatissimo preside che ha allevato generazioni di studenti, ma non è (solo) per questo che i due sono finiti a intitolare strade. Le benemerenze accumulate in vita non sarebbero bastate, se non fosse intervenuto l'ex ministro Giulio Tremonti: legge finanziaria 2004, San Giorgio del Sannio perde quasi il dieci per cento dei fondi, tagliati di 151mila euro. Bella botta. Il comune, che parte da un bilancio già risicato, deve gestire l'amministrazione di 10mila abitanti con appena 1.439.000 euro, cioè meno di tre miliardi di vecchie lire. Ed ecco l'idea: nel 2003 il sindaco Giorgio Nardone mette in vendita la toponomastica e la storiella approda persino in tv, con i due creativi, il ministro e il primo cittadino, a cantarsela in diretta negli studi di Ballarò. «Sei folcloristico», gli dice Tremonti, solo dopo essersi assicurato, chiedendoglielo, di non avere di fronte un sindaco della Casa delle libertà. E quel sindaco, ancora oggi, non riesce a mandarla giù: «Certo, un po' di folclore ci ha contraddistinti, ma nel sottolineare le grandi difficoltà in cui, anche per colpa di Tremonti, si ritrova oggi la nostra comunità: diventano folcloristici, i bilanci degli Enti locali, quando sono costretti a 'inventarsi' per assicurare servizi che, per noi e per i nostri cittadini, sono fondamentali. Evidentemente per questo Governo lo sono un po' meno». Così, all'indomani della finanziaria e del dibattito in tv, il sindaco se ne frega del folclore e va per la sua strada: nel 2003, a San Giorgio del Sannio, s'intitolano vie su commissione. L'asta è aperta, chi offre di più? Sedicimila e uno, sedicimila e due, sedicimila e tre, aggiudicato: i Capozzi e i Lanzotti intascano una targa all'incrocio

della strada e l'amministrazione incassa un po' d'ossigeno. Se funzionasse, alla media di ottomila euro per strada, qualcosina si potrebbe pure aggiustare. Per esempio assumere qualche impiegato in più, visto che per legge san Giorgio dovrebbe averne cento e invece, in pochi anni, si è passati da sessanta a trentotto dipendenti. Ma vendere le vie non funziona. «Solo due, davvero poco», spiega il sindaco, «C'è chi ha obiettato, chi dice non è morale, così quest'anno abbiamo cambiato le regole: niente compravendita, contributo libero, alle strade daremo il nome di chi le sponsorizza». Quindi si continua. Anche perché i problemi si moltiplicano di giorno in giorno: l'assistenza domiciliare agli anziani, per dirne una, è stata ridotta del 50 per cento. «Se non abbiamo i soldi come facciamo a garantire i servizi?», spiega l'assessore alle finanze e ai servizi sociali, Felice Barricella, «sino a poco tempo fa offrivamo sessanta prestazioni mensili, adesso l'assistenza domiciliare s'è ridotta a trenta interventi al mese». Soffrono gli anziani, soffrono i bambini: «Avevamo attivato dei centri di socializzazione per gli alunni della scuola elementare, volevamo offrire ai ragazzini uno spazio e mettere a loro disposizione degli educatori, in modo che non finissero a giocare per strada». Dimezzato anche questo servizio: «Siamo passati da 12 ore settimanali a meno di sei». Stesso discorso per la tutela dei disabili: «Il servizio di assistenza dovrebbe essere continuativo, almeno quotidiano, ma adesso possiamo operare solo quattro giorni a settimana, in casi eccezionali arriviamo a cinque, ma, ad

ogni modo, non c'è mai assistenza tra sabato e domenica». Per farla breve, a San Giorgio del Sannio i servizi sociali sono quasi tutti ridotti al cinquantina per cento. E a Giorgio Nardone non resta che continuare a inventare. Negli anni scorsi s'è alleato con altre amministrazioni disperate: è nata l'Unione dei comuni santi sanniti, «un modo per mettere assieme risorse ed energie, per continuare a offrire i servizi essenziali ai cittadini». E siccome bisogna risparmiare anche sulla carta, tempo fa ne ha pensata un'altra: «Ogni documento del nostro comune è sponsorizzato da una pasticceria del paese». Così, da qualche tempo, quando qualcuno si presenta all'ufficio dell'anagrafe per chiedere un certificato di nascita, si ritrova tra le mani dei fogli a modulo continuo dove c'è stampato, accanto allo stemma del Comune, il logo del «Bar Monet». Stessa idea per la costruzione del sito internet: «Abbiamo trovato un'altra sponsorizzazione, le spese sono tutte a carico dell'azienda che ci sovvenziona. E che altro posso fare? I Comuni di piccole dimensioni sono sul lastrico: si tratta di sbarcare il lunario, di far quadrare i conti per mantenere servizi essenziali come il trasporto scolastico, il riscaldamento per le scuole pubbliche, un minimo di assistenza domiciliare agli anziani».

I piccoli comuni italiani costretti a fare i salti mortali per trovare risorse dopo i tagli del governo. Nella foto di Giovanni Garroni, la cittadina laziale di San Martino al Cimino



È in fondo, fra i due creativi, la storia dice che ha vinto lui, il sindaco Giorgio Nardone, che può vantarsi di essere ancora in sella, mentre il ministro Tremonti, si sa, l'hanno silurato: «Tardi, troppo tardi». Non si fida

neanche di Domenico Siniscalco e della nuova legge Finanziaria: «Non credo che il nuovo ministro, in realtà, sia un ministro nuovo. La sua politica sarà molto simile a quella del predecessore». Allora bisogna cer-

care un'ispirazione, magari passeggiando, perché fra strada Capozzi e strada Lanzotti deve pur esserci una via d'uscita.

Il Manifesto - 22 settembre 2004

Allarme: i piccoli paesi rischiano di chiudere

Tagli del 20% sui bilanci. Parla Giuseppe Torchio, presidente della Consulta piccoli comuni (Anci)

AN. MA.

I servizi sociali ridotti al lumicino, le finanze dissestate, lo spopolamento che da minaccia diventa realtà: se l'idea del Federalismo avanza, i numeri dicono che in Italia regredisce l'uguaglianza, la distribuzione equa dei diritti e delle opportunità.

In difesa dei 5.794 piccoli comuni italiani, quelli cioè sotto i cinquemila abitanti, s'è mosso più volte anche il presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, ma gran parte di questi centri è costretta ad arrancare perché non ha risorse adeguate. Il colpo di grazia è stato inferto dalla legge finanziaria ancora in vigore, quella firmata dall'ex ministro Giulio Tremonti: tagli durissimi, pari a un terzo dei fondi per oltre centoventi piccoli comuni, a un quarto in altri 350 casi.

Ben ottocento amministrazioni sono state costrette a gestire bilanci con fondi ridotti del 20 per cento. Un anno è stato sufficiente per guardare negli occhi il disastro: scuole che stentano a partire, mense e trasporti a rischio per gli alunni, assistenza sociale e sanitaria sempre più agonizzante.

«Un paese unificato», dice Giuseppe Torchio, Presidente della consulta dei Piccoli comuni (Anci), «porta la luce nell'ultima cascina, l'autobus fin sotto

casa del bambino più lontano, invece stiamo assistendo alla rarefazione dei servizi pubblici, che si concentrano nelle grandi aree e tendono a dimenticare le piccole. Mi riferisco, ad esempio, alla Posta, alle linee telefoniche, alla telematica e in generale alla tecnologia. E non solo: stiamo soffrendo anche per le scuole, la pubblica illuminazione, la manutenzione delle strade».

Il giudizio sul governo è drastico: «Il centrodestra ha dimostrato scarsa sensibilità e cultura politica nei nostri confronti, d'altronde credo che sia stato già ripagato nelle ultime elezioni amministrative, durante le quali ha perso parecchi voti. Tremonti vincerà un premio speciale, l'Oscar dell'incapacità di dialogare con le autonomie locali». Intanto si avvicina la nuova Legge finanziaria: «Il ministro Siniscalco si presenta meglio del suo predecessore, forse avremo risultati migliori, ma è già troppo tardi: il governo ha inferto un duro colpo al processo virtuoso che vedeva coinvolte duecento unioni sovracomunali. Si tratta del lavoro di dieci anni. Piccolo non può essere soltanto 'bello', ma deve essere anche 'efficiente', è questo il senso delle unioni: il paese piccolo prova a mettersi con il vicino per realizzare quello che da solo non potrebbe».

Il problema, continua Torchio, è soprattutto politico. D'altronde, da un an-

no e mezzo, è ferma in Parlamento una proposta di legge che prevede sostegni economici a chi si trasferisce nei piccoli comuni, l'Ici agevolata per i residenti, incentivi per chi recupera il patrimonio edilizio e regole più elastiche per gli esercizi commerciali: «La legge proposta da Realacci e Bocchino è stata approvata alla Camera ma è stata impallinata al Senato. Si discute di federalismo: ma di quale federalismo stiamo parlando? Se i comuni più piccoli non hanno voce e rappresentanza questo federalismo resta una presa per i fondelli. E poi: è praticabile un federalismo senza risorse?».

Quindi, una svolta politica innanzitutto, con mosse urgenti come «la semplificazione della burocrazia e livelli minimi garantiti per i servizi sociali». Inoltre, conclude Torchio, «non è possibile trasferire la potestà legislativa sui piccoli comuni alle regioni, come suggerisce qualcuno: non credo sia una buona idea per i piccoli comuni del Sud, dove è ancora più facile restare fagocitati dal sistema clientelare». E come questo ce ne sono moltissimi di casi di piccoli comuni che stanno soffrendo una crisi profonda. La finanziaria si deve giudicare prima di tutto dai suoi effetti.

Il Manifesto - 22 settembre 2004

La campagna seguente invece è un esempio per favorire gemellaggi tra comuni italiani e del Sud del mondo.

Co
Ge
M
elli

Promossa da ACLI (Associazioni cristiane lavoratori italiani), in collaborazione con AICCRI (Associazione italiana per il consiglio dei comuni e delle regioni d'Europa).

Ci sono muri alti di ingiustizia e di indifferenza, che devono essere abbattuti. Ci sono ponti, al loro posto, che aspettano di essere costruiti: tra città e città, tra famiglie e famiglie, tra uomini e uomini.

La campagna "Comuni Gemelli" si pone l'obiettivo di sollecitare i Comuni italiani a sottoscrivere gemellaggi con le città del Sud del mondo, in particolare africane, per introdurre e promuovere, anche in ambito istituzionale ed a livello municipale, l'idea di una Italia ponte tra Nord e Sud del Pianeta.

I circoli delle Acli, diffusi in tutta Italia, sollecitano i comuni del proprio territorio ad agire, proponendo gemellaggi con quelle realtà con cui hanno già rapporti, scambi, attività di collaborazione o cooperazione.

Le Acli propongono l'adesione a tutte le associazioni, scuole, parrocchie, imprese, interessate a rompere il muro dell'indifferenza e a fare dell'Italia un ponte di speranza, di amicizia e di fratellanza.

CAMPAGNA NAZIONALE DELLE ACLI



Per informazioni telefona il mercoledì e giovedì, dalle 9 alle 13, al numero 06.5840470, scrivi all'indirizzo comunigemelli@acli.it oppure visita il sito www.acli.it

Quest'ultima pagina è dedicata alla promozione dell'attività di persone e associazioni che operano nel campo dei gemellaggi e della vita eco-conviviale, per favorire contatti ed eventuali collaborazioni. Nei prossimi numeri ci occuperemo di far conoscere ogni volta le diverse realtà attive nel nostro paese.

IN CALABRIA - Un'associazione per il futuro

L'Associazione "Città futura - G. Puglisi" nacque nel 1998 in occasione dello sbarco di 250 curdi sulla costa calabrese, con il progetto di rivitalizzare un paese spopolato, coniugando accoglienza ai profughi, visti come risorsa, e investimento finalizzato a un **turismo responsabile**. Sostenuta solo da un mutuo decennale di 10 milioni della Banca popolare etica di Padova, l'Associazione propone **vacanze nel borgo antico**, dove dispone di 100 posti letto e strutture recuperate, legate all'**antica civiltà agropastorale**: frantoio, mulino, una bottega di maniscalco, un locale-ristoro con cucina tipica, una bottega di artigianato locale e commercio equo, una specie di "sud-sud". Nel laboratorio di tessitura al quale collaborano anche un'eritrea e due afgani, secondo il concreto impegno della **integrazione** multiculturale, si possono acquistare vari prodotti, dai tappeti agli zainetti, alle graziose, piccole borsette in pura fibra di ginestra. L'Associazione organizza dal **5 all'11 luglio a Riace** una bella manifestazione in cui viene illustrato dal vivo l'intero percorso della ginestra, coinvolgendo tessitrici provenienti da tutta Italia interessate alle fibre naturali.

ARTI E MESTIERI

Tessuti di ginestra

In Calabria un gruppo di donne ha ridato vita a un'antica tradizione, lavorando a mano le fibre ricavate dalla *pianta dai fiori d'oro*. I disegni che decorano i tessuti di ginestra riprendono gli antichi motivi in uso tanti anni fa nell'entroterra calabro, raccontati a voce dagli anziani, disegnati su tessuto o scritti alla maniera della musica. I colori sono ricavati da fiori, frutti, foglie...

Associazione "Città futura - G. Puglisi" - via Pinnarò 20, Riace (Reggio Calabria) - Tel. e fax 0964/778008; e-mail: citta.futura@tiscalinet.it.

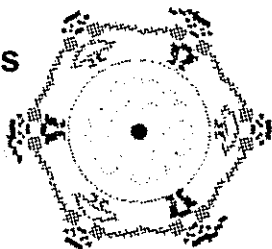
L'articolo completo (tratto da "Gardenia", giugno 2004) si trova nel n°3 della rivista "Donne e Ragazzi Casalinghi" dedicato all'ortica, in quanto auspichiamo che anche per il tessuto d'ortica e altre piante selvatiche si possa fare un tipo di produzione analogo, gestito da gruppi e laboratori di donne.



IN SARDEGNA

Domus Amigas

Bed & Breakfast
Turismo alternativo
Commercio equo
Artigianato
Agricoltura biologica
Bioedilizia



Un gruppo di donne che dal Gennaio 1999, ad Iglesias, nel Sud-Ovest della Sardegna, ha dato l'avvio all'associazione "Centro Sperimentazione Autosviluppo", per sperimentare forme e modalità di autosviluppo partendo dai bisogni, dalle esigenze dell'ambiente e delle persone del luogo, esplorando forme di economia alternativa e di auto organizzazione che consentano di dare una risposta concreta, credibile e realizzabile alla crisi economica che crea un alto tasso di disoccupazione e costringe i sardi ad emigrare.

Sito: www.domusamigas.it
E-mail: info@domusamigas.it

- Presidente: Teresa Piras - via E. Fadda 58
09016 Iglesias (CA) - Tel. 0781.42150
- Teresa Figus - Tel. 0781.45567
- Paola Delussu - via Dei Partigiani 12
09010 Gonnese (CA) - Tel. 0781.36319

IN LIGURIA - Triora

Invitiamo a visitare il suggestivo borgo di Triora (IM), il "paese delle streghe", dove gli amici tedeschi Rainer e Karin potranno ospitarvi per una vacanza-lavoro.

Contattare Antonio: 333-1006671
Per saperne di più: www.triora.org

Agriturismo e B&B

IN MOLISE - CAPRACOTTA



CAPRACOTTA

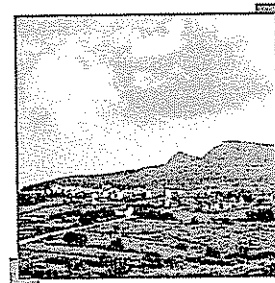
Accoglienza in casa
Via L. Da Vinci 21, Lainate (Mi)
(abitazione Antonio D'Andrea)
Tel. 02-93.73.432, 0865-94.91.27,
347-27.06.385
e-mail: patriziarainone@yahoo.it
Sito web: www.capracotta.com

DOVE: Capracotta (IS), Alto Molise
PERIODO DI CHIUSURA: da novembre ad aprile
POSTI LETTO: 3 case (12 posti letto), più 50 in una ex colonia a 10 km di distanza
PERIODO MINIMO DI SOGGIORNO: un week-end
POSSIBILITÀ PRANZO/CENA: ristoranti o in casa
TARIFFE: 10 euro a notte in casa; b&b: 45 euro la doppia, la quadrupla 74 euro. Possibilità anche di mezza pensione o pensione completa

Una proposta nata dalla collaborazione tra Antonio D'Andrea, fondatore del "Movimento degli uomini casalinghi" e originario di Capracotta e l'assessore alla Cultura del paese, Patrizia Rainone. Il desiderio è quello di far conoscere Capracotta e l'alto Molise, zone poco battute dal turismo, per mantenere vive e tramandare cultura e tradizioni locali. Tre case accoglienti in una terra con un grande senso dell'ospitalità. Le montagne circostanti offrono la possibilità di escursioni a piedi o cavallo lungo i sentieri o seguendo i "tratturi", le vie della transumanza di un tempo.

L'ACCOGLIENZA

E' stato ideato un "laboratorio permanente", condotto da locali disponibili a tramandare le loro proprie conoscenze. A fine giugno una settimana tematica sull'ortica, erba dalle mille virtù, passeggiate di erboristeria pratica e informazioni sulle più elementari trasformazioni in prodotti di cosmesi e usi alimentari. Altre settimane dedicate alla saponificazione casalinga o alla cultura della lana con la possibilità di fare o rifare un materasso, o ancora alla costruzione di aquiloni. Insieme agli abitanti di Capracotta sarà possibile andar per boschi a raccogliere i funghi o la legna, o fare la pasta in casa con le donne del paese. Un giovane del posto, che dopo anni a Barcellona, è tornato qui, tiene corsi di scultura.



AVVISTI

AI VIAGGIATORI

Ve lo segnaliamo perché... si tratta di un esperimento di accoglienza nato dalla passione di Antonio per gli antichi usi e costumi della sua terra, per non perdere il contatto con le nostre radici e provare a vivere in modo semplice ed essenziale.

Tratto da
Turisti Responsabili,
guida ai viaggi di turismo
responsabile in Italia
e nel mondo, agli agriturismo
solidali e all'accoglienza
di comunità locali.
Supplemento a Terre
di Mezzo, maggio 2004
www.terre.it

SOMMARIO

- Pag. 2 Che nascano mille incontri di "Vivere con Cura"!
6 Gemellaggi eco-conviviali
29 Globalizzazione e zone in abbandono
31 Proposte per contrastare lo spopolamento
34 Etica della cura e progetto
36 Vivere con cura a Capracotta
38 Vivere con cura a Legambiente Milano

APPENDICE

- 39 Solidarietà in economia
41 Ringraziamenti - Mani d'oro
42 Una legge per i piccoli comuni
45 S. Giorgio del Sannio si vende pure le strade
46 Allarme: i piccoli paesi rischiano di chiudere
Comuni Gemelli, campagna delle Acli
47 Indirizzi utili

Consigliamo la lettura
delle seguenti riviste:

AAM Terra Nuova - Firenze
www.aamterranuova.it

AP autogestione
politica prima
MAG - Verona
www.rcvr.org/mag

Carta - Cantieri sociali
Roma - www.carta.org

Gaia - Cesena
www.tecnologieappropriate.it

La Nuova Ecologia - Roma
www.lanuovaecologia.it

Segni di identità
Centro di Ecologia Alpina
Trento - www.cealp.it

Tra Terra e Cielo
Bozzano (LU)
www.traterraeciolo.it

In Copertina e sotto: Vedute di Milano e Capracotta.

